

LXVIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 9 GIUGNO 1902

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DE RISEIS.

INDICE.

Disegno di legge (<i>Presentazione di un emendamento</i>):	
Personale del Ministero di agricoltura (BACCELLI)	Pag. 2626
Domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati CALLERI E., e VIGNA (<i>Annunzio</i>).	2580
Interpellanze :	
Decadenza della educazione fisico-morale nelle scuole;	
CREDARO.	2612
NASI (<i>ministro</i>).	2608
PRESIDENTE	2613
VALLE GREGORIO.	2585-2612
Crisi agricola nel circondario di Palmi:	
BACCELLI GUIDO (<i>ministro</i>)	2624
MANTICA.	2613-25
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>).	2623
Osservazioni e proposte :	
Lavori parlamentari:	
BRANCA	2627
PANTANO.	2626-27
PRESIDENTE	2627
ZANARDELLI (<i>presidente del Consiglio</i>)	2626-27
Petizioni (<i>Relazione</i>).	2580
Cuzzi (<i>relatore</i>)	2582-83-84
FULCI NICOLÒ (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2584
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	2582-83
GIULIANI (<i>relatore</i>)	2583-85
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2584
MENAFOLIO (<i>presidente della Giunta</i>)	2580-81-84
TOALDI (<i>relatore</i>).	2582
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1902-903 (DE NAVA).	2608
Circoscrizione giudiziaria dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere (MANNA).	2608

La seduta comincia alle 14. 10.

Bracci segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di sabato, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli Romanin-Jacur, di giorni 10, Guerci di 6, Rubini di 15.

(Sono conceduti).

Petizioni.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle ultime petizioni presentate alla Camera.

Bracci, segretario, legge:

5958. Bondi Natale, fu Luigi, residente a Genova, reclama contro la negatagli rinnovazione del permesso di vendere frutta lungo le calate del porto di quella città.

5959. L'ex-deputato Colajanni presenta la petizione di Michelangelo Cattori da Castellammare di Stabia, tendente ad ottenere l'adozione di opportuni provvedimenti i quali agevolino agli industriali del Mezzogiorno d'Italia il mezzo di poter ricorrere al credito per la costruzione di case operaie.

Omaggi.

Presidente. Si dia ora lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Bracci, segretario, legge:

Dal signor Albanese Vincenzo — Discorso sul divorzio, una copia.

Dal Ministero del tesoro — Relazione intorno ai risultati economici ed amministrativi ottenuti dalla Officina Governativa delle Carte-Valori dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901, copie 50.

Dalla Regia Università di Modena — Annuario di quella Regia Università per l'anno accademico 1901-902, una copia.

Dall'amministrazione del Debito pubblico Ottomano — Resoconto preliminare del Consiglio d'Amministrazione creato per Decreto Imperiale del 20 dicembre 1881 - Ventesimo esercizio 1901-902, copie 2.

Dalla Deputazione Provinciale di Alessandria — Atti di quel Consiglio Provinciale per l'anno 1901, una copia.

Dalla Cassa dei risparmi in Forlì — Conto-Reso dal Consiglio d'Amministrazione sulla gestione 1901, copie 4.

Dalla Deputazione Provinciale di Torino — Atti di quel Consiglio Provinciale per l'anno 1901, una copia.

Domande di autorizzazione a procedere.

Presidente. Dall'onorevole ministro di grazia e giustizia sono pervenute alla Presidenza le seguenti domande di autorizzazione a procedere contro gli onorevoli Calleri Enrico e Vigna :

Roma, addì 6 giugno 1902.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati
Roma.

Coll'unita istanza, il Procuratore del Re presso il Tribunale di Casale chiede, in conformità dell'articolo 45 dello Statuto, l'autorizzazione della Camera perchè il deputato comm. avv. Enrico Calleri sia interrogato, ai sensi dell'articolo 180 del Codice di procedura penale, ed eventualmente inviato a giudizio, per rispondere del reato previsto dagli articoli 417, 419 e 432 del Codice penale, commesso in danno di tal Felice Broveglio.

Trasmetto all'E. V. tale domanda con gli atti assunti per la deliberazione di contestata onorevole Assemblea.

Il ministro
COCCO-ORTU.

Roma, addì 6 giugno 1902.

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati
Roma.

Il Procuratore del Re presso il Tribunale di Asti chiede, coll'unita istanza, ai termini dell'articolo 45 dello Statuto, l'autorizzazione della Camera dei Deputati per procedere contro l'onorevole avvocato Annibale Vigna, querelato dal ragioniere Salvatore Ciattino, pel delitto di ingiurie (articolo 395 del Codice penale).

Trasmetto a Vostra Eccellenza l'istanza suddetta, con gli atti preliminari assunti, per le deliberazioni di codesta onorevole Assemblea.

Il ministro
COCCO-ORTU

Queste domande di autorizzazione a procedere seguiranno il corso regolamentare.

Relazione di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni. (*Elenco n. 3*)

Menafoglio, presidente della Giunta. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Menafoglio. Onorevole presidente, i miei colleghi della Commissione, Cimati, Giaccone e Morpurgo trovandosi assenti da

Roma, se Ella lo crede, potranno essere sostituiti da me nella relazione sulle petizioni che erano state affidate al loro studio.

Presidente. Sì, sì, non c'è difficoltà e credo che neanche la Camera vorrà opporsi. Ella quindi, onorevole Menafoglio, ha facoltà di riferire sulla petizione numero 5800 che è la prima su cui avrebbe dovuto riferire l'onorevole Cimati.

Menafoglio, presidente della Giunta. Il Comitato permanente dei reduci dalla campagna del 1867 per la liberazione di Roma ha rivolto al Parlamento una petizione, con cui si chiede che i titoli comprovanti la partecipazione alla campagna medesima siano equiparati a quelli richiesti per dimostrare la partecipazione alle campagne 1860-1866; ed inoltre si domanda con questa petizione che ai superstiti della campagna del 1867 sia data la indennità di guerra nei termini in cui venne liquidata ai volontari del 1860-1866.

Con legge del 10 dicembre scorso la campagna di guerra del 1867 è stata riconosciuta campagna nazionale ed è equiparata, agli effetti della pensione, alle altre campagne dell'indipendenza italiana. Pare quindi che la modesta domanda, che fa questo benemerito Comitato, possa avere benevola accoglienza da parte del ministro competente, il ministro della guerra.

La Giunta delle petizioni pertanto propone che piaccia alla Camera di inviare con appoggio questa petizione al Ministero della guerra.

Presidente. La Giunta delle petizioni propone che sia inviata al Ministero della guerra la petizione n. 5800.

Se non vi sono osservazioni in contrario, la proposta della Giunta s'intenderà approvata.

(*È approvata.*)

Petizione n. 5841. Il dottor Luigi Gizzi, che crede di essere stato ingiustamente condannato dal tribunale di Frosinone nel 1877, chiede la riparazione dell'errore giudiziario di cui, a suo dire, sarebbe rimasto vittima.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta.

Menafoglio, presidente della Giunta. La Giunta delle petizioni ha dovuto constatare che non è possibile accettare la domanda del Gizzi, perchè nella nostra legislazione manca l'istituto della revisione. Per quel rispetto, che i poteri debbono l'uno all'altro, pare alla Giunta delle petizioni che il potere legislativo non abbia da ingerirsi in ciò, che, nelle forme di legge, ha deliberato il po-

tere giudiziario, e quindi propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla domanda del Gizzi.

Presidente. La Giunta delle petizioni propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n. 5841.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Petizione n. 5896. — Ricciardelli Carolina, vedova Pelosi, di Avellino, chiede che, in considerazione dei lunghissimi servizi, prestati dal proprio figlio, ora morto, nell'esercito, e delle tristissime condizioni economiche di lei le venga accordato un sussidio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta.

Menafoglio, presidente della Giunta. Questa petizione è accompagnata da una lunga serie di documenti, dai quali si scorge che questa signora aveva un unico figlio, tenente di artiglieria, morto nel 1900, lasciandola sprovvista di mezzi di fortuna. Alla madre non compete nessuna indennità e nessuna pensione, giacchè il Pelosi è morto lasciando una vedova, alla quale naturalmente andavano per legge le indennità stabilite dai regolamenti. Altre volte il ministro della guerra ebbe a concedere un sussidio a questa signora, che versa in condizioni economiche disastrose. La Giunta delle petizioni, derogando ad una massima stabilita di non volersi fare intermediaria a proposito di domande di sussidi, visto il caso pietoso e visti i precedenti, tutti a favore di questa signora, già ammessi dal Ministero della guerra, che nel dicembre 1900 largì un sussidio di 80 lire, domanda alla Camera che voglia trasmettere al Ministero della guerra codesta petizione, affinchè il ministro veda se e come possa sussidiare questa signora.

Presidente. La Giunta delle petizioni propone alla Camera d'inviare al Ministero competente la petizione n. 5896.

Se non vi sono osservazioni in contrario, la proposta della Giunta s'intenderà approvata.

(È approvata).

5870. Il deputato Sanfilippo presenta la petizione di Vincenzo Caruso Gami, presidente della Società dei reduci dalle patrie battaglie « Italia e Casa Savoia » di Termini Imerese, e di altri, tendente ad ottenere che, con apposita legge d'iniziativa parlamentare, sia assegnata ad essi una congrua pensione.

Ha facoltà di riferire su questa petizione l'onorevole presidente della Giunta.

Menafoglio, presidente della Giunta. La relazione su questa petizione poteva essere fatta molto tempo prima, ma, per acconsentire al desiderio dell'onorevole Sanfilippo che voleva trovarsi presente quando si fosse discussa davanti alla Camera, la Giunta l'ha sempre differita. Mi dispiace di non veder presente oggi l'onorevole deputato Sanfilippo, ma d'altra parte dovendo adempiere l'incarico avuto dalla Giunta delle petizioni di riferire invece del collega Giaccone propongo a nome della Giunta, che presa in considerazione la petizione di cui si tratta, se ne deliberi l'invio al Ministero della guerra. Questa petizione trova un appoggio nel disegno di legge già presentato e stato svolto dall'onorevole Gattorno, accettato in massima dal Ministero, secondo il quale i fondi che rimangono disponibili sugli assegni ai benemeriti dei Mille di Marsala ed ai veterani del 1848-49, invece di andare a vantaggio dell'erario, dovrebbero andare a costituire un fondo speciale col quale indennizzare quelli che hanno partecipato ad altre campagne dell'indipendenza italiana.

La Giunta quindi propone l'invio di questa petizione al Ministero della guerra.

(Le conclusioni sono approvate).

Presidente. Viene ora la petizione n. 5770: Il capitano Giuseppe Sesti, ora residente a North-Adams, Massachussets (Stati Uniti d'America), presenta una petizione con la quale, dopo aver dichiarato di essere stato il condottiero della spedizione del vaporetto l'*Utile* di cui fu capo Carmelo Agnetta, di essere stato il condottiero della spedizione e sbarco a Melito, al comando in 2ª del vapore *Franklyn*, di essere stato sotto Gaeta con la *Palestro*, e di avere infine consacrato al risorgimento italiano sostanze ed avvenire, chiede per tali suoi titoli di benemerita un posto nell'Amministrazione dei *Fari*, una congrua sovvenzione, nonchè gli arretrati del sussidio annuo di lire cento di cui gode dal 1862, come benemerito patriotta, e che durante il Ministero Di Rudini non gli fu pagato.

L'onorevole Menafoglio ha facoltà di riferire su questa petizione.

Menafoglio, presidente della Giunta. La Giunta delle petizioni si è fatta un dovere di assumere informazioni su quanto asseriva questo capitano Sesti, e dai documenti che sono negli atti possiamo affermare che sono vere le benemerite patriottiche del petente, che fu il pilota del vapore l'*Utile* che tra-

sportò munizioni a Marsala e sul quale era imbarcato il capitano Agnetta.

Fra i documenti che sono in atti e che attestano delle benemerienze patriottiche del Sesti, ve n'è uno del senatore Adamoli ed uno del generale Garibaldi, ed uno del ministro dell'interno, il quale ha fatto indagini negli archivi di Stato, ecc., che affermano appunto che questo capitano Sesti combattè con i volontari garibaldini e fu pilota del rimorchiatore l'*Utile*.

Essendo quindi accertate le benemerienze patriottiche del Sesti pare alla Giunta che questa petizione meriti di essere presa in considerazione e si lusinga che il ministro dell'interno, che ha fornito le informazioni più importanti sui precedenti di questo patriotta, vorrà accogliere di buon grado la raccomandazione che gli fa la Giunta delle petizioni, a cui speriamo la Camera vorrà associarsi.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. Non ho nessuna difficoltà di accettare l'invio di questa petizione al Ministero dell'interno. Però debbo osservare per la verità, che non è esatto ciò che afferma il petente, che cioè durante il Ministero Di Rudini non gli sia stato pagato il sussidio: gli fu pagato nel 1896, non l'ebbe nel 1897, perchè ricorse quando già erano esauriti i fondi, e dopo gli fu sempre pagato, anzi l'anno scorso io glielo portai a 150 lire. Ma non è un diritto che egli abbia, è un sussidio che gli si dà annualmente.

Ad ogni modo accetto l'invio della petizione al suo Ministero, osservando ancora che una delle due domande dipende dal Ministero dell'interno, ma l'altra, quella che riguarda i Fari, non potrà avere esito se non con la trasmissione al ministro competente che è quello dei lavori pubblici.

Presidente. La Commissione propone su questa petizione l'invio al Ministero dell'interno, il quale non si oppone per la parte che lo riguarda.

Metto perciò a partito le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

Petizione n. 5846. Foglietta Arcangelo da Canepina, attualmente residente a Viterbo, chiede che in considerazione dei servizi prestati per la causa della unità italiana, ed in vista delle condizioni di indigenza in cui presentemente trovasi, gli venga accordata una pensione.

Invito l'onorevole Toaldi a recarsi alla tribuna per riferire su questa petizione.

Toaldi, relatore. Prego la Camera di voler rimandare ad una prossima seduta la relazione su questa petizione, la quale riguarda un vecchio e valoroso garibaldino. Siccome finora non erano pervenuti i documenti giustificativi, la Giunta delle petizioni non aveva potuto decidere in merito; ora i documenti sono arrivati; quindi rinnovo la preghiera di accordare qualche giorno di tempo alla Giunta perchè essa possa dare un giudizio più fondato.

Presidente. Se non si fa nessuna obiezione s'intenderà approvata la proposta dell'onorevole relatore di rimandare ad un'altra seduta la relazione di questa petizione.
(È approvata).

Petizione n. 5921. De Dominicis Gregorio, fu Teodosio, da Ascea (Salerno), la cui famiglia sacrificò vite e denari per la causa del patrio risorgimento, chiede che, in considerazione di tali benemerienze e delle condizioni economiche in cui trovasi, gli venga conferito un impiego.

Invito l'onorevole Cuzzi a recarsi alla tribuna per riferire su questa petizione.

Cuzzi, relatore. Onorevoli colleghi, questo De Dominicis Gregorio chiede che, in considerazione delle benemerienze patriottiche sue e della sua famiglia e delle condizioni economiche in cui trovasi gli venga conferito un impiego qualunque per potere col reddito del medesimo procacciarsi di che vivere.

Egli narra che il suo bisavo fu fucilato in Salerno nel 1828 per reati politici e la sua famiglia dovette pagare allora una requisizione di 100 mila lire; che un suo avo, già deputato nel 1848 nel primo Parlamento subalpino, morto nel 1871, ebbe anch'esso due condanne a morte, di cui la prima gli fu amnistiata per l'avvento al trono di Ferdinando II e la seconda la riportò per aver capitanata la rivoluzione del 1848; che egli fu in esilio col Settembrini e con altri; che gli furono confiscati tutti i beni della famiglia; che suo padre che fu pure nostro collega fu in carcere per dodici anni e quindi a domicilio coatto. Per tutti questi danni, per questi maltrattamenti e patimenti che egli e la sua famiglia hanno sopportati, egli, come ho detto, ricorre al Parlamento perchè gli venga conferito un impiego.

La Giunta delle petizioni ha verificato dai documenti che esistono i fatti allegati a fondamento della domanda, ed ha delibe-

rato quindi l'invio della petizione al ministro dell'interno come fu fatto per simile petizione presentata da altro fratello del De Dominicis.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Il De Dominicis Gregorio, il quale invia la petizione di cui si tratta, appartiene realmente ad una famiglia che ha resi dei servizi alla patria; uno dei suoi fratelli appunto in vista di queste benemerienze ottenne un piccolo impiego, il solo che potesse ottenere; io non ho nessuna difficoltà a l' accettare che sia inviata al Ministero dell'interno anche la petizione del De Dominicis Gregorio, naturalmente sotto la riserva che non gli si potrà conferire che quell' impiego pel quale egli si mostrerà idoneo.

Presidente. Metto a partito le conclusioni della Commissione, alle quali non si oppone l'onorevole ministro.

Chi le approva si compiaccia di alzarsi. *(Sono approvate).*

Petizione n. 5927: « Betti Enrica, vedova Medici, chiede l'intervento delle autorità per poter esigere un credito ipotecario di lire 10 mila che, a suo parere, ingiustamente le viene contestato. »

Su questa petizione deve riferire l'onorevole Furnari.

Cuzzi, relatore. Riferisco io a nome dell'onorevole Furnari.

Presidente. Allora La invito a riferire su questa petizione.

Cuzzi, relatore. Come la Camera ha inteso dalla lettura di questa petizione, la signora Betti Enrica, vedova Medici, si lagna di essere stata danneggiata in un istrumento nel quale ebbe parte e quindi di aver perduto un credito che le viene contestato. Essa, veramente, nella sua memoria, si riferisce al procuratore del Re di Bologna, perchè le faccia giustizia.

Ad ogni modo, la petizione è venuta alla Camera e la Giunta, trovando che non è di competenza di alcun Dicastero di giudicare su questa questione, propone alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Pongo a partito l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione, proposto dalla Giunta.

Chi l'approva si compiaccia di alzarsi. *(È approvato).*

Viene la petizione n. 5930:

« Lodi Ezio, fu Giacomo, residente in Brescia, chiede l'intervento delle autorità

per essere ammesso al beneficio del gratuito patrocinio, sin qui ricusatogli, onde poter far valere giudizialmente gli asseriti suoi titoli all'esazione di un credito. »

Su questa petizione, a nome dell'onorevole Furnari che ne è relatore, riferirà anche l'onorevole Cuzzi.

Invito l'onorevole Cuzzi a riferire su questa petizione.

Cuzzi, relatore. Anche qui, onorevoli colleghi, la Giunta delle petizioni, vista la natura e l'oggetto di questa petizione, propone alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Metto a partito l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione, proposto dalla Giunta.

Chi l'approva si compiaccia di alzarsi. *(È approvato).*

Ora viene la petizione n. 5911, sulla quale deve riferire l'onorevole Giuliani.

Giuliani, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giuliani, relatore. Onorevole Presidente, siccome l'onorevole Cuzzi deve riferire anche a nome dell'onorevole Pala sopra due altre petizioni che vengono dopo questa, sulla quale dovrei riferire io, così io lo pregherei di voler differire a dopo questa petizione.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, questa petizione s'intenderà differita.

Verremo quindi a quelle di cui è relatore l'onorevole Pala e sulle quali riferirà anche l'onorevole Cuzzi.

Petizione n. 5910: « Il sindaco del comune di Borgonovo (Piacenza) trasmette la petizione di Rapalli Carlo e di altri lavoratori di Mattaziana, tendente ad ottenere che le disposizioni della legge 15 giugno 1893, n. 295, sui *probi-viri* vengano estese al lavoro agricolo.

Invito l'onorevole Cuzzi a riferire su questa petizione, a nome dell'onorevole Pala.

Cuzzi, relatore. La Camera sa che è stato presentato un disegno di legge sui *probi viri* e che vi è una Commissione incaricata di studiarlo e di riferirne. Perciò, a norma dell'articolo 111 del regolamento, la Giunta delle petizioni propone che questa petizione sia rinviata al Ministero di agricoltura, industria e commercio, perchè alla sua volta questo la trasmetta alla Commissione che studia il disegno di legge sui *probi-viri*.

Presidente. Onorevole sotto-segretario di

Stato per l'agricoltura, accetta questa proposta?

Fulci Nicolò, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il Ministero non si oppone.

Presidente. Allora pongo a partito l'invio della petizione al Ministero di agricoltura, proposto dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo alla petizione n. 5936, con la quale il deputato Callaini presenta la petizione di Arturo Fancelli, il quale, « rendendosi interprete dei voti dell'Associazione *Pro-Aribus* di Firenze, fa istanza perchè con una legge unica si regoli l'esercizio della caccia; e perchè nel formularla si tenga conto dei desiderati esposti in apposito memoriale. »

Anche su questa, invece del relatore onorevole Pala, riferisce l'onorevole Cuzzi, il quale ha facoltà di parlare.

Cuzzi, *relatore*. Per mezzo del nostro collega Callaini, il signor Arturo Fancelli, rendendosi interprete dei voti dell'Associazione *Pro-Aribus* di Firenze, presenta una istanza con la quale si chiede una legge unica per l'esercizio della caccia. La Camera ricorderà come or sono alcuni giorni il collega Landucci presentava una proposta di legge sulla caccia. Quindi la Giunta delle petizioni propone che la Camera voglia rinviare questa petizione al Ministero di agricoltura, il quale la trasmetterà, a suo tempo, alla Commissione che sarà incaricata di riferire sulla proposta di legge dell'onorevole Landucci.

Fulci Nicolò, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Non mi oppongo.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito le conclusioni della Giunta, le quali sono per l'invio di questa petizione al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Chi le approva voglia alzarsi.

(Sono approvate).

Viene ora la petizione n. 5932 con la quale « il direttore della Corderia Nazionale Carrena e Torre in Sampierdarena (Genova) fa istanza perchè, nell'interesse delle corderie italiane, venga o soppresso il dazio d'importazione sul filo di ferro ed acciaio, oppure restituito il dazio stesso sui cordami metallici che sono forniti ai cantieri navali ed agli armatori ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Menafoglio, il quale riferisce in luogo dell'onorevole Tinozzi.

Menafoglio, *presidente della Giunta delle petizioni*. Il direttore della Corderia Nazionale Carrena e Torre in Sampierdarena, con petizione del 17 aprile 1902, annunciata il 22 corrente mese ed anno, invoca dalla Camera una modificazione alla legge sui premi alla marina mercantile. Espone in proposito che tale legge danneggia fortemente le Corderie italiane, perchè, mentre esenta i cantieri ed armatori dal pagamento del dazio per tutti i materiali, non esclusi i cordami vegetali e metallici, occorrenti per le costruzioni ed armamenti navali, che si acquistano dall'estero, non contempla affatto dette corderie.

Donde consegue che, mentre la concorrenza estera può fornire agli armatori e ai cantieri i propri prodotti senza pagare dazio d'entrata, le corderie italiane devono invece pagare un dazio in oro di lire 17.25 a quintale sulla materia prima, cioè sul filo d'acciaio e di ferro che debbono le corderie stesse necessariamente ritirare dall'estero, non avendo il materiale nazionale quel grado di resistenza che il *Lloyd Register* di Londra prescrive per le funi metalliche, nè producendosi in Italia filo di acciaio di alta e regolare resistenza.

Ciò premesso, il direttore della Corderia nazionale di Carrena e Torre di Sampierdarena invoca dal Governo un provvedimento, che rimedi a questa stridente disparità di trattamento fra le industrie nazionali e l'industria estera, ed all'uopo domanda che alla Ditta da lui rappresentata sia tolto il dazio sul filo di ferro e di acciaio, oppure le sia restituito tale dazio sui cordami metallici che la Ditta stessa fornirà ai cantieri navali ed armatori.

Parendomi ben fondata l'istanza, propongo che la petizione sia inviata al Ministero delle finanze e della marina per gli opportuni provvedimenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Non ho difficoltà, col consenso dell'onorevole ministro della marina, di accettare l'invio di questa petizione ai due Ministeri competenti.

Come risulta dalla relazione, allo stato attuale della legislazione nessun provvedimento può essere preso, ma ciò non esclude che la petizione meriti di essere considerata una eventuale riforma alla legislazione vigente.

Quindi, in base a questa domanda, che verrà rinviata ai due Ministeri competenti

essi non trascureranno di esaminare se sia il caso di provvedere con un'apposita legge nel senso però della restituzione del dazio di importazione anzichè dell'esenzione dal dazio.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta delle petizioni, che sono per l'invio di questa petizione ai ministri delle finanze e della marina.

Chi le approva voglia alzarsi.

(Sono approvate).

Viene ora la petizione 5911, che è la seguente: « Il Consiglio comunale di Cassino fa voti perchè la linea Cassino-Castelforte venga compresa tra le linee da farsi dallo Stato in dipendenza della ferrovia Roma-Napoli votata con la legge 29 luglio 1879. »

L'onorevole Giuliani ha facoltà di parlare per riferire su questa petizione.

Giuliani, relatore. La Camera ricorderà che nel 5 maggio, in principio di seduta, vi fu discussione relativamente alla linea diretta anzi direttissima Roma-Napoli, e siccome ancora non si è preso alcun provvedimento per questa linea, non mi pare che sia prudente di venire oggi a discutere di una linea supplementare come quella che domanda il Municipio di Cassino. Anzi per questa linea, oltre al comune di Cassino, fanno voti anche il Municipio di Castelforte e l'onorevole Visocchi.

La Giunta delle petizioni ha preso in esame con molta diligenza la petizione, ma allo stato degli atti, non può far altro che rimandarla a quando si sarà provveduto per la linea principale, che sarebbe la direttissima, per la sollecita esecuzione della quale, in detta seduta, ebbi calde parole di raccomandazione: e per conseguenza propone che questa petizione sia depositata negli Uffici per gli opportuni provvedimenti da prendersi al momento adatto.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta che sono per il deposito di questa petizione negli Uffici per gli opportuni riguardi.

Chi le approva voglia alzarsi.

(Sono approvate).

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. Procederemo ora nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento di interpellanze.

Prima iscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Valle Gregorio, al

ministro della pubblica istruzione « per conoscere se di fronte alla continua decadenza ed al peggioramento della educazione fisico-morale nelle scuole, invece di ripetere la nomina di inutili Commissioni, non creda più razionale riformare interamente il concetto tecnico-amministrativo odierno. E per conoscere se intanto il ministro assuma la responsabilità degli atti inerenti all'anzidetta amministrazione, quantunque alcuni portino la sua firma. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Gregorio per isvolgere la sua interpellanza.

Valle Gregorio. Pochi giorni dopo che io ebbi presentato alla Presidenza della Camera questa mia interpellanza, ho creduto, onorevole ministro, di fare atto di cavalleria col venire da voi e farvi conoscere le ragioni ed i fatti per i quali io aveva creduto mio dovere muovervi detta interpellanza; ed ho fatto ciò, sia per darvi facile modo di rispondermi esaurientemente, sia perchè aveste potuto, di fronte a fatti documentati, provvedere direttamente e presentarvi poi qui prima che io svolgessi la interpellanza ad assicurare Camera e Paese di aver provveduto coraggiosamente a toglier di mezzo il male che nascostamente esisteva, senza vostra colpa, nella divisione della educazione fisica, dove, per le tolleranze e per le compiacenze dei precedenti ministri, il caos, il favoritismo e l'interesse personale e di famiglia, spadroneggiavano a danno dell'istituzione e del denaro dei contribuenti; e che, con l'ausilio di nuove persone capaci ed oneste avreste rialzato la demoralizzata coscienza degli insegnanti di ginnastica, stritolati d'un sol colpo gli abusi e chi ne era l'origine, restaurata quella giustizia equa ed imparziale che mai da trenta anni ad oggi si potè avere, dando così ragione al ritiro della mia interpellanza.

Questo mio desiderio, come ognuno vede, non ebbe la fortuna da me sperata, ed oggi devo ripetere qui alla Camera ed al Paese quanto a voi il 18 marzo, con la crudezza della verità documentata, ho enunciato.

Poichè l'importanza delle questioni che io devo svolgere e la gravità dei fatti che devo annunciare richiederà molto tempo, così prego la Camera di scusarmi se abuserò della sua pazienza e cortese benevolenza.

La prima parte della mia interpellanza considera tre questioni:

1^a che nelle scuole è continuo il decadimento della educazione fisico-morale;

2^a che le Commissioni finora nominate riuscirono perfettamente vane ed inutili;

3ª che bisogna riformare razionalmente l'odierno concetto tecnico-amministrativo della educazione fisico-morale della gioventù.

E vengo alla prima questione.

Veramente io non avrei bisogno di dimostrarvi il continuo decadimento della educazione fisica nelle scuole, essendo stato ammesso da voi medesimo nel primo considerando della relazione che precedette il Decreto Reale per la nomina della nuova Commissione per la ginnastica.

Infatti in esso si legge: « *Affinchè l'educazione fisica sia più efficacemente promossa;* » però vi si tacciono, e non per dimenticanza, le ragioni del decadimento.

Ho detto che le ragioni sono taciute, ed ora vi dirò anche il perchè. E il perchè è questo: che se le ragioni fossero state dette, voi vi sareste accorto subito come il colpevole principale di questo decadimento sarebbe stato proprio il Governo nella persona di coloro che avrebbero dovuto provvedere alla bisogna, e, conseguentemente, in luogo di nominare una Commissione, avreste esaminato e provveduto contro gli autori del decadimento medesimo.

Ora io mi sento in dovere di esporvi le ragioni per le quali la ginnastica e l'igiene delle scuole sono decadute.

Se dal 1862, in cui la ginnastica divenne obbligatoria per Decreto Reale nelle scuole secondarie (40 anni fa), od almeno se dal 1878, quando divenne per legge obbligatoria in tutte le scuole, il vostro Ministero non avesse tollerato che le scuole esistenti continuassero in locali antigienici e senza area adatta per la ginnastica, e tanto meno avesse consentito che si aprissero nuove scuole sprovviste di locali adatti all'insegnamento della ginnastica, quest'oggi, calcolando solamente un quarto di secolo, non avremmo a deplorare che tutte, o quasi le scuole nuove siano senza locali igienicamente rispondenti al fine loro, nè prive di aree per le esercitazioni fisiche. E se voi non lo credete, vi prego di esaminare i locali e le palestre che stanno qui in Roma sotto il vostro immediato controllo. Nè sono io solo a lamentarmi di ciò, perchè leggo negli Atti parlamentari del 13 dicembre 1901 che il collega *Roselli* rivolgeva una interrogazione al ministro della pubblica istruzione « per sapere se intenda provvedere senza indugio affinchè i ginnasi di Roma siano dotati di palestre ginnastiche convenienti; mentre le attuali sono per la maggior parte non solo insufficienti ma anche insalubri. »

Il vostro sotto-segretario di Stato rispondeva che il Municipio di Roma aveva già fatto costruire una palestra ginnastica nella parte alta di Roma; e che prossimamente ne costruirebbe un'altra presso il liceo Tasso. Per intanto assicurava di aver dato ordini categorici al provveditore di Roma affinchè facesse in modo che il Municipio assecondasse i desiderî legittimi dell'onorevole interrogante.

L'onorevole *Roselli* così rispondeva, mettendo dei punti sugli i; ma con troppa longanimità: « Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della sua risposta; e son lieto che la mia interrogazione abbia forse provocato quel provvedimento che era da troppo tempo reclamato. Perchè, fin da quando era ministro l'onorevole *Baccelli*, fu fatta una ispezione alle palestre ginnastiche annesse agli istituti tecnici e classici di Roma, e l'Ispettore che ne riferì al Ministero, affermò che tutto quello che si chiama ginnastica in questi istituti era una vergognosa mistificazione. » Però questo ispettore che diceva una verità così cruda dettata da coscienza onesta, non era quello della ginnastica. Continua l'onorevole *Roselli*:

« Io mi sono preso la cura d'ispezionare queste palestre ginnastiche annesse agli istituti classici e tecnici di Roma, ed ho trovato che al liceo Mamiani si fa ginnastica in una saletta umida ed angusta; nel Torquato Tasso è un cortile di 100 metri quadrati ed ivi, per la ginnastica, si raccolgono gli alunni del liceo, del ginnasio, quelli della scuola tecnica Buonarroti e quelli della 4ª e 5ª classe elementare. In tutto circa 800 alunni su 100 metri quadrati.

« Ora lascio considerare se questo è possibile nella capitale d'Italia. Io ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato di aver provveduto, ma mi riservo di ritornare sull'argomento qualora le istruzioni date dal Provveditore non fossero sufficienti per richiamare il Municipio alla esatta osservanza di quanto egli ha detto. »

Onorevole *Roselli*, che avreste aggiunto voi, se vi avessero detto che giorni prima era stato provveduto per uno dei licei da voi menzionato con un tratto di terreno in una ex pista velocipedistica già messa all'asta proprio fin dall'11 novembre, come risulta dall'avviso dell'Intendenza di finanza di Roma?

E questa strana scelta di località aveva le sue ragioni, sia perchè il locale avrebbe servito per poco tempo, sia perchè così, con la scusa della minaccia di pioggia o del

tempo piovoso o del terreno umido per la pioggia caduta il giorno prima, o del vento, ecc. non si sarebbero fatte le lezioni regolamentari di ginnastica, come avvenne in fatti, e solo poche volte in quei mesi si videro andare a giuocare 8 o 12 giovani condotti dall'insegnante, il quale dopo dieci minuti, con quella sua ordinaria abitudine molto nota in tutti gli istituti governativi dove dovrebbe insegnare, se ne andava lasciandoli in libertà! Che direste oggi, poi, se sapeste che quella pista andata all'asta è da tre mesi chiusa, e che quel liceo non ha più nemmeno una parvenza di lezioni, ma che alla cassa il 27 del mese quell'insegnante non manca di presentarsi regolarmente? E questo lo si deve pur sapere al Ministero, se lo sanno privati cittadini, ai quali non incombe certo la sorveglianza sugli istituti di educazione e sull'amministrazione del pubblico denaro. Ma si tratta di denari dei contribuenti e quindi si può senza rimorso lasciarli intascare; tanto se non è l'uno è l'altro che ne approfitterebbe, e la cosa migliore è sempre stata quella di fare in modo che il vantaggio e l'utile rimangano in famiglia!

Però vedrete che ora si ritroverà modo di avere un locale per fingere d'impartire le lezioni a quel liceo.

Questo avveniva nell'anno decorso e continua in questo, cioè dopo ventiquattro anni dalla promulgazione della legge! Ora, domando io, come è possibile ammettere che un Governo, il quale ha promosso una legge sull'obbligatorietà della ginnastica, tolleri per ventiquattro anni un ufficio, il quale, anche di fronte a ripetute proteste fatte non solo nella Camera, ma anche dalla stampa, continui a nulla fare, o meglio, per la sua assoluta incompetenza, perseveri a paralizzare gli effetti della legge?

Come è possibile ammettere che un ufficio non conosca che tre sono le condizioni essenziali perchè una disciplina si sviluppi e dia buoni prodotti: cioè lo spazio, l'orario ed il personale?

Come mai dopo ventiquattr'anni il vostro ufficio non vi fece presente che, se l'insegnamento non progrediva, era in causa della continuata mancanza di palestre, e quindi, come asseriva l'onorevole Roselli, di questa ginnastica scolastica si faceva ufficialmente, pensatamente una vituperevole mistificazione? E i denari, tolti dalle tasche dei contribuenti per pagare insegnanti che non insegnano, sotto qual titolo si devono notare o classificare? E sono ventiquattr'anni che queste cose

si conoscono e si tacciono e forse così continueranno; ed allegramente e senza alcun vantaggio altri milioni, strappati frusto a frusto dalla bocca dei contribuenti, saranno sperperati per questo genere di educazione fisico-morale!

Naturalmente, non faccio carico a voi, signor ministro, per ventidue degli anni passati; ma se, quando avete portato alla firma Reale il decreto per la nomina di una nuova Commissione, vi avessero detto che la necessità vera di questa nuova Commissione dipendeva dalla circostanza che una legge dello Stato era rimasta lettera morta per un quarto di secolo per incuria ed incompetenza dell'ufficio, prima di decidervi a presentare quel decreto (non ne dubito) avreste chiesto i motivi di un fatto così anormale e non vi sareste accontentato di leggere solamente i considerando della relazione.

Voi dovete convenire che il vostro ufficio vi ha taciuto *pour cause* le ragioni di quel decreto.

Nessuna meraviglia adunque che, mancando a Roma e negli altri siti come e più di Roma, i locali per la ginnastica, essa non abbia potuto svolgersi per la mancanza dell'*ubi consistam*.

Archimede aveva già detto (non certamente in latino come volevano i Romani, ma bensì in greco): *da mihi punctum, coelum terramque movebo*.

Togliete, ripeto, non alla ginnastica sola, ma a qualunque altra disciplina o cosa, il sito dove deve svolgersi, ed è ben naturale che non si svolga, anzi, levato il punto dove è nata, perisca. E ciò è avvenuto.

Vero è che voi a Milano prometteste di obbligare i Comuni a costruire le palestre, ma, disgraziatamente, avete fatto il conto senza l'interessato, e la vostra idea temo resterà lettera morta, con vostro e mio dolore, anche se concederete i mutui di favore per aiutare l'acquisto del terreno e la costruzione dell'edificio necessario.

Ma come non bastasse la mancanza delle palestre, un'altra cancrena attaccava l'istituzione, il cumulo degli incarichi ed alle volte degli impieghi e con questo l'impossibilità di osservare gli orari.

Mentre il regolamento ed i programmi di ginnastica stabiliscono che ciascuna classe abbia almeno due ore settimanali di lezione in giorni ben distinti ed alternati, trovo nel Bollettino ufficiale della pubblica istruzione, numero 42, pagine 1755, Circolare 85 bis del 12 ottobre 1901: « che l'orario della ginnastica deve essere effettivamente

di due ore settimanali per ciascuna classe », la qual cosa significa chiaramente che il Ministero conosce perfettamente la non osservanza della legge; anzi dirò che colui, il quale dovrebbe, per debito d'ufficio e perchè pagato a ciò, far rispettare l'ordinanza, se ne infischia bellamente e si guarda bene di ricordarsi questo suo dovere specialmente quando trattasi di gente di famiglia o di amici temibili; ed ognuno di noi, chi sa quante volte si è incontrato anche alla Minerva con questi messeri che si recavano a trovare il parente superiore o il superiore soggetto, proprio in quelle ore nelle quali avrebbero dovuto essere altrove, per fare le lezioni loro regolarmente pagate con i denari del Paese.

L'incuria e la non sorveglianza diretta dei capi-istituti aumentano il male; perchè essi, pur di non aver fastidi, si accontentarono di lasciar vivere la ginnastica sugli orari per coprire con questa apparenza didattica la loro indifferenza e lo sprezzo per una tale disciplina che considerano senza utilità e vantaggio e che essi vedono così poco seriamente e poco competentemente rappresentata al vostro Ministero.

A loro non importava che si facessero o meno regolarmente le lezioni, bastava per essi non aver un importuno incomodo che inceppasse in alcun modo l'andamento continuativo degli altri insegnamenti, e che questi non fossero interrotti da quello della ginnastica. Lasciando vivere segnata a matita sull'orario della scuola loro questa disciplina, la coscienza li confortava che non mancavano al loro dovere e ad un sentimento umanitario verso l'insegnante, dal momento che gli davano il mezzo di poter riscuotere la paga ugualmente il 27 del mese, dietro la loro affermazione del regolare lavoro prestato.

Ora, come vedete, si hanno due mancanze che contemporaneamente concorrono e concorsero al decadimento dell'educazione fisica nelle scuole: spazio ed orario. Due mancanze quindi che non potevano nè dovevano essere assolutamente ignorate dall'ufficio dal quale dipese sempre questa istruzione.

Io ho sott'occhi alcuni orari dell'insegnamento della ginnastica di varie scuole secondarie del Regno; ma ho non solo quelli di questa materia, bensì anche quelli generali delle altre materie di studio, e vi prego di volermi seguire in quel confronto che l'ufficio centrale mai seppe o volle fare, e

che io farò, affinchè, messa in chiaro la situazione, possiate poi giudicare serenamente.

Prendo ad esempio Roma.

Da questi orari si rileva che un solo insegnante con due istituti ed i due relativi incarichi delle numerosissime classi aggiunte — istituti ben inteso sprovvisti di adatta palestra propria — dovrebbe impartire 56 ore di lezioni settimanali, vale a dire circa 10 ore giornaliere d'insegnamento, ciò che è per sè stesso incompatibile con l'orario scolastico; senza tener conto del tempo necessario per recarsi da uno all'altro istituto, tempo tutt'altro che trascurabile in una città così vasta come Roma.

Aggiungasi poi che a queste 56 ore pagate dal Governo, sono da aggiungere molte altre ore d'insegnamento in istituti privati, ond'esse arrivano alla settantina, la qual cosa significa l'impossibilità assoluta di osservare un simile orario.

In che modo si salvano le apparenze?

Confrontando l'orario della ginnastica con l'orario generale di ogni singolo istituto, risulta che, mentre, per esempio, vediamo sull'orario speciale per la ginnastica, questa segnata alle ore tali e tali per le classi A e B, nell'orario generale riscontriamo che proprio quelle medesime classi nelle identiche ore hanno altri insegnamenti. Aggiungete anche che persino la palestra, in certi giorni, in quelle medesime ore dovrebbe essere occupata da altre scuole e da altri insegnanti; e per di più che è violato il regolamento che stabilisce l'alternarsi dei giorni di lezione, e proibisce l'unione di classi.

Se poi confrontiamo fra loro gli orari dei vari istituti dipendenti dal medesimo maestro, riscontriamo che egli dovrebbe trovarsi nelle identiche ore ad insegnare nell'istituto A e nel liceo B o nell'istituto privato C, rinnovando così il miracolo di Sant'Antonio.

Ma che Sant'Antonio, onorevoli colleghi; questo insegnante è ancora di più! Egli è come Dio, in cielo, in terra ed in ogni luogo; perchè durante tutto questo lavoro, che lo occupa o almeno lo dovrebbe occupare per 16 ore al giorno, voi lo potete trovare ancora fresco e tranquillo nel gabinetto del nostro ministro — il quale ignora di avere alla sua dipendenza un simile portento! Sicuro, anche nel vostro gabinetto, signor ministro, lo si trova, e deve anzi occupare un posto molto elevato, deve essere un *gros bonnet* di grande fiducia, dal momento che, in certe lettere ufficiali che partono dal

vostro gabinetto, sotto la dicitura *d'ordine* egli pone la sua rispettabile firma!

Quale impressione poi non si riceve se, nel proseguire l'esame di questi orari, noi troviamo per esempio come per una scuola, la lezione di ginnastica deve cominciare in novembre dalle sette e mezzo e finire alle otto e mezzo prima della lezione di calligrafia o disegno che proprio alle otto e mezzo dovrebbe incominciare, mentre gli alunni trafelati sono ancora lontani dalla scuola? Ma a parte questo gravissimo errore didattico che nessun capo-istituto potrebbe permettere, vi figurate voi se sia possibile che un ragazzo con tutte le lezioni da preparare e da ripassare, esca in novembre di casa sua alle sette del mattino, e, alla luce scialba di qualche fanale ancora acceso, si porti alla palestra o al piazzale dove non ancora è luce e dove l'umidità continua a discendere? Oppure che in quella medesima stagione invernale, gli alunni proprio quando cala la sera e cominciano ad accendersi i fanali per le strade, se ne vadano alla stessa palestra perchè l'orario stabilisce la lezione di ginnastica dalle quattro e mezzo alle cinque e un quarto e da quest'ora alle sei e un quarto?

Signori, se possiamo ammettere che i capi-istituto non si curino di questa solennissima canzonatura, è mai possibile ammettere che il capo del servizio nel Ministero, il quale avrà avuto l'orario fin dall'apertura delle scuole, non riconosca una così indecente infrazione all'articolo 7, comma 2°, del Decreto 26 agosto 1884; e non sappia confrontare questi orari fra loro e vederne l'impossibilità dell'attuazione per il regolare insegnamento? È mai possibile che non s'avveda che un maestro di ginnastica non può tenere quotidianamente dieci ore di lezione? È vero che quando uno non ha mai insegnato né fatto ginnastica, non può giudicare, né comprendere quale e quanta sia la fatica e l'esaurimento; dovrebbe però aver tanto comprendonio da considerare che se, per un lavoro d'amanuense come il suo, egli dopo cinque ore sente il bisogno del riposo, quanto maggiore non debba essere il bisogno di riposo anche dopo sole quattro ore di lavoro fisico ed intellettuale che deve sopportare un coscienzioso insegnante di ginnastica!

Ma il vostro capo servizio dovrebbe pur sapere che, mentre sull'orario all'ora tale e tale il maestro dovrebbe trovarsi a far lezione, invece, ripeto, egli trovasi altrove per altre occupazioni, o nel vostro gabinetto a

prestare l'opera sua quale firmatario *d'ordine*. È forse per questo che egli tace e lascia correre? E tutto questo, onorevoli colleghi, non è di quest'anno; ma si verifica da anni ed anni, e non si arresterà più, checchè ne pensi il ministro in contrario. Egli non riuscirà a guarire tanta cancrena; dal momento che non s'arrischia ad usare il ferro ed il fuoco; ed i danari dei contribuenti continueranno, chi sa per quanto tempo, a rappresentare la selvaggina alla quale danno la caccia questi bracconieri dell'istruzione.

Come vi ho fatto esaminare questo orario, potrei proseguire con altri qui di Roma che di questo sono quasi gemelli ed anche altri molti di altre città e dimostrare come, in barba a qualunque circolare, signor ministro, ognuno faccia il proprio comodo, facendo lezione quando più gli talenta; unendo le classi contrariamente ai regolamenti, o facendosi supplire da individui incapaci e perfino dai bidelli, nell'osservanza della disciplina e dell'ordine; o lasciando liberi gli alunni di fare quello che lor più talenta, ecc., perchè dopo tutto, il vostro capo servizio se ne starà zitto volente o nolente.

Fortunatamente il guaio non è generale ed anche qui in Roma taluni capi d'Istituto pretendono l'ossequio alla legge; ma sono rare eccezioni alle quali il vostro ufficio non pone mente quando non faccia comprendere che non bisogna usare troppo zelo.

Io spero che gli esempi dati bastino a dimostrare che l'Ufficio centrale non può non conoscere almeno ciò che accadeva e accade qui in Roma sotto i suoi occhi e che si deve dunque far risalire a lui la colpa della mala amministrazione e della conseguente decadenza passata e presente della fisica educazione.

Nè sono io solo a dir questo; altri colleghi in molte altre epoche l'hanno detto, come lo dissero i cultori di questo ramo di educazione; ma perfino sono anni ed anni che i maestri di ginnastica onesti si peritano di stamparlo sui giornali, anche se questo atto di coraggio può richiamare su di essi l'ira e la vendetta subdola *del cambiar aria*, larvata con la solita frase, *necessità di servizio*, tanto cara e pratica per l'Ufficio centrale.

Voi, signor ministro, avete creduto di provvedere istituendo una divisione apposita per l'Educazione fisico-morale, credendo che il nuovo titolo di battesimo fosse sufficiente rimedio a togliere tutti i gravi e lamentati inconvenienti tollerati o commessi da quelle medesime persone che lasciaste al loro stesso posto. Vana lusinga! gli in-

convenienti di prima continuano nella medesima misura e ve lo dimostrerò nella seconda parte della mia interpellanza.

Il vostro ufficio dovrebbe conoscere che il Governo ha istituito prima delle scuole magistrali, poi anche delle scuole normali di ginnastica per poter avere un personale adatto e capace. Dovrebbe conoscere che nel Decreto Reale 22 maggio 1879, articolo 3°, dando ragione dell'esistenza di codeste scuole si stabiliva:

« Le patenti magistrali di ginnastica educativa per le scuole secondarie non si daranno per titoli, ma solo in seguito di esami sostenuti con buon successo presso le scuole. »

Come va allora che anche alla distanza di un quarto di secolo, mentre in Italia ci sono tanti giovani maestri provvisti di regolare diploma ed aspettanti una occupazione, quel vostro Ufficio continua a distribuire posti d'insegnamento ad individui non autorizzati ad impartirlo e, per metterli in condizioni legali, concede ai medesimi autorizzazione all'insegnamento stesso che ripete per due o tre anni di seguito e poi cambia in una autorizzazione definitiva, senza pretendere la presentazione dei documenti comprovanti una sufficiente coltura generale e senza sottoporli ad un esauriente esame come è prescritto dal Regio Decreto del 30 novembre 1890?

Vero è che con il Regio Decreto, n. 470, dell'8 novembre 1901 entrato in vigore il 5 dicembre stesso anno voi avete cercato di porre un argine a tanta iattura stabilendo che non si debba concedere o nominare ad un posto chi è sprovvisto di titolo legale per quella data materia; e, voglio credere, che nell'animo vostro anche la ginnastica vi fosse compresa; però vi faccio osservare che avete chiuso la stalla dopo scappati i buoi e che il vostro decreto è rimasto e rimarrà lettera morta, sempre, ben s'intende, perchè il vostro Ufficio non vi ha detto quali fossero coloro cui non si poteva dare o riconfermare l'incarico per mancanza del titolo legale. E non tenendo conto del vostro decreto, il 31 dicembre di quell'anno stesso vi faceva firmare nomine ed incarichi che il decreto vostro vietava o doveva ragionevolmente vietare.

Anzi, rifiutandosi la Corte dei conti di registrare nomine di insegnanti contrarie al vostro decreto 5 dicembre, il vostro Ufficio con lo specioso titolo che tali nomine non erano che incarichi (che poi diventano continuativi fino al grado di effettività) provocò

dalla prima Sezione della Corte il giudizio che queste nomine d'incarico dovevansi registrare; cioè che nulla importava se il nominato all'insegnamento fosse o meno capace, o preparato ad impartirlo.

Ma vi è di più, il vostro Ufficio, pur volendo a forza dare autorizzazioni all'insegnamento o patenti, così rispondeva ad una nota del 14 febbraio della Corte dei Conti che rifiutava nuovamente di registrare una illegalità troppo evidente, perchè il titolo per il quale si voleva nominare un insegnante non risultava fosse stato conseguito in un istituto d'istruzione, nè fosse stato accordato col procedimento speciale ammesso dalla legge, come prescrive l'articolo 1° del Regio Decreto 8 novembre 1901, n. 470, andato in vigore il 5 dicembre stesso anno.

Il vostro Ufficio, ripeto, così rispondeva:

« Più volte il Ministero chiese il parere del Consiglio Superiore sulle domande di abilitazione per titoli all'insegnamento della ginnastica, e sempre il Consiglio rifiutò di occuparsi di tali domande, trovando più opportuno che a questo fine si sentisse il parere di persone tecniche.

« In seguito a ciò il Ministero prima di deliberare su simili domande sentì sempre (!!!!) il parere dell'Ispettorato centrale o quello delle Commissioni di vigilanza della scuola normale di Roma.

« L'abilitazione del signor A. L. è stata concessa nella suddetta forma; (!!) d'ora innanzi però il Ministero ha stabilito che le abilitazioni all'insegnamento della ginnastica non si ottengano se non in seguito ad esami sostenuti nelle Regie scuole normali di ginnastica.

« Per queste ragioni, ecc.

« Firmato: Gennaro. »

Ebbene, io vi farò presente anzitutto che quanto afferma il vostro ufficio non deve corrispondere alla verità, perchè da 60 e più giorni io sto attendendo le date che corrispondono alla ambigua frase del « Più volte » che per sua comodità il capo divisione metteva in testa alla sua risposta alla Corte dei conti. Sto attendendo queste date, signor ministro, con la speranza che esse non manchino come manca quella sulla testè letta risposta.

Quel « più volte il Ministero » vale un Però per la comodità che dà di trovar scappatoie. Inoltre tace una o più epoche che forse si possono trovare in completa contraddizione con i dispositivi del 6 dicembre 1881, articolo 4, lettera d — a firma Bac-

cella — (oltre che con il Regio Decreto già accennato 22 maggio 1879), e con le ultime lettere ministeriali del 1895, 1896, le quali ordinavano che le domande di patenti per titoli o autorizzazione allo insegnamento venissero esaminate e giudicate dalla Commissione di vigilanza della Regia scuola normale di Roma.

Infatti noi troviamo che ad essa si cominciò a far capo fin dal 1834 e ch'essa continuò ad occuparsi di ciò più o meno ufficialmente fino al 1901, secondo che faceva più o meno comodo al vostro ufficio, il quale però nel tempo stesso, senza speciale autorizzazione e di nascosto, accordava patenti ed autorizzazioni a chi più a lui talentava, pronto sempre a dare la colpa al ministro quando la concessione appariva troppo partigiana.

Dal 29 dicembre 1884 all'8 ottobre 1892 il Ministero presentava all'esame della Commissione di vigilanza per il parere 74 domande rivolte ad ottenere: il *cambio della patente magistrale in normale oppure direttamente questa patente*, o l'autorizzazione all'insegnamento, o l'ammissione agli esami.

La Commissione diede parere completamente sfavorevole per 39 domande, perchè i richiedenti eran sprovvisti di titoli, studi e coltura generale; favorevole per il cambio di nove patenti; favorevole per la concessione di patente a quattro vecchi insegnanti che ne erano privi. Accordò sedici autorizzazioni provvisorie con l'obbligo di presentarsi agli esami a fine d'anno. Nessuno ben inteso si presentò, perchè l'ufficio rinnovò l'autorizzazione anche per il terzo anno e poi nominò questi maestri effettivi come usava per coloro ai quali egli accordava illegalmente tali autorizzazioni. La Commissione negò l'autorizzazione provvisoria per tre domande, e per una di queste anzi si negò perfino l'ammissione agli esami; ma con tutto questo il respinto venne nominato effettivo. Uno solo venne ammesso agli esami di anatomia, fisiologia e pedagogia, ma non si presentò.

Questa è la statistica veritiera dell'operato della Commissione nei primi ott'anni. Tutte, ripeto, le altre patenti, od autorizzazioni che furono date in questi otto anni sono abusi commessi esclusivamente dall'ufficio.

Il vostro ufficio, vedendo che la Commissione usava troppo un onesto rigore a garanzia dell'istruzione, volle ed ottenne che la decisione su queste domande fosse di propria esclusiva competenza e così, dal 1892

al 20 ottobre 1895 fece alto e basso; anzi quando la Commissione di vigilanza della scuola normale, impensierita per i danni che derivavano sia alla scuola stessa come all'istruzione per causa di un vero diluvio di concessioni di patenti, posti, ecc., alzò la voce per replicatamente protestare, il vostro ufficio non se ne dette per inteso nè si degnò rispondere.

Però potemmo dalla fine del 1895 al 9 luglio 1899 mettere, il meglio che si poteva, un argine a tanto malanno ed ottenere che alla Commissione venisse ridato l'esame per la concessione delle patenti e dei titoli e delle ammissioni agli esami.

In questi quattro anni, 35 furono le domande per patente. Di queste, sia per mancanza di titoli ed altro, ebbero parere contrario 26.

Otto furono ammessi agli esami, ma si dovette rimandarli fin dal primo giorno.

Uno non meritò nemmeno l'ammissione, però due mesi dopo il vostro ufficio lo nominava reggente in due scuole ed ora è da lunghi anni effettivo.

Dal 1899 ad oggi la Commissione non ebbe che *tre sole domande* da esaminare, domande che il 18 giugno 1901 respinse con parere sfavorevole.

In questo frattempo però il vostro Ufficio regalò a proprio talento patenti ed autorizzazioni; anzi, tanto per cambiare, mentre prima aveva il pudore di accordare tale autorizzazione di anno in anno, ora le accorda addirittura *triennali* e si capisce il perchè.

Aggiungo che fu appunto questa concessione triennale provvisoria quella che provocò la nota del 14 febbraio della Corte dei conti contro la nomina del signor A. L. il quale, per mettersi presto al sicuro, domandò una ispezione per avere definitivamente dopo la patente.

Mi permetta la Camera di esaminare i titoli per i quali il ministro, a mezzo del suo capo-sezione, rilasciava questa autorizzazione triennale il 7 novembre 1899, quando cioè sarebbe spettato solamente alla Commissione il decidere:

- a) un certificato di scuola tecnica;
- b) foglio di congedo illimitato coll'*idoneità* al grado di sergente;
- c) 4 lettere del presidente di una Società ginnastica che gli manda quattro premi guadagnati in gare interne sociali fra i soci;
- d) sei premi di medaglie di bronzo, d'argento ottenute in concorsi ginnastici;
- e) una lettera del suo Municipio che

lo ringrazia di aver supplito il maestro titolare in permesso.

Signori deputati, si può ammettere che realmente questi titoli possano dare diritto ad una autorizzazione triennale ed oggi alla patente definitiva per questo insegnamento, mentre dagli altri insegnanti si pretendono studî superiori ed esami di teorica, di anatomia, di fisiologia, d'igiene, di pedagogia, di storia, di pratica, ecc., e frequentare con gravi sacrifici pecuniari il corso regolare di studî che dura un anno?

Ma allora perchè non la si rilascia questa patente a tutti i ginnasti delle Società che si trovano in condizioni di premi e di coltura superiori a questo signor A. L.? Perchè non la si rilascia a tutti i saltimbanchi delle fiere e dei circhi, i quali possono dimostrare capacità certo maggiore e centinaia di medaglie, di diplomi del medesimo valore di quelli succennati?

Mah!... non erano soltanto questi titoli signori che potevano forzare la legge, la serietà e l'onestà; era la nota a lato recante una firma importante.

Dopo ciò il vostro Ufficio non si perita — per liberarsi momentaneamente da ogni noia, o responsabilità possibile — di assicurare la Corte dei conti « non solo che l'abilitazione ed il posto dato al signor A. L. è stato concesso nella suddetta forma, cioè che il Ministero prima di deliberare sentì sempre il parere dell'Ispettorato centrale o quello della Commissione!!! » e di aggiungere che d'ora in poi sarà solamente la Commissione di vigilanza che concederà le abilitazioni all'insegnamento. E di fatti manda appunto ora a questa l'istanza per la patente del signor A. L. perchè, ad ogni modo data la situazione delle cose, non si può rigettare la domanda o, se verrà rigettata, nessuno si scaglierà contro il Capo-sezione, nè gli si scopriranno gli altarini, perchè poveraccio aveva già mostrato prima il suo gran buon volere con l'accordare l'autorizzazione triennale. Però il vostro Ufficio continuerà ad elargire autorizzazioni e patenti come prima, ed alla Commissione manderà le domande sulle quali non vi è dubbio di rigetto, quelle domande che, non esaudite, potrebbero portare fastidi all'Ufficio, e tutte quelle non contrassegnate da deputati, senatori, *gros bonnets*, perchè in questo caso spetta solo all'Ufficio decidere, e comprenderete che è di gran valore il dire o scrivere: « Sa, onorevole, ho dovuto vincere tante e così gravi difficoltà che non credeva proprio di riuscire all'intento che

Ella desiderava, ma come vede, tutto è fatto e ne godo che Ella sia rimasto sodisfatto. »

Signor ministro, fatevi mostrare l'elenco di tutti coloro ai quali furono accordate patenti per titoli e autorizzazioni all'insegnamento, ed esaminate bene i documenti in base ai quali queste e quelle furono concesse, e poi vi convincerete che sarebbe debito di giustizia annullarle.

Il Senato e la Camera hanno fatto una legge per avere una scuola la quale garantisca della capacità morale, intellettuale e fisica degli insegnanti che da essa vengono licenziati, e questo il Parlamento l'ha fatto, nell'interesse precipuo dell'istruzione ed a garanzia delle famiglie e della gioventù scolastica tutta. Ora perchè con questa illegale, concessione di patenti e di autorizzazioni, date come vedeste anche di nascosto, il vostro Ufficio vuol continuare a recar danno gravissimo all'insegnamento ed alla scuola?

Voi, signor ministro, prendetevi la cura di esaminare la nota degli insegnanti in esercizio e le deliberazioni negative della Commissione di vigilanza e troverete come una grande quantità di coloro ai quali si negò perfino la temporanea autorizzazione all'insegnamento ed altri ancora ai quali replicatamente fu negata la patente, dal vostro Ufficio alla chetichella sono già stati messi in ruolo come reggenti ed effettivi.

Esaminate gli atti, signor ministro, e troverete (per accennare a qualche fatto solamente) come, mentre la Commissione nella sua seduta del 17 agosto 1889 dava parere sfavorevolissimo per un certo tale, il vostro ufficio lo nominava un mese dopo reggente e poi effettivo in un istituto tecnico dei più frequentati del Regno.

Un altro, che nella seduta del 25 settembre 1889 non solo era dichiarato non degno all'abilitazione dell'insegnamento, per mancanza di qualsiasi titolo; ma perchè sprovvisto perfino dell'attestato di licenza elementare, ed alle replicate domande di ammissione agli esami era stato rigettato perchè, ripeto, analfabeta; il vostro ufficio due mesi dopo, con decorrenza dal 1° gennaio 1890, concedeva la nomina d'insegnante in un Istituto tecnico ed in una scuola tecnica dove tre anni dopo era già nominato effettivo quantunque ciò non si potesse fare per legge.

Altri consimili fatti troverete signor ministro, vi ripeto, a testimoniare quale sia il grande interessamento sempre avuto dal vostro ufficio, per elevare questo ramo di educazione e farlo apprezzare mercè la ca-

pacità e cultura di chi lo professava; e farla rispettare anche dai capi degli Istituti dove mandava insegnanti analfabeti.

Voi, signor ministro, proclamaste che il sapere dà il potere; ebbene, ditemi quale potere possa esercitare un insegnante non solo privo di coltura generale, ma perfino di quella speciale inerente allo insegnamento professato.

Credete voi che la nostra gioventù odierna possa adattarsi ad un insegnante che, per quanto abile nel far capriole, non sa dimostrare di sapere almeno quanto essi in quel momento stanno apprendendo?

Ora ditemi quale sia stato il vantaggio che portarono e portano a questo ramo di educazione simili fatti. Quale il concetto che i preposti agli istituti, si possono fare, non del valore che il Ministero ha dato e dà a questa istruzione; ma della ignoranza sovrana che deve regnare nell'ufficio, quando questo non sa distinguere un analfabeta.

È così che il vostro ufficio lavorava per la diffusione della ginnastica nelle scuole e la voleva innalzare e far tenere in considerazione dalle persone serie e colte e renderla beneviva ed accettata dal nostro Paese?

Dunque tutta la sapienza del vostro ufficio sta nel non aver mai conosciuto nè voluto conoscere l'alta finalità dell'educazione fisico-morale, ma solo nel calcolarla un atto manuale qualunque, senza nessuna idealità fuor di quella del far quattro salti o smorfie, preparazioni ai saggi ed esperimenti coreografici per conseguire la finalità del premio e degli applausi. Se fosse altrimenti non avrebbe commesso tanta infamia di accordare titoli e posti ad incoscienti ed incapaci, ma avrebbe aiutato l'opera dei veri apostoli.

Può permettere la Camera, può permettere il ministro che continui questa così degradante e dannosa illegalità amministrativa?

Ma se voi, signor ministro, non vi sentite in grado di rimediare a tanto male, chiedete alla Camera l'abolizione della legge del 24 dicembre 1888 sopprimendo direttamente la scuola normale e lasciando che gli inetti e gli incoscienti si contrastino fra loro il vanto di provvedere l'Italia di insegnanti di questa odierna ufficiale e curiosa educazione fisico-morale.

Signor ministro, io aspetto di conoscere le date precise alle quali si riferiscono quel più volte insinuato nella risposta alla Corte dei conti, non potendo ammettere che un ufficio non abbia il suo protocollo ed il suo

archivio, tanto meno che al Consiglio superiore si portino *brevi manu*, gli atti su cui si richiede parere e molto meno poi che il Consiglio li desse verbalmente.

Io ho chiesto al presidente del Consiglio superiore il permesso di compulsare protocollo e archivio per poter rinvenire queste date; ma mi venne rifiutato con la scusa che gli atti di quest'ufficio sono d'ordine esclusivamente interno e non si può quindi fare intorno ad essi alcuna ricerca; mentre ad interessati si danno non solo gli atti autentici d'ufficio perchè se ne possano valere, ma perfino lettere ed atti che non dovrebbero essere mossi d'archivio.

La qual cosa vuol dire che noi rappresentanti della nazione non abbiamo alcun diritto di verificare se o meno onestamente e legalmente si amministra il Paese.

Vero è che più tardi, voi mi accordaste il permesso e me ne sono valso, ma nulla potei ritrovare; per questo vi prego signor ministro, di farle rintracciare voi, affinchè io le possa conoscere. Non ricevendo nuove in riguardo io mi credo autorizzato di non credere alle affermazioni del vostro capo sezione anche se esse siano controfirmate dal capo divisione.

Non sarebbe del resto ciò un caso nuovo, ma il *continua* che si trova nell'appendice di ogni giornale.

Se il Ministero della guerra non è punto soddisfatto del trattamento che il vostro ufficio fa ai sott'ufficiali che egli mantiene alla vostra Scuola normale di ginnastica è appunto perchè il vostro ufficio si dimentica l'articolo 5 del decreto 26 agosto 1884 col quale si stabilisce che i nuovi posti saranno dati di preferenza ai militari lodevolmente licenziati dalla scuola; e di questi moltissimi attendono inutilmente da anni uno di quei qualunque posti che il vostro ufficio dà di preferenza a coloro che egli illegalmente autorizza all'insegnamento.

Il corpo insegnante in Italia esiste numeroso ed è composto di patentati, abilitati, titolati, *parvenus*, ecc.

Di questo voi potete fare quattro categorie ben distinte. Nella prima troverete ancora qualcuno dei vecchi apostoli che la morte ha risparmiato, pieni di santo entusiasmo giovanile con la visione ancora avanti agli occhi di quella grande idealità che si sente ripetere a dritto ed a rovescio: « facciamo gli italiani, formiamo il carattere loro, prepariamo il cittadino-milite, ecc. » La burocrazia li ha confusi con la seconda generazione, alla quale però l'esempio loro non

è stato contagioso che in piccola parte, mentre la maggioranza invece li guarda quasi fossero eccezioni stravaganti di allucinati e peggio.

Tuttavia a questa seconda generazione appartengono gl' insegnanti che lavorano per poter guadagnare coscienziosamente il misero stipendio, ma scoraggiati e disillusi, senza altra idealità ormai fuor di quella data loro dal dovere regolamentare; sono come i cancellieri o gli scrivani dei tribunali che scrivono quello che odono, mettono cioè le parole una accanto all'altra senza curarsi d'altro; e così appunto questi maestri fanno eseguire dai loro allievi gli esercizi uno dopo l'altro non preoccupandosi che in parte dei vantaggi che l'insegnamento, da loro dato, può arrecare.

Altra gente troviamo in questa categoria che pure lavora; ma con una finalità temporanea, per la quale, abbandonando la collettività che sarebbe stretto obbligo di curare e mantenere, si occupa dei pochi che, per una fortunata disposizione naturale, avrebbero minor bisogno di essere spinti all'esercizio; e li preparano a spettacoli ginnocoreografici — come saggi annuali di chiusura — per far credere che tale sia il gran progresso di tutti gli alunni nell'istruzione loro affidata. Se non è per questo fine, in tal caso è per gli spettacoli, per i concorsi ginnastici delle scuole nei Concorsi-Congressi Federali di provincia, di regione o nazionali.

Autorità e pubblico, non sapendo come tutto l'anno sia stato sprecato ad insegnar quelle 4 o 5 pose plastiche, quegli sgambetti, cimbottoli e capriole, credono che realmente tutti gli allievi frequentanti le scuole siano allo stesso grado di ginnastica cultura e applaudono ad una bolla di sapone; e il maestro è convinto per quegli applausi di aver fatto il suo dovere di vero educatore e, tra strette di mano, riceve le congratulazioni ufficiali.

La terza categoria è quasi tutta composta di quegli spostati ai quali fu data l'abilitazione per elemosina, o contrariamente alla legge, e di quelli che per poter sbarcare il lunario, devono far mostra di insegnare ed insegnano infatti con la cura e premura del prete che accompagna per carità un morto da buttarsi nel carnaio comune. Nessuna idealità in costoro.

L'ultima categoria — quella dei compari — per fortuna non molto numerosa, è formata delle piovre del misero bilancio. In questa categoria voi troverete i cottimisti e gli impresari di incarichi, i cacciatori di croci e di medaglie di benemerenzza. Essi si attaccano a tutto ed a tutti peggio dell'ostrica allo scoglio. Si occupano di sbrodolare su qualche giornale articoli ridotti o plagiati di opere e studi che non comprendono; e strillano pel pane tanto scarso che a sudori di sangue dicono di dover guadagnarli.

Ogni lenocinio immaginabile e possibile è da loro usato. Voi li trovate in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni ora sempre intenti ad altre cose e magari in stola e clamide col capo coronato li trovate a far da *curator ludorum*, o giurati in riunioni, Congressi sportivi ecc., mai però alla loro scuola. Le scuse a loro non mancano: deficienza di locale coperto - o scoperto - tempo di pioggia, troppo sole, troppo vento, troppo caldo, troppo freddo: difficoltà di ottenere dal preside o dal direttore un orario omogeneo e mille altre cose; accusano tutti e tutto, mai però la loro... poltroneria.

La ragione è sempre loro, e intanto non insegnano mai. Al 27 sono puntuali a riscuotere lo stipendio; però con il di più dei vari incarichi che non mancano mai di essere segnati sulla loro nota nominativa mensile, e tratto tratto anche qualche remunerazione per lavori straordinari sognati ma ammessi dal vostro ufficio che emette i mandati relativi. Essi per auto-suggestione sono convinti che il paese è obbligato a pagarli anche se non lavorano, e trovano chi tien loro il sacco.

Se poi aggiungesi a quanto ho detto circa la mancanza di palestre e di orari, che questo Corpo insegnante è stato demoralizzato dal vostro ufficio, sia con le nomine a capriccio e non per merito arrivando perfino nel 1888 a far restare lettera morta il Decreto 25 agosto 1884 col quale si stabiliva che i posti si dovessero dare per concorso; che mai si possono conoscere i posti liberi anche se il Decreto 21 giugno 1890 stabilisce che sul bollettino ufficiale debbono questi essere indicati; che le gratificazioni si danno a chi ne ha meno bisogno, e mai se le sia guadagnate; che i ruoli di anzianità sono stati fatti con una partigianeria inqualificabile; e a ciò si aggiungono tutte le altre magagne da me già indicate alla Camera con l'interpellanza del 14 dicembre 1894, e durante la discussione del bilancio del 1896, e che mai poterono essere smentite, Voi signor ministro, potete facilmente comprendere che la ginnastica, oggi solenne parodia, non può assolutamente trasformarsi in educazione seria e tale da farla apprezzare realmente dalla gioventù e renderla quindi beneviva alle popolazioni.

Voi ben parlaste a Milano, signor ministro, ma non pensaste a questi mali resi irrimediabili se non userete il ferro ed il fuoco.

Concludo questa prima parte riguardante il primo considerando della relazione che precede il decreto di nomina della Commissione, facendovi osservare che, siccome il decadimento fisico dipende in primo luogo dalla mancanza dei locali, in secondo luogo dalla non sufficienza ed inosservanza degli orari, ed in terzo luogo dalla

inettitudine di molti insegnanti oltre che dalla incuria dei capi istituto, così, essendo tali argomenti di spettanza non già di una Commissione d'inchiesta, bensì dell'ufficio, voi, onorevole ministro, avete sbagliato nominando una Commissione; mentre avreste dovuto risanare e ritemperare l'ufficio stesso che è il primo colpevole, quando lo elevavate al grado di divisione. E lo avreste potuto fare approfittando del Decreto Reale 8 novembre 1901 che vi lasciava ampia libertà d'azione di derogare alle disposizioni della legge 15 luglio 1901 circa le nomine degli impiegati.

E voi dovrete ricordare, signor ministro, che parlando in proposito della mancanza alla Minerva della persona competente a reggere con seri criteri tecnici e didattici la parte concernente l'educazione fisico-morale, io vi pregava di aprire un concorso allo scopo di poter trovare in Italia la persona che fosse realmente e senza discussione competente in materia, al fine di eliminare tutti gl'inconvenienti che hanno prodotto la non osservanza della legge 7 luglio 1878.

Ora, signor ministro, dal momento che, nonostante il mezzo facile e sicuro che voi avevate a disposizione per salvare questa istituzione, non foste capace di decidervi a cosa alcuna, ma vi siete posto dietro ad una Commissione, la quale non può in nessuna forma possibile impedire la decadenza odierna voluta e preparata dal vostro ufficio, io vi dò un consiglio e cioè: o presentatevi alla Camera con un disegno di legge per avere i fondi necessari, oppure con quello decisivo dato dalle odierne condizioni che vi mettono nell'impossibilità di attuare l'obbligatorietà veramente come la legge prescrive, cioè con un progetto che domandi l'abrogazione della legge stessa.

Quest'ultimo sarebbe il progetto più serio e più conforme alla dignità di un paese che si rispetta, e che confessa di non possedere risorse sufficienti ad educare fisicamente e moralmente la propria gioventù; in questo modo voi salvereste almeno il rispetto che un paese deve a sè medesimo. Anche se si abolisse la legge, come vediamo svilupparsi grandemente tutti gli altri rami dello *sport*, che non sono vincolati da una burocrazia ufficiale legale ed obbligatoria, noi potremo vedere ben presto crescere e svilupparsi, estendendosi con più serietà ed intensità anche la ginnastica la quale, quando era libera dalle pastoie burocratiche del vostro ufficio e da una insipiente am-

ministrazione, aveva più apostoli e maggiore numero di veri cultori.

La relazione che precede il Decreto del 23 febbraio 1902 pone, come secondo considerando del Decreto medesimo « la necessità di rivedere, per introdurre le opportune riforme, le leggi, i regolamenti, gli istituti, i programmi che all'educazione fisica si riferiscono. »

Per provvedere a tale bisogna sono già state nominate parecchie Commissioni e il risultato loro fu perfettamente negativo. Se vi avessero detto ciò, certamente non avreste ricorso ad un mezzo che già tante volte si era dimostrato inefficace.

Siccome il vostro ufficio non ostante la pubblicazione ufficiale degli atti, ecc., del 1900, non conoscendole, forse non fece la storia vera di queste Commissioni, così ve la faccio brevissimamente io.

La prima sedette verso la fine del 1878 e ad essa venne affidata la compilazione del regolamento che interpretasse la legge emanata in quell'anno stesso sull'obbligatorietà della ginnastica. Era presieduta dal ministro De Sanctis in persona e la componevano oltre 18 membri per metà tecnici e per l'altra metà virtuosi della materia. Tale Commissione non solo compilò il primo regolamento, ma anche il primo programma. In essi tutto era detto e precisato, salvo che i locali, gli orari e chi doveva insegnare cioè tutto l'accessorio e nulla dell'essenziale. Tanto è vero che nel 1896 troviamo una seconda Commissione col medesimo programma che rifà i programmi di ginnastica e li regola da capo. Anche il lavoro di questa Commissione, perchè riescito così ostico agli amici del vostro ufficio, vien buttato a fiume, ed appena due anni più tardi, cioè nel 1898, fa convocare la terza Commissione composta di una trentina di persone per rifare regolamenti e programmi che non ebbero neppure l'onore della pubblicazione. È naturale che si sentisse per conseguenza la necessità di una nuova Commissione la quale si adunò nel 1889, questa volta in buona parte tecnica, ma neppure essa ebbe l'onore di veder pubblicati i suoi lavori ed il frutto delle sue elucubrazioni, e non si sa il perchè.

Ed eccoci da capo ad un'altra Commissione che si adunò nel novembre 1890 composta di elementi dei quali nessuno era tecnico e che si credè in dovere di snaturare la legge 23 dicembre 1888 n. 5885 abbassando la scuola Normale Maschile di

Roma al livello delle due scuole magistrali femminili di Napoli e di Torino contrariamente al disposto dell'art. 6 che suona così: « È data facoltà al ministro della pubblica istruzione di applicare per Decreto Reale alle due scuole magistrali femminili di ginnastica di Napoli e Torino, destinate a formare maestre di ginnastica per le scuole elementari e le normali del Regno, le norme stabilite nella presente legge nei limiti convenienti all'indole ed allo scopo di dette scuole. Invece, come ho detto più sopra, si è abbassata la scuola di Roma al livello delle due femminili, e perfino gli stipendi che la legge con apposita tabella stabiliva per gli insegnanti della scuola normale maschile furono adeguati agli stipendi delle insegnanti magistrali femminili, e togliendo ad alcuni i diritti del sessennio.

E insistendo il vostro ufficio nel far credere al ministro *pro tempore* che il decadimento dipendesse non dall'ufficio stesso, bensì dai programmi, e per convincerlo della cosa, indusse il Governo a nominare un'altra Commissione che sarebbe la sesta, per rivedere i programmi nell'anno 1893. Appartenevano a questa Commissione oltre che il Todaro, il Mosso, il Celli, il Pecile, il Gambai anche tre tecnici o reputati tali, io stesso del numero, ma, dopo che il Governo aveva stampato i programmi nuovi che s'intitolavano « di educazione fisica » il vostro ufficio li lasciò dormire nei depositi dell'economato, anzi dai suoi portavoce, da quelli stessi che egli si serviva per buttare al pubblico atti d'ufficio o di natura delicata e personale che passavano tra deputati e ministro, fece mettere in burletta non solo quei programmi, ma anche gli estensori. Da questi portavoce arrivò a far perfino stampare che tali programmi sarebbero rimasti là dove rimasero difatti fino al giorno che andarono alla cartiera. Vi prego anzi signor ministro di fare attenzione che come altre cose pensatamente mancano in questa pubblicazione ufficiale fatta dal vostro Ministero mancano anche questi programmi. Così chi rappresentava l'ufficio centrale, per isfogo di bizza personale, non avendo potuto esser della Commissione serviva il Paese ed il ministro che egli aveva indotto a nominare la Commissione stessa.

Naturalmente, siccome le sei Commissioni antecedenti non erano riuscite con i loro lavori a concludere nulla, era naturale che ne occorresse una nuova, ed eccoci alla settima Commissione nel 1899 la quale, essendosi accorta dell'inutilità dei propri la-

vori, spontaneamente dileguò senza arrivare ad alcuna conclusione.

Questa fu, senza dubbio, la Commissione più assennata.

Onorevole ministro, se voi aveste conosciuto in precedenza la storia veridica delle Commissioni precedenti e la loro inattività davanti al vostro ufficio, io credo che avreste pensato alla necessità di correggere l'ufficio, prima di procedere alla nomina di una ulteriore, che è l'ottava, presente inutile Commissione.

Voi dite che è necessario di « rivedere per introdurre le opportune riforme, le leggi, i regolamenti, gli istituti, i programmi che all'educazione fisica si riferiscono. » Vi faccio osservare che due sole leggi contemplarono finora l'educazione fisica in Italia e cioè: quella del 7 luglio 1870 relativa alla obbligatorietà della ginnastica nelle scuole, e l'altra del 24 gennaio 1888 che riguarda la istituzione della scuola normale di ginnastica.

Quanto alla prima, vi ho già dimostrato che occorre farla osservare affidandola ad un ufficio diverso da quello che, per un quarto di secolo, pare abbia lavorato acciocché non prendesse piede nel nostro paese.

La seconda doveva provvedere l'Italia di un personale insegnante capace di attuare la legge precedente per mezzo di una scuola normale fondata per Decreto Reale in data 25 agosto 1884.

E il programma di questa scuola fatto dal vostro ufficio comprendeva, oltre alle materie che esistono attualmente, la scherma, il nuoto e la scuola dei pompieri. Però, siccome la scherma insegnata nella scuola normale, dava sui nervi alla scuola magistrale del Ministero della guerra che temeva un concorrente, così quello stesso ufficio che doveva avere avuto tante buone ragioni per introdurla quale insegnamento complementare, non seppe o per ignoranza o per cattiveria, difenderla e la lasciò abolire. Il nuoto insegnato gratuitamente morì di necessità con la sparizione del *Ninfeo Egeria*, l'unico posto dove in allora si potesse qui in Roma impartire tale insegnamento. Restava da abolire eziandio lo studio dei pompieri. E qua, onorevoli colleghi, scusatemi se devo parlare di me che certamente non l'avrei mai fatto se l'argomento non mi vi costringesse. Restava adunque da abolire questo studio che l'ufficio aveva compreso fra le diverse materie d'insegnamento, senza sapere che cosa volesse significare, ma solo per spirito d'imitazione scimmiesca perchè da un paio

d'anni io aveva trascinato, pel loro morale e materiale interesse, alcuni insegnanti di ginnastica a coltivarlo.

Quando poi si trattò di attuarlo effettivamente nella Scuola normale di ginnastica, siccome il vostro ufficio, ripeto, non sapeva nè perchè l'avesse proposto, nè come si potesse attuarlo, tanto meno svolgerlo, nè sapeva a chi rivolgersi per poter fare opposizione alla mia già da anni attivata propaganda in questa materia, dovette piegarsi e con gran malincuore affidarlo a me.

Io, confortato dalla calda parola di Marco Minghetti ed incoraggiato da insistenti promesse, e nella considerazione che un maestro di ginnastica dotato anche del titolo di ufficiale dei pompieri, avrebbe poi trovato più facile e più decoroso il proprio posto d'insegnante di ginnastica ed avrebbe goduto maggiore autorità, stima e considerazione presso la cittadinanza, accettai; ma dovetti a mio conto fare le spese dell'insegnamento stesso, sobbarcandomi ad un onere di qualche diecina di mille lire per provvedere la scuola di un intero corredo da pompieri e del materiale necessario per isvolgere in ogni sua singola parte, sia scientifica, sia pratica, tale costosa istruzione.

Ebbene, sapete voi quale accoglienza ebbe questo mio personale sacrificio?

Trascuro la guerra nascosta fattami in ogni forma dagli amici che erano padroni del vostro ufficio, perchè non vale la pena di ripensarvi.

Il vostro ufficio, già di molto impressionato della possibilità che gli allievi della scuola uscissero con un brevetto di ufficiale pompieri, che li avrebbe messi in condizione di sottrarsi al giogo burocratico, sia per il prestigio morale che avrebbero guadagnato, sia per il materiale vantaggio e finanziario dal quale avrebbero potuto avere una maggiore indipendenza, trovò comodo per sbarazzarsene, di lavarsene le mani e, dimenticando le grandi e convincenti ragioni che militavano a mantenere nella scuola questo importantissimo studio, lavorò alla sordina, *more solito*, chè nel 1888, quando al Senato si discusse la legge, si abolisse questo insegnamento, quantunque al Governo ed al Paese non avesse costato un solo centesimo, poichè le spese le avevo, e lo ripeto, sempre sopportate io ed avrei continuato a farle senza chiedere rimborso alcuno, anzi senza curarmi di essere o meno ringraziato; perchè non era la finalità dell'invito, *tua res agitur, paries cum proximus ardet, et neglecta solent incendia sumere vires* di Orazio

che mi spingeva a far ciò: ma la profonda mia convinzione e, se volete anche, ambizione di sviluppare nel nostro Paese questo importante servizio pubblico ed invogliare la nostra gioventù a coltivare questo ramo d'istruzione altamente morale ed umanitario, che rispecchia la vera fede e religione altruistica compresa nel motto sublime di fratellanza: *uno per tutti, tutti per uno*.

E l'anno seguente, volendo noi pur continuare a lottare contro tutti i tentativi nascosti e le subdole mene, dell'ufficio e dei suoi amici, tendenti ad allontanare sempre più i giovani dal frequentare la scuola, sperando così di poterla poi far abolire in odio alle persone che la dirigevano, e più tardi forse raccoglierne l'eredità, l'anno seguente, dico, introducemmo, nella scuola l'insegnamento dei *primi soccorsi in casi d'infortunio*, sempre con lo scopo di elevare la posizione morale del maestro di ginnastica. Ma davanti alla resistenza passiva dell'insipienza del vostro ufficio, non ostante la santità della causa e che il Governo non spendeva un centesimo, dovemmo soccombere.

Ora, onorevole ministro, quali riforme potrebbe una Commissione apportare agli istituti che formano il maestro di ginnastica, quando il vostro ufficio con la sua insipienza e caparbietà si mostra refrattario ad ogni civile ed umano progresso?

Col regolamento poi che snaturava la legge approvata dal Parlamento, si arrivò ad abbassare, come già dissi, questa scuola superiore fino al livello delle due femminili di Napoli e Torino, le quali sono frequentate solamente dalle allieve maestre locali, per godere il beneficio che un anno di tale insegnamento le dispensa dall'anno di tirocinio voluto per il rilascio della patente elementare, pur preparandole all'insegnamento della ginnastica nelle scuole governative.

Tutto ciò non era ancora riuscito ad impedire che giovani di maggiore coltura, per esempio, anche studenti di Università, si iscrivessero e frequentassero la scuola normale di Roma: fu questo il motivo per il quale l'ufficio della ginnastica propose ed ottenne, in sede di bilancio, la soppressione delle povere dieci borse di studio (lire seimila) dalla legge assegnate alla scuola.

Quelle povere borse di studio, per la perfida coccitaggine del vostro ufficio, non ho potuto veder ripristinate. Sono quelle seimila lire, signor ministro, che, pare impossibile, non riusciste ancora in due anni a trovare, mentre ne trovaste annue cinquemila da regalare alla Federazione ginnastica

per i suoi congressi e le iscriveste proprio su quello stesso capitolo dal quale furono sottratte le seimila lire anzidette che servivano per le 10 borse soppresse. (*Interruzione del deputato Mantica*). La Baviera ha stanziato nel suo bilancio del 1901 marchi 190 mila, ed il Parlamento Sassone 75 mila, mentre qui si lesina una somma tanto meschina che la legge del 1888 già accordava.

Tutto questo armeggio, non occorre dimostrarlo, servi ad impedire la presenza alla scuola di giovani di maggior coltura e per conseguenza più capaci di avviare l'educazione fisico-morale verso i più alti suoi ideali; e l'armeggio s'estese fino al punto che non solo si fece sopprimere le borse per aver così anche meno frequenza di alunni, ma col sopprimere l'articolo 5 del decreto 26 agosto 1884 s'indusse il Ministero della guerra ad opporsi che i sottoufficiali frequentassero la scuola stessa.

E come ciò non fosse sufficiente si abolirono i concorsi, per spaventare così tutti coloro che avessero desiderato frequentare la scuola, i quali, vedendo che i maestri già usciti dalla stessa non avevano mai un posto, avrebbero abbandonato ogni idea di frequentarla.

Tutta la legislazione di questo ramo di istruzione consiste dunque nelle due leggi suindicate e in due regolamenti, uno del 1891 che snaturò la legge del 1888, l'altro che doveva esplicitare quello dell'obbligatorietà e mai osservato. A tutto ciò si aggiungano alcuni pochi decreti ministeriali, che nessuno osserva o conosce. E che non si osservino nè si conoscano risulta dal fatto che avanti al Tribunale, lo stesso vostro capo ufficio del ramo negò ripetutamente, sotto il vincolo del giuramento, esistere quello del 21 giugno 1890 a firma di Boselli, e può ringraziare la compiacente noncuranza del Tribunale, se non venne processato come falso testimonio. Di questo fatto il collega Cottafavi nonchè molte altre persone possono darvi piena assicurazione ed i verbali di quel processo sono a disposizione di chi li vuole.

La legislazione ginnastica sta dunque tutta nell'arbitrio e nel favoritismo dell'ufficio che può fare e disfare a proprio beneplacito, e dei nuovi regolamenti e delle nuove riforme terrà quel conto in cui ha tenuto riforme e regolamenti antecedenti.

Ed una prova l'avete dalla vostra ufficiale raccolta, dove è messo solo quello che al vostro ufficio piacque stampare.

Onorevole ministro, invece di accettare

dei considerando per riforme di leggi e regolamenti e programmi, fate che la legislazione generale che governa tutti gli altri insegnanti, sia applicata eziandio a quelli della ginnastica che, *ab ore tuo te judico*, merita perfino una divisione speciale nel vostro Dicastero.

Ai maestri di ginnastica, che il vostro ufficio ed i suoi amici vollero sempre condurre e governare come un branco pecorino, è mancata finora la giustizia oltre l'incoraggiamento morale; essi furono sempre mantenuti in una condizione di fatto inferiore a quella pur tanto umile dei bidelli e dei custodi delle scuole, demoralizzandoli col nepotismo e favoritismo sia nella concessione dei posti, nella elargizione dei sussidi, nell'assegnazione di compensi e nella compilazione dei ruoli di anzianità e di merito.

Prendete in mano, signor ministro, questo famoso ruolo di anzianità e vi persuaderete di quanto vi dico.

Avanti ai vecchi apostoli che da trenta anni continuano ad avere quale dogma di fede l'educazione fisica, voi vedete *parvenus* che solamente da pochi anni s'inframmischiarono nel campo educativo ginnastico forniti di un simulacro di istruzione data loro in appena tre mesi.

A costoro, passati effettivi dopo qualche anno, è dato il massimo dello stipendio, con i sessenni ed altri favori e perfino croci, mentre quegli altri devono accontentarsi del minimo dello stipendio ed essere ancora reggenti, e molti dovettero accontentarsi di fare per anni ed anni i semplici incaricati e star così fuori ruolo lungamente.

Esaminate i ruoli di anzianità e merito, signor ministro, e troverete, ripeto, come in questo figurino effettivi e reggenti da anni, individui replicatamente bocciati o non ammessi agli esami, e molti altri ai quali il vostro ufficio accordò la patente, quantunque replicatamente ad essi negata da quella Commissione che il Ministero stesso incaricava per l'esame e la deliberazione.

Questa è una delle più dolorose cause, se non la prima, della decadenza oggi constatata e confessata da voi pure della educazione fisico-morale nelle nostre scuole.

Il terzo comma della relazione che precede il Decreto già tante volte menzionato, così si esprime: « Considerando che potrà massimamente giovare all'alto fine il consiglio di persone che per ragioni di studio o di ufficio abbiano nella materia particolare competenza ». Tale considerando lascerebbe credere che nel comporre la Com-

missione voi aveste poi scelto persone che per ragione di studi o di ufficio avessero nella materia particolare competenza tecnica.

Ora domando non a voi, bensì ai colleghi Credaro, Cottafavi e Celli, dottissimi in altri rami di scienza, che spero qui presenti, se veramente essi, che fino a ieri non avevano mai fatto, nè insegnato, nè vissuto nel campo sperimentale della ginnastica, credano veramente di possedere quella particolare competenza tecnica in materia alla quale allude il suddetto considerando. Degli altri non parlo perchè non possono essere qui presenti; tuttavia voi, onorevole ministro, dovete ammettere che il vostro ufficio vi ha semplicemente ingannato promettendovi una Commissione composta di persone che avessero una particolare competenza tecnica, dandovi invece l'elenco di nomi rispettabilissimi che non ne potevano avere alcuna non avendo esse mai militato nel campo sperimentale e pratico, salvo forse qualche *rara avis*, la quale avrebbe dovuto fare nella Commissione la parte del terzo incomodo.

Se la scuola magistrale di scherma non desse gli ottimi risultati che dà e il Ministero della guerra dovesse riformarla secondo le proposte di una Commissione a tal uopo nominata e per riformare la scherma nominasse degli anatomici, dei fisiologi, degli igienisti e dei professori di scienze naturali o dei pedagogisti, voi stesso, onorevole ministro, spalanchereste gli occhi per la meraviglia, senza accorgervi che voi ed i vostri antecessori, quantunque da me pure avvisati, cadeste già nel medesimo errore. Perchè, non crederei necessario dirvelo, la scherma è dell'identica natura della ginnastica in quanto che è movimento corporale soggetto alle identiche leggi anatomico-fisiologiche e pedagogiche; per cui, come per la riforma della scherma sarebbe ridicolo ricorrere ad anatomici, fisiologi, igienisti, pedagogisti ecc., così è e sarà sempre per la ginnastica.

Non sono infatti codesti professori che insegnano ai pratici le leggi secondo le quali si attua e migliora o deperisce il movimento muscolare umano, bensì codesti pratici che molte volte lo insegnano loro, quando basta a questi ultimi la modestia dello imparare.

Infatti già trenta anni fa noi vecchi maestri di ginnastica, fra altri studi, conoscevamo e studiavamo un tal Borelli, che nel decimosettimo secolo aveva scritto il *De motu animalium*, molto tempo prima del Marey in Francia. Venti anni fa un vec-

chio maestro italiano scriveva la *Mecanica umana*, mentre scienziati italiani, ancor oggi, non hanno fatto in proposito nulla.

Essi, questi oscuri maestri, sapevano spiegare le funzioni del movimento volontario secondo le leggi della meccanica umana e determinare il valore dei movimenti medesimi, la loro ampiezza e la potenzialità ed il limite massimo di produzione, e sapevano analizzare e distinguere il moto dall'esercizio e distinguere ciò dal lavoro, come sapevano differenziare ed analizzare la fatica dalla stanchezza e questa dallo esaurimento. Conoscevano dove comincia e dove finisce la ginnastica educativa e dove e come questa si può trasformare in *sport*.

Quanto poi alle leggi pedagogiche, da applicarsi a questo ramo di educazione potevano darne e stabilirne ad esuberanza, per la esperienza ed osservazione costantemente fatta nella applicazione razionale di ogni esercizio su i diversi elementi, d'età, costituzione, natura fisica e tendenza dei moltissimi e svariati loro allievi. Cose queste mai fatte dai vostri pedagogisti, che molte volte fabbricano le teorie stando a tavolino o superficialmente conoscendo l'ambiente scuola e l'elemento scolastico.

Adunque voi avete scelto un'accolta di persone rispettabilissime sotto ogni rapporto; ma che non potendo essere competenti praticamente, dovevate nominarle a far parte di quella Commissione con un considerando ben diverso da quello che ho esposto.

Occorre, signor ministro, che queste Commissioni siano composte di gente che abbia vita vissuta in questo campo d'insegnamento; abbia studiato ed osservato, sperimentato lo ambiente e la gioventù; e se si può accettare che qualche volta anche un profano possa dare un consiglio assennato, devesi ricordare pure il motto di Apelle: *nec sutor ultra crepidam*.

Voci. Si riposi.

Valle Gregorio. Oh! io non sono stanco. Basta che la Camera non s'impazientisca! Tanto oggi non c'è niente da fare! (*ilarità*).

Dei quattro considerando l'ultimo è il più strano; esso suona così: *Considerando l'avvenuta costituzione di una Commissione internazionale permanente per la educazione fisica e il voto espresso in solenni Congressi perchè l'opera sua sia coadiuvata da quella di Commissioni nazionali*. Pare a me che voi siate stato tratto semplicemente in inganno.

Infatti il nostro Governo, ossia voi, avete

ricevuto un invito da qualche altro Stato per mandare uno o più rappresentanti a prender parte alle sedute e nomine di codesta Commissione internazionale permanente per l'educazione fisica? E se l'avete mandato, perchè non lo avete annunziato? Oppure, sapete dirmi quale altro Stato abbia mandato o delegato rappresentanti ufficiali od almeno ufficiosi a codesto Congresso della Commissione internazionale? O non risultò a voi come risulta a tutti coloro che si interessano di educazione fisica, che piuttosto questa riunione di 5 o 6 persone non rappresentasse altro che un gruppo di *amateurs* dello sport, da non confondersi con l'educazione fisica? Quali erano i rappresentanti ufficiali, per esempio, della Germania, della Svizzera, dell'Austria che pure presero parte al Congresso ginnastico di Parigi nel 1900? Quali i nostri? Quali i Congressi solenni dove si fecero voti per aiutare l'opera di codesta Commissione internazionale?

Signor ministro, a me consta che nessun Governo ha preso sul serio questa Commissione ed i suoi progetti che non ha ancora saputo render noti al pubblico ed ai governanti dal 1900 ad oggi.

La Camera sa che esiste da molti anni una Commissione internazionale ed interparlamentare per la pace e che questa Commissione tiene regolarmente ogni anno un suo Congresso che i Governi appoggiano; però la Camera sa ugualmente che, sebbene il nostro ex-collega Pandolfi sia il delegato generale per l'Italia, egli non si è mai sognato di presentarsi ai ministri del nostro Regno per chiedere loro che venga nominata sotto la sua presidenza una Commissione italiana speciale che dovrebbe regolare in proposito l'agitazione nel nostro Paese; quantunque a tutti apparisca ben chiaro che la base di quella Commissione sia molto seria ed il fine tra i più filantropici ed umanitari, cui mente umana possa aspirare.

Evidentemente non è paragonabile la serietà di quella Commissione con questa di cui oggi parlo, formata di semplici *amateurs* di sports, che s'innalzano a rappresentanti di una causa non loro.

Ora, signor ministro, a me sembra che con troppa fretta abbiate nominata una Commissione con Decreto Reale per dar corpo ad un'ombra, quando non sappiamo ancora se altri Stati abbiano accettato di fare altrettanto per far vivere la suddetta Commissione internazionale.

Lo dicono tutti: gli errori sono come le ciliege, uno tira l'altra; e posta malamente la base, anche l'edificio doveva sorgere sballiato.

Sapete quale esito avrà la vostra Commissione? L'esito che hanno avuto le precedenti, delle quali vi ho già fatta la storia. A proposito, fin dal giorno che presentavate alla firma il decreto di nomina di questa Commissione, era già stampato: « Un nome caro alla ginnastica e agli insegnanti, i lettori non troveranno tra i membri della Commissione... »

« Ma è questa una omissione preponderata che torna tutta a vantaggio del successo... perchè a lui è riservato come sempre, e non può farlo che lui, tutto il lavoro di coordinamento per tradurre in pratica le proposte che la Commissione farà... »

Chi scrive è il genero del suocero e il suocero non avendo potuto farne parte, tratterà la Commissione d'oggi, come ha trattato le altre e già lo promette, e gli amici e padroni suoi lo aiuteranno come in passato. Così l'educazione fisica continuerà come se il ministro Nasi non fosse stato alla pubblica istruzione.

E così sarà dimostrato dai fatti che voi, egregio signor ministro, avete non solo fatto una Commissione inutile come ho affermato; ma disgraziatamente avete tenuto in vita sotto altro nome una Direzione fossilizzata che presenterà sempre una resistenza passiva ed occulta a tutte le riforme e a tutti gli ordini che emanerete, senza che voi punto ve ne possiate accorgere od anche accorgendovene riparare e provvedere.

La Commissione Reale da voi nominata (come io lo prevedevo) non sapendo da dove cominciare i suoi lavori, ha dovuto finire, per trovar modo di cominciarli, col presentarvi un certo tal quale questionario che voi dovete spedire non si sa bene a chi, se ai provveditori agli studi, ai capi-istituto, agli insegnanti di ginnastica, o se a tutti questi, intorno a tale questionario.

Intanto che voi e la Commissione attendete il responso, mi credo in diritto ed in dovere di richiamare l'attenzione della Camera su tale riguardo.

Il questionario comincia così: 1° Esistono locali per la ginnastica?

Ma come! la vostra divisione non sa ancora se esistono i locali per la ginnastica? Prima di sottoporvi un Decreto per la nomina di un insegnante di ginnastica in un dato istituto, non si è fatta la domanda se poi questo insegnante avrebbe

avuto un locale dove poter insegnare? Perchè badate, onorevole ministro, che, mancando il locale, l'insegnante sarebbe stato pagato, quantunque non avesse potuto insegnare, ossia sarebbe stato pagato col danaro dei contribuenti senza prestare l'opera sua. Ora si vede che il danaro dei contribuenti non ha alcun valore davanti al vostro ufficio e che all'ufficio stesso non importa punto che il danaro del pubblico si sperperi e sia sperperato. Se fosse altrimenti, io non mi saprei spiegare perchè l'ufficio stesso, così largamente rappresentato nella anzidetta Commissione, non avesse alzato la voce per protestare contro una domanda che suonava insulto e condanna, e per rispondere alla quale dovrebbero esistere nel dicastero già sufficienti elementi per esaurire la domanda medesima.

Però voi sapete che non ha protestato: la qual cosa significa allora che da quarant'anni il Governo paga insegnanti di ginnastica che non fanno lezione e che l'ufficio stesso non sa se la facciano o no, perchè non sa se esistono o no locali per impartirla. Quale maggior dimostrazione della insipienza del vostro ufficio?

E la maggiore conferma si ha dalle domande ulteriori che il vostro ufficio ha accettato.

Voi dovrete sapere che nel vostro ministero funzionava da molti anni il capo ufficio anche quale ispettore della ginnastica e che i contribuenti l'hanno pagato per questa sua mansione. Ora come va che dopo tutti questi anni, la Commissione è ancora in obbligo di chiedere se esistono i locali per la ginnastica e se questi sono annessi alla scuola, o quanto distano dalla scuola; se sono coperti o scoperti e quale è la loro area e per quanti istituti devono servire e perfino, quali le loro condizioni igieniche? Ma allora, se nessuna delle notizie richieste esiste nel vostro ufficio, che cosa andava facendo per l'Italia codesto ispettore pagato coi danari del paese? E a Roma che cosa faceva? Perchè non domandava e leggeva le relazioni annuali che i capi degli istituti erano obbligati a mandargli come prescrivono i Regolamenti ed i decreti e le molte circolari ministeriali; e dopo, tutte queste notizie non le raccoglieva in un quadro, in modo da poter rispondere onestamente del denaro del paese speso e del suo servizio prestato?

La quistione dei locali è così grave che basterebbe da sola a dimostrare tanto l'inutilità del vostro ufficio, quanto della legge 7 luglio 1878.

Si domanda perfino se vi esiste un campo da giuochi.

Ma il Presidente di questa Commissione che pure fece parte della Commissione del 1893 non si è ancora accorto che i programmi di quell'anno non sono riconosciuti ufficiali e quindi non meritevoli di alcuna considerazione, nè attuazione? Si vede che egli non aveva letto nè esaminato l'aurea pubblicazione ufficiale *fin de siècle* degli atti, decreti, ecc. che il Ministero fece nel 1900 col titolo, stranamente curioso: « L'educazione fisica e la ginnastica educativa in Italia nel secolo XIX » come se le due cose fossero tanto fra loro diverse!!

La Commissione Reale poi, quasi non bastasse, ha voluto ribadire il chiodo chiedendo « quante ore di ginnastica vi sono nell'orario per ogni classe, e quante ore si sono effettivamente fatte durante l'anno scolastico. »

Ma come? Il regolamento annesso alla legge e non ancora abrogato, come pure il Decreto n. 85-bis del 12 ottobre 1901 che lo richiama ad osservarlo, stabilisce tassativamente che ogni classe abbia almeno due ore settimanali a giorni alternati, e la vostra Commissione mette in dubbio ciò, e l'ufficio vostro non si oppone? Ma dunque l'ufficio stesso è convinto che la legge non è osservata e spera dalla nuova Commissione una sanatoria, come le altre tante avute per lo passato, a mezzo delle inutili Commissioni precedenti.

L'ufficio spera di salvarsi anche questa volta a mezzo della Commissione già indotta a guardare l'avvenire, postergando il passato. Quando fra un anno o due, un'altra voce sorgerà contro la vostra neonata divisione di educazione fisico-morale, essa vi farà nominare la nona Commissione, perchè dia la sanatoria dei mesi o degli anni trascorsi, e il gioco sarà rifatto; come è avvenuto fino ad oggi.

Sorvolo sulle successive domande del questionario che sono: « quale è il numero degli alunni iscritti in ciascuna classe e quale quello che effettivamente interviene alla ginnastica. Se il maestro tiene il registro delle assenze e ne fa regolare rapporto. Se si prendono dei provvedimenti disciplinari contro chi non interviene senza regolare dispensa, quanti sono i dispensati. Se i dispensati hanno l'attestato medico, o una semplice dichiarazione dei parenti » perchè tutto questo è tassativamente prescritto dal regolamento, comprese le tabelle statistiche finali da far pervenire al Ministero!!!

E vengo a quest'altra quistione: « quante ore d'insegnamento fa ciascun maestro fra tutte le classi, comprese le aggiunte? » Ma signor ministro, chi fa le nomine degli insegnanti? Come? Il vostro capo ufficio del ramo non conosce di quante classi ordinarie e di quante aggiunte sia composto un istituto affidato al maestro X o Y? E, curioso, non mostri di conoscere, *more solito*, le nomine per le classi aggiunte, contrariamente al Regio Decreto 14 novembre 1888, si facciano solo perfino dopo tre mesi dal principio dell'anno scolastico, nomine che arrivano poi alla Corte dei conti per la registrazione solo dopo due mesi, quando non sia un tempo maggiore, e come questo fatto si crede lo si faccia allo scopo di dar meno lavoro agli insegnanti pagati a cinquanta lire annuali per classe, e per obbligare i capi istituto, che si rispettano e vogliono la disciplina e la regolarità nel loro istituto, a non permettere che principino le lezioni nelle classi ordinarie, se non quando potranno aver luogo anche le lezioni per le classi aggiunte!

E non basta l'esempio da me antecedentemente dato come sono in genere composti gli orari delle nostre scuole, per comprendere che mai si saprà il numero delle ore d'insegnamento che un maestro può dare? Di questo passo poi il quistionario continua per domandare in quali ore del giorno si fa la ginnastica per ogni classe (!) Se la ginnastica non si fa alla fine di tutte le lezioni, fra quali insegnamenti; si domanda, essa è intercalata? Ma se vi sono nella Commissione molte persone che sanno ad esuberanza quale è il nessuno insegnamento dato, vi pare serio formulare un simile questionario, per mandarlo a chi? A coloro che sono gli attori in questa parodia fisico-educativa! Tutte queste questioni farebbero ridere i polli, se non si trattasse della serietà di un'istituzione che irrimediabilmente continuerà ad essere — come lo è oggi — una ufficiale, deplorabile mistificazione.

Quello poi che è sbalorditorio sono le tre seguenti domande: « di quale titolo è munito il maestro per l'abilitazione all'insegnamento; se possiede coltura tecnica speciale, e se attende ad altre occupazioni oltre a quella di essere insegnante di ginnastica. »

Davvero che se non fossero queste domande già stampate, dopo tutto quanto ho raccontato in precedenza e documentato sul modo con cui si nominano gli inse-

gnanti dall'Ufficio centrale, la Camera potrebbe credere che io sia venuto qui a farle uno scherzo di cattivo genere.

Ma veramente questo ufficio vostro, signor ministro, è adatto al proprio compito? Dimentica proprio anche la circolare 10 settembre 1884 a firma Martini, dove è perfino indicato il modulo relativo da inviarsi ogni anno al Ministero? Tiene o no un casellario e registri e rubriche *veritiere consultabili* e da consultare?

Vero è che la mancanza dei registri, ecc. consente all'ufficio stesso di procedere ad arbitrio commettendo atti che al ministro *pro tempore* sfuggono certamente, ma è altrettanto vero che l'amministrazione del pubblico denaro dovrebbe essere immune da sospetto come la moglie di Cesare e che i ministri sarebbero obbligati a tutelare l'onestà pubblica come e più della loro come privati.

Questa cura speciale avuta sempre, come ho detto, dalla vostra divisione a nascondere le qualità di cultura generale e tecnica dei singoli insegnanti, spiega perchè nel vostro ufficio non esiste una rubrica in proposito, e perchè non si sono mai aperti i concorsi obbligatori per legge, prima di conferir posti agli insegnanti di ginnastica.

Però il vostro capo sezione ha avuto sempre grandissima cura di tener ben fornito il casellario segreto delle note caratteristiche.

Ma il questionario non è finito e vi si trovano domande ulteriori che suonano così: « Quale giudizio si fa in generale dai capi degli Istituti scolastici e dai professori, sullo stato attuale della educazione fisica nelle scuole? Quali consigli e quali provvedimenti potrebbero suggerire i capi degli Istituti scolastici per rendere più proficuo e soddisfacente l'insegnamento della ginnastica? »

La Commissione, dopo tante domande antecedenti che sono accuse e condanne nel tempo stesso al vostro ufficio, avrebbe dovuto formulare in modo ben diverso queste due domande, e chiedere invece: « Quale giudizio si fa in generale dai capi Istituti sulla serietà, capacità e competenza tecnico-amministrativa e con quali vantaggi educativo-morali ha funzionato, dal 1878 fino ad oggi, l'ufficio della ginnastica presso il Ministero della pubblica istruzione e quali sarebbero i provvedimenti in proposito? »

Io sono certo che se fossero state formulate così, tanti capi Istituti, provveditori e padri, tutti *uno corde* avrebbero risposto che se la ginnastica non ha fatto alcun pro-

gresso, la colpa è tutta dell' incompetenza del vostro ufficio centrale e di conseguenza bisogna o riformare l'ufficio *ab imis fundamentis*, o abrogare la legge.

Onorevole ministro, voi potete scegliere.

Siamo a poche ore dalla discussione del vostro bilancio e la Camera tornerà sull'argomento, e riconoscerà che la vostra Commissione, per quanto nominata con Decreto Reale, avrà fatto la figura del *parturiunt montes, nascetur ridiculus mus*, e in base a ciò riconoscerà col fatto che, con tutti i migliori vostri intendimenti, con tutta la vostra fiducia di riuscire e vincere, l'opera vostra e del vostro nuovo ufficio è stata inutile alla buona causa della educazione fisica, e finirà per concludere, come i capi degli Istituti e i veri cultori di questo ramo di educazione: *o si sottoponga la ginnastica ad una amministrazione competente, o si sopprima*.

E qui avrei terminato la parte tecnica ed amministrativa della trattazione che ho creduto di fare, e dovrei entrare in un campo molto più grave: ma prima desidero sapere dall'onorevole ministro se possa entrare in questo campo o se debba farne a meno.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevole Valle, Ella, come qualunque deputato, è padrone di dire tutto ciò che crede e di svolgere tutti gli argomenti che crede opportuni.

Valle Gregorio. Soltanto vorrei riposare due minuti.

Voci. Riposi, riposi.

(L'oratore riposa pochi minuti).

Valle Gregorio. I meschinissimi stipendi ed assegni con i quali si retribuisce l'opera della grande maggioranza degli insegnanti di ginnastica dovrebbero essere regolati da un organico eguale per tutti; ma invece è ben diverso il trattamento che l'ufficio centrale fa, cosa questa ben nota e lamentata; ma irrimediabile fino ad oggi, dato il personale direttivo.

Badate, signor ministro, che io non ritorno a' tempi andati, nè ritorno a ricordare tutte quante le cose già da me esposte qui alla Camera con la mia interpellanza del 14 dicembre 1894, e durante la discussione del bilancio del 1896, cose e fatti mai stati smentiti; sarebbe fuor di luogo occuparsene ora. Io mi restringo solo ad informare voi, la Camera ed il Paese di ciò che rinnovellandosi disgraziatamente — perchè non si volle riparare allora con energia — è accaduto ed oggi conseguentemente accade, e Dio nol voglia, continuerà ad accadere, mentre voi sedete sulle cose della Minerva.

Onorevoli colleghi, vi sembrerà forse che stia leggendo pagine delle relazioni del Saredo, dello Schanzer od altri; no, vi leggo solo qualche pagina su fatti compiuti dall'Amministrazione della pubblica istruzione.

Non sono casi speciali o isolati che citerò; ma casi comuni che scelgo fra i tanti casi generali.

Un organico stabilisce che per le classi aggiunte, gli insegnanti incaricati ricevano una remunerazione annua in ragione di cinquanta lire per classe; ma ciò sembra non sia sempre vero.

Dallo esame accurato cui ho sottoposto i decreti di nomina e i mandati di pagamento degli ultimi mesi del passato anno, è risultato, per esempio, che ad un tale, per le cinque, dico cinque, classi aggiunte di un istituto tecnico, invece delle duecento cinquanta lire annue, per decreto ministeriale, e ciò vuol dire che illegalmente esisteva da anni, gli è stato riconfermato lo assegno corrispettivo di lire 700 sotto forma di 70 lire mensili; e quasi non bastasse, il 12 agosto con mandato numero 220 a firma non vostra ma di Fiorilli, si concedevano con lo specioso titolo — per maggiore prestazione in quelle classi aggiunte — altre 60 lire. È bene però si sappia che pochissime furono le presenze di questo insegnante alle segnalate lezioni, impartite pro forma molto tardi, durante l'anno scolastico, a quelle classi.

Di fronte a tanta ministeriale elargizione, abbiamo uno strano contrapposto e cioè: ad un altro insegnante qui pure di Roma che insegnò regolarmente in otto classi dal 1° febbraio a tutto giugno, fu dato in compenso 200 lire!! e solo 100 lire per tutto l'anno ad un altro; che regolarmente insegnò in sei classi aggiunte!!!

Ad un insegnante che gode uno stipendio fisso superiore a tutti i maestri d'Italia, oltre ai compensi per legge dati per le classi aggiunte dei due istituti, liceo-ginnasio, scuola tecnica, nei quali è titolare — quantunque al Ministero stesso come a tutto il pubblico, risulti che egli non ha quasi mai fatto lezione — alla metà di luglio con il mandato numero 120 gli si accorda per maggior lavoro nelle classi aggiunte del ginnasio, una remunerazione di lire 175; mentre non solo si lesinavano ad altri le stabilite regolamentari 50 lire annue per lavoro realmente compiuto; ma si arrivava a dare quasi come speciale e privilegiata concessione lire 50 una volta tanto ad un povero maestro provveduto solo di un temporaneo assegno di

37 lire mensili, dopo che si è preteso che impartisse l'insegnamento a cinque classi e per quattro mesi di seguito. E guai a lui forse se si fosse lamentato!!

Ad una maestra effettiva che fruisce dello stipendio ordinario e del compenso, cioè pagata con nota nominativa, per una sola classe aggiunta in una scuola normale fuori di Roma — non tra le più frequentate — (193 allieve divise in 7 classi) la vostra firma ha concesso per maggior opera prestata, il 30 giugno con il mandato collettivo 49-81, lire 130, ed altre lire 50 in quello stesso giorno con il mandato collettivo 119 per lo stesso titolo.

Ma come ciò non bastasse, il 15 luglio con il mandato numero 124 le accordaste altre 150 lire, e sempre per lo stesso lavoro le firmaste subito il giorno appresso, 16 luglio, il mandato 121; ma questa volta di lire 300.

Come vedete, sono 630 lire per un maggior lavoro fatto per una classe aggiunta e per alcune lezioni date a 12 allieve del Liceo-Ginnasio; lavoro che certamente non è stato confessato o certificato dal direttore di quella scuola, nè dal provveditore agli studi di quella Provincia.

Di tali certificati non uno voi avete mai visto ed anche volendolo non lo vedrete mai, perchè non possono esistere che nella mente del capo del servizio.

Perchè non è stata usata uguale larghezza con tante infelici insegnanti le quali per sedici o diciotto ore settimanali devono accontentarsi di sole 37 lire mensili e per soli otto mesi dell'anno; obbligate per di più a prestarsi gratuitamente tutto il mese di luglio per gli esami finali e in quello di ottobre per gli esami di riparazione ed ammissione.

Un insegnante del quale si occupò non tanto favorevolmente la relazione Saredo ha non solo una Scuola normale con la relativa classe aggiunta, ma ha ancora — contrariamente alla legge — un secondo Istituto in un paese molto lontano, 42 chilometri da quello dove è il suo domicilio stabile: quindi, come vedete, si ripete, un nuovo caso di ubiquità. Costui si trova all'ufficio di amministrazione di un giornale, si occupa attorno a quegli affari di cui Saredo parla nella sua relazione a pagina 149 e 150, e nel tempo stesso lo si trova alla Scuola normale maschile e all'Istituto nautico lontano 42 chilometri.

Ebbene, forse in merito a tanta virtù, il giorno 5 settembre voi avete firmato a suo

favore per maggior opera prestata durante il mese di luglio nella scuola normale (dove non vi è che una sola classe aggiunta, cioè un complesso generale di 96 allievi e sole tre ore settimanali di lezioni), il mandato n. 241 per lire 50; ma due giorni dopo, cioè il 7 dello stesso mese e per l'identico motivo, gli avete firmata un'altra gratificazione di lire 200 col mandato numero 212, non ostante che nel mese di luglio in nessuna scuola d'Italia si facciano più lezioni di ginnastica. Difatti anche nella Scuola normale anzidetta gli esami cominciarono il 3 luglio e per l'incomodo dell'esame la legge ha già stabilito la misura del compenso nelle tasse di patente. Notate poi che la paga corre lo stesso anche nei mesi delle ferie autunnali — che rappresentano per costoro la continuazione della ferie degli altri mesi scolastici.

Quando domanderete — poichè suppongo che vorrete andare in fondo della cosa — quando dunque domanderete conto al vostro ufficio di « questa maggiore opera prestata » e per la quale tanto allegramente si getta il danaro dei contribuenti, forse sono capaci di gabbarvi dicendovi che non si tratta veramente di ginnastica, ma di altro lavoro; alla quale risposta allora io spero chiederete perchè quest'altro lavoro e diverso sia stato pagato sul capitolo 112 del vostro bilancio. E continuando, non potreste domandare come su quattrocento insegnanti in attività di servizio, più 62 maestri e maestre fuori ruolo, cioè incaricati con 27 a 37 lire al mese, proprio solamente ad un centinaio o poco più soltanto sia riconosciuta « la prestazione maggiore d'opera » e che fra questo centinaio, mentre la maggioranza è stata retribuita con 50 lire, vi debbano essere in segnanti così specialisti nella prestazione suddetta di maggiore opera da meritarsi fino il quintuplo di tale somma?

E quali sono stati i presidi, i direttori o provveditori a testificare questo lavoro tanto strano e straordinario?

Ma il caso più strano è, onorevoli colleghi, che già fin dal principio del presente anno e forse a lezioni non ancora cominciate, si emettono mandati speciali (n. 301, 28 febbraio), di lire 100, per maggior opera prestata; o mandati (n. 315 dell'11 aprile) di lire 200 per assistenza prestata nei mesi di febbraio e marzo. Non vado più avanti ad enumerare quelli di quest'ultimi tempi, perchè basta.

Ma prima di abbandonare il capitolo 112 vi prego di far attenzione ad un fatto tipico, dal quale si può quasi arguire come

questo genere di frode a danno dei contribuenti sia stato elevato quasi al grado di istituzione nazionale.

Il titolare di una delle tante scuole tecniche di qui è in aspettativa: il genere del suocero, torna anche in quest'anno, anziché ad essere nominato incaricato con decreto, come tanti altri (perchè in tal caso gli spetterebbe il solito derisorio compenso in ragione di 50 lire per anno e per classe e che dovrebbe essere segnato sulla nota nominativa) torna, dico, nominato supplente con lettera ministeriale, senza però indicazione la data in cui si inizierà, nè quella in cui cesserà l'anzidetta supplenza. Ciò significa che al supplente si darà al mese cominciando da che mese si vuole - e per ogni mese, intanto 50 lire, e a fine d'anno la remunerazione per le non fatte o apparentemente fatte lezioni, come da anni si costuma.

Vi prego di fare attenzione alle date e fatti che espongo:

La lettera di nomina ha la data del 12 novembre; al direttore della scuola il maestro supplente si presenta il 2 dicembre e le lezioni perchè si deve combinare l'orario, cominciano qualche giorno dopo con la durata tutt'al più di venti minuti.

Il 18 dicembre col mandato n. 283, da voi firmato, veniva accordata la somma di lire 100 per compenso del mese di novembre e dicembre, quantunque al Ministero si sapesse che in novembre non avesse fatto alcuna lezione, ed in dicembre fossero appena iniziate.

Questo mandato tanto stranamente anticipato, in favore del genero, in ogni altro caso non sarebbe stato rilasciato dall'Ufficio centrale se prima il direttore della scuola non avesse avvisato che le lezioni erano state cominciate e regolarmente impartite, ed anche allora con questa dichiarazione, trattandosi di qualche altro insegnante, il mandato non sarebbe stato emesso che con due o tre mesi di ritardo e di questi fatti se ne possono fornire molteplici prove; e mesi fa vi erano insegnanti ai quali si doveva ancora pagare l'opera prestata in novembre e dicembre; ma trattandosi del genero del suocero, non solo si passava sopra ad una formalità burocratica, ma legale, che in ogni altro caso sarebbe stata condizione *sine qua non*; ma inoltre si « anticipava il mandato del mese di dicembre » senza sapere se il lavoro fosse stato fatto, e si « pagava un lavoro che in novembre non era avvenuto. »

E volete scommettere, signor ministro

che vedendosi scoperta questa cosa che non saprei come chiamarla, la si tenterà di coprire con la scusa di uno *sbaglio*, un errore involontario.

Non continuo ad enumerare altri casi simili, perchè suppongo e spero non a torto, che vi siate convinto della necessità e del dovere da parte vostra di purgare l'ambiente infetto, provvedendo alla educazione fisica della gioventù italiana, non colla sola istituzione di una nuova divisione che continui ad amministrare col vecchio stile, cioè con quello stile che dopo un quarto di secolo dalla legge sulla obbligatorietà della ginnastica, lascia le scuole senza palestre, senza orari sufficienti e con un personale in gran parte deficiente e demoralizzato.

Ora lasciatemi passare ad altri fatti che sono pure da voi controfirmati.

Il mandato n. 7 del 31 luglio preleva dal capitolo 113 la somma di lire 400 a favore di un tale per « l'opera da lui prestata nella diffusione della ginnastica educativa nelle scuole popolari. »

Ora le mie precise informazioni ottenute e confermate da autorità locali suonano così: « Egli, quantunque sprovvisto di qualsiasi vero titolo legale è nominato *reggente* per l'insegnamento della ginnastica in un liceo di questa città, dove per le sue occupazioni trascurò e trascura l'insegnamento di guisa che il Ministero deve pagargli un sostituto. Vero è che era nominato maestro di un ricreatorio popolare, ma questo ricreatorio, come disgraziatamente tutte le cose di codesta città, vive solo di nome. Non consta quindi che questo signore si faccia in quattro per la ginnastica e la sua diffusione. »

Oggi continua senza quei titoli legali ad essere ancora, non solo reggente in barba al vostro Decreto n. 470, signor ministro; ma ancora incaricato dal 1° gennaio al 30 giugno per le classi aggiunte del Liceo Ginnasio stesso, pur sapendosi che per le giornalieri sue mansioni professionali non può attendere a disimpegnare onestamente l'orario di quell'importante Istituto. Con i denari di chi pagate costui ed il suo nuovo e necessario sostituto?

Signor ministro, la ragione della concessione di tale sussidio e delle ulteriori nomine vanno ricercate in altri fatti e per obblighi relativi che potrebbero essere da altri ben precisati. Così è dovuto ad altra causa il mandato n. 13 del 23 agosto e così di altri mandati che tralascio di illustrare.

Però, signor ministro, mentre si amministra così questo capitolo 113, dal quale si

dovrebbero prelevare sussidi per maestri bisognosi ed ammalati, ad un povero insegnante il quale in causa della grave malattia di sua moglie che durò un anno e dura tuttora, e che per assisterla dovette chiedere l'aspettativa, il vostro ufficio centrale, faceva rispondere a quell'infelice « che i fondi erano esauriti e che perciò vi trovavate nella impossibilità di accordargli un sussidio. »

Questo è uno fra i tanti casi che posso accennare, e se accenno a questo solo, lo è per brevità e perchè il fatto è ben degno di essere conosciuto e giudicato.

Un mandato di lire 1000 porta il n. 8 e la data 30 luglio 1901 ed è del tenore seguente:

« Volendo concorrere alla spesa che la scuola popolare gratuita di ginnastica in Roma ha sostenuto e deve sostenere per l'acquisto degli attrezzi occorrenti alle consuete esercitazioni, concedo alla detta scuola la somma di lire mille, la quale sarà prevalsa sul capitolo n. 113 del bilancio, esercizio in corso, e pagato in Roma al direttore della scuola. »

Firmato Nasi, come di pugno vostro scriveste sul mandato la somma di lire mille sopra una cancellatura.

La motivazione di quel mandato — io non vado a pensare se la frase che sto per usare sia o meno parlamentare, essa spiega nettamente il mio pensiero e la uso — la motivazione, dunque, è una di quelle solite male larvate e tanto deplorabili menzogne che spesso vengono sottoposte alla firma dei ministri.

È noto a tutti che a quella scuola gli attrezzi ed i rispettivi locali sono stati sempre gratuitamente concessi dal municipio di Roma, che ne cura perfino la manutenzione e che armi e personale insegnante, cioè quattro sott'ufficiali mantenuti appositamente per le due o quattro ore di lezione domenicali, sono alla stessa gratuita condizione forniti, non si sa la ragione o per qual dovere e scopo, dal ministro della guerra; — ma me lo dirà più tardi, — non ne dubito, quando gli chiederò perchè per la manutenzione dei fucili e buffetterie concessi a questa scuola, impone ai contribuenti l'onere di pagare e mantenere un apposito sott'ufficiale permanentemente, come assicura nella sua lettera del 14 luglio 1896 diretta alla Corte dei conti in risposta alla repulsa da questa fatta di esonerare dalla tassa di ricchezza mobile le annuali elar-

gizioni in danaro che a titolo d'incoraggiamento (!!!) si pagavano a questa scuola.

Dunque non è punto vero che le mille lire servirono o serviranno, come dice il mandato, all'acquisto, ecc., invece rappresentano un'altra delle tante prove che vi ho dato dello sfruttamento illegale che si fa dei capitoli del bilancio riguardanti la ginnastica.

Lo sfruttamento cominciato col soldino festivo che dovevano sborsare i fanciulli frequentanti la scuola gratuita, o con la tassa d'ingresso della mezza liretta, o con la provvigione che si pretendeva dai fornitori dei vestiti, cappelli, boracce, ecc., oppure con l'aumentare il prezzo, sul reale, di questi oggetti, come voi stesso avete potuto rilevare dai documenti che vi ho mostrato e letto, si spinse fortemente fino a carpire al Governo qualche migliaio di lire all'anno, e così continua dall'epoca nella quale fu inventata questa scuola speculazione-reclame, cioè da 14 anni, a totale beneficio di chi non dovrebbe fruirne.

Signor ministro avete fatto controllare se con questo ultimo mandato di mille lire, emesso per acquisto attrezzi, siasi realmente — per isbaglio — fatto ora qualche acquisto?

Domandate quali siano i fornitori di cotesti attrezzi, fattevi mostrare le fatture ecc. e siccome gli attrezzi non si fabbricano di pan speziale, così fatevi almeno mostrare i ruderi di cotali compere. Qualche frusto dovrebbe pur essere ancora a testimoniare le spese fatte. E poi dovrete farvi mostrare i loro libri e registri; perchè per quanto modesta possa essere l'azienda di questa scuola, la partita del dare ed avere non può essere trascurata.

In 14 anni che si danno migliaia di lire per questi acquisti, questa scuola popolare gratuita (!!!) dovrebbe avere tanti attrezzi da poter servire per migliaia di allievi: invece!!! Essa è detta però gratuita e non senza ragione, perchè gratuitamente alloggiata, servita dal Municipio e dal Ministero della guerra che oltre a quattro sottufficiali, tenuti a Roma forse espressamente per il solo servizio delle due o quattro ore domenicali, accorda anche dei sussidi in danaro, come risulta dai mandati di ogni anno e ultimamente dal primo incassato col mandato n. 5 del 9 luglio, sul bilancio 1901-902, capitolo 11, e gratuitamente pure pagata da quello della istruzione.

Di questa curiosa speculazione che da anni dura indisturbata, vi ho già dato altre

prove il 13 marzo scorso e non credo ora ritornarvi sopra.

Chiederò però un'inchiesta in proposito di certe medaglie di benemeranza per l'istruzione popolare, concesse a questi filantropi, con i denari dei contribuenti; perchè bisogna salvare la dignità di coloro che fanno parte meritamente di questa classe benemerita.

Una epurazione non farà male.

Un ultimo fatto che sarebbe amenissimo se le spese non fossero fatte sempre dai contribuenti.

Nell'anno di grazia 1862 dovendosi edificare la palestra di una società privata di ginnastica, il Ministero della pubblica istruzione con Decreto del 4 dicembre di quell'anno sottoscrive a n. 20 azioni di lire 30 cadauna; ebbene nell'anno di grazia 1901, trovo ancora un mandato n. 16 in data 28 ottobre di lire 600 per pagare per la quarantesima volta le 20 azioni di lire 30 cadauna, firmate nell'anno di grazia 1862.

Sono adunque 24 mila lire che i contribuenti hanno già pagato!

Ditemi signor ministro per quanti lustri e secoli ancora dovremo pagare quel canone, oggi che la manomorta è soppressa?

A me pare che si possa dire: basta.

Concludo:

Il nostro Codice condanna severamente eziandio il padre e la madre che rubano un tozzo di pane non per sfamar sè medesimi ma per nutrire i figlioli morenti di inedia e di consunzione; ed i tribunali non si curano se i figli rimangono languenti o morenti sul canto di una via intanto che i genitori scontano la pena dell'amore paterno.

Ditemi signor ministro, codesto Codice non contempla ciò che si possa commettere contro il bilancio dello Stato?

Pensate che se i mandati di pagamento mercè la vostra firma avessero dovuto essere pagati dalla vostra cassa personale, è probabile — anzi è certo è certissimo — che prima della firma, avreste esaminato con ogni scrupolo e coscienza se al pagamento avesse proceduto un corrispondente lavoro o un motivo d'obbligo ben giustificato.

Quanto dunque non dovrebbe essere maggiore in voi l'obbligo di tutelare gli averi altrui, i danari strappati frusto a frusto ai contribuenti, verso i quali vi incombe così grande e grave responsabilità!

Voi vi apparecchiate a rispondermi, spero non lo farete con vane parole; perchè io vi ho portato innanzi fatti documentati e non

saranno le vostre parole, bensì altri fatti ed altri documenti che li potranno smentire.

Le stesse cose di oggi, ed altre molte ancora, io vi ho detto il 13 marzo in via privata perchè aveste provveduto fin d'allora a por rimedio a tanti abusi e ad esempi di finanza criminale compiuti ad opera del vostro ufficio centrale, ed è da quel giorno che io attendo la conferma dell'opinione che fino ad oggi ho avuto di voi quale persona seria ed onesta.

Prima di rispondermi, onorevole ministro, richiamate alla vostra mente la grave e generale dolorosa impressione che tutto il Paese provò quando conobbe le relazioni del Saredo e dello Schanzer sulle malversazioni, sugli abusi e sui nepotismi ingiustificabili che due nobili città subirono per opera di pochi degenerati e incoscienti amministratori.

Ricordatevi con quali parole di fuoco la stampa unanime bollò costoro anche per sperpero di danaro in somme minori di quanto ha la vostra divisione allegramente ai suoi beniamini e famigliari regalato, e nella vostra coscienza di uomo onesto troverete certamente che non vi è meno colpa, nei fatti che io vi ho esposto, nè minore deve essere quindi la pena, perchè non solo dovete tutelare l'alta moralità della istituzione e della amministrazione del pubblico denaro, ma ancora la dignità delle altre vostre divisioni, perchè grave sarebbe lasciar solo pensare che anche ad esse si potesse applicare il *ab uno disce omnes*.

Sulla *Neue Freie Presse* io leggeva tempo fa col più vivo compiacimento:

« Un uomo, che si è proposto di portare l'ordine al luogo del disordine, giustizia al luogo dell'ingiustizia, idee liberali e vedute nuove ed ampie al luogo di antichi ristretti pregiudizi e pratiche, così si può delineare l'odierno ministro della pubblica istruzione d'Italia professore avvocato Nunzio Nasi. Già come ministro delle poste e dei telegrafi egli si distinse qualche anno fa per atti geniali e praticamente efficaci, come pure per l'energia con cui si mise all'opera. E molto bene egli fece allora.

« Nel suo nuovo ufficio assunto l'anno scorso, egli si riscontrò subito con la spadroneggiante e caparbia burocrazia del Ministero dell'istruzione, la peggio abituata di tutto, la quale finora era stata avvezza a veder piegarsi tutto davanti alle sue idee e ai suoi atti sovente in opposizione alla giustizia e ai veri bisogni della pubblica istruzione.

« Da decine d'anni sotto il dominio d'alcuni alti impiegati annidatisi alla Minerva, al palazzo del Ministero dell'istruzione pubblica, accadevano cose in via amministrativa che non si potevano chiamar altro, per usare un'espressione mite, che cose inaudite e irragionevoli.

« D'un colpo solo Nunzio Nasi, l'estate scorsa, spazzò via dalla Minerva i più pericolosi di quei possenti. Egli prese in propria mano le redini di tutta l'Amministrazione.

« Il colpo portato contro i burocrati venne sì inaspettato che tutti alla Minerva ne furono allibiti. Ma in tutta Italia esso venne accolto con applauso. Anche il modo con cui il ministro Nasi compì la spazzatura della stalla d'Augia fu delizioso. »

Ma il giornale sbagliava nel declinare il tempo del verbo *compire* perchè, come ho dimostrato, la spazzatura definitiva non è ancora compiuta, ed ho timore, che se è vero che ritornarono in vigore le già sopresse raccolte delle segrete note caratteristiche, la spazzatura definitiva non avverrà mai, perchè disgraziatamente poche volte è tramontato il sole dal giorno in cui davanti alla gioventù dei *Corda fratres* io v'ho inteso con dolore, signor ministro, far questa confessione: « il potere che spesso è la condanna inflitta all'orgoglio umano, mette a prova che altro è pensare il bene altro è saperla attuare. »

Signor ministro, dalla risposta alla mia interpellanza verrà in chiaro a quale delle due manifestazioni del vostro carattere io mi dovrò tenere. Ho finito. (*Bene! Bravo!*)

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole De Nava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

De Nava. A nome della Commissione generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1902-903. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Manna a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Manna. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla preposta di legge « Modificazioni alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Le ultime parole dell'onorevole Gregorio Valle, mi mettono in un certo imbarazzo, perchè richiedono una risposta adeguata al suo lungo discorso.

Ora io faccio appello all'equanimità sua ed anche a quella della Camera, perchè dica se è possibile che io risponda a tutte le questioni sollevate oggi da lui.

Egli ricordò, in principio, di avermi già denunciato tutti questi fatti o meglio di avermeli accennati; e fu allora che io, ringraziandolo, lo pregai di mettermi in scritto quanto reputasse meritevole di considerazione e di esame, ch'io sarei stato sollecito di istituire una severissima inchiesta.

L'onorevole Valle fu soddisfatto, se non mi sbaglio, della mia risposta; ed io affidai le opportune ricerche ad un funzionario del mio Ministero, che gode tutta la mia fiducia.

Credevo che l'onorevole Valle avrebbe aspettato l'esito di tale inchiesta, e atteso i miei provvedimenti prima di presentare questa interpellanza.

Ora io non ho modo di rispondergli, qui, esaurientemente sulle varie e minute questioni che egli ha posto; dico soltanto, e mi pare evidente, che non può costituire oggetto di un dibattito parlamentare la discussione dei motivi, onde ebbero origine questo o quel mandato, questo o quel sussidio. Siffatte cognizioni particolari, in questo momento, io non le ho; e se l'onorevole Valle crede che largizioni di tal specie costituiscono un errore amministrativo o anche una colpa del Ministero dell'istruzione: è bene che egli metta il ministro in condizione di potergli rispondere con dati di fatto precisi.

Egli ha fatto ricerche, a quanto pare, alla Corte dei conti, alla ragioneria, servendosi anche della mia autorizzazione; giacchè l'onorevole Valle può testimoniare che tutte le volte che egli è venuto a lagnarsi delle difficoltà incontrate per attingere notizie, io gli ho aperto la strada, essendo il mio miglior desiderio quello di fare la luce, come è il suo.

Egli è venuto ora ad esporre alla Camera il risultato delle sue indagini ed io posso dire

solamente che se abusi sono stati commessi provvederò. Ma fino a quando questa prova non ci sia, fino a che non abbia ascoltato le persone che sono responsabili, non è possibile che io pronunci se non un giudizio di impressione; e cioè, che trattandosi di un personale misero (lo ha detto egli stesso) che ha stipendi irrisori, che stenta la vita, è ragionevole supporre l'amministrazione abbia cercato di soccorrere qualche insegnante con qualche elargizione.

Mi riservo di istituire indagini precise su ciascuno dei fatti da lui enunciati, e, ripeto, se vi sono errori o colpe provvederò.

Ho da aggiungere una risposta precisa sopra un dato di fatto che mi riguarda personalmente; vale a dire, sul sussidio di mille lire concesso alla scuola popolare di Roma, per ordine scritto di mio pugno.

È una scuola che vive da molti anni, che ha le simpatie di tutte le amministrazioni, e che riceve parecchi sussidii. Dalla amministrazione della pubblica istruzione ne ha avuti sempre; e se l'onorevole Valle avesse avuto la bontà di ricercare i precedenti, avrebbe trovato che questi sussidii sono stati ripetuti di frequente e in somme diverse. Io ne ho dato uno solo.

In tal modo credetti disciplinare, per dir così, la concessione, della quale non ho a pentirmi; e se questa somma fu malamente spesa, e l'onorevole Valle ne potesse fornire le prove, io lo ringrazierei e farei anche per questo argomento le indagini che ho promesso per gli altri. Ma egli, al certo, non può negare che la scuola popolare di Roma renda importanti servizi; specie perchè è destinata nei giorni festivi a raccogliere molta parte della gioventù operaia, la quale invece di andare inutilmente a spasso o di stare oziosa, accorre là, a farsi istruire dal direttore della scuola e dai sotto-ufficiali che vi prestano un utile servizio.

Io ne sono testimone, e non posso avere che parole di lode per la scuola e per coloro che la rappresentano.

Ciò detto intorno alla questione dei mandati, rispondo brevemente alla prima parte dell'interpellanza, la più lunga, la tecnico-amministrativa, come l'onorevole Valle l'ha definita. Egli si lamenta, in linea principale, della nomina fatta da me di una Commissione che crede inutile, destinata a fallire al suo scopo e anche, malamente costituita, perchè ne fanno parte scienziati; fra i quali ha ci-

tato l'onorevole Credaro, giudicandolo incompetente...

Valle Gregorio. Tecnicamente.

Una voce. Debbono fare le capriole? (*Si ride*).

Credaro. Chiedo di parlare per fatto personale.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Con la stessa logica e con lo stesso criterio, bisognerebbe dichiarare pure incompetenti il professore Mosso che presiede la Commissione, l'onorevole Celli ed altri che ne fanno parte.

Ma io non mi sono limitato a comporre la Commissione di scienziati, ci ho messo anche dei pratici, fra cui l'egregio collega Gregorio Valle, il quale però, con mio sommo rammarico, non ha voluto accettare simile ufficio ed ha presentato le sue dimissioni, insistendovi.

L'onorevole Valle ritiene che le Commissioni chiamate a studiare l'ordinamento della ginnastica debbano esse composte esclusivamente di pratici.

Io credo, invece, che debbano essere composte tanto di pratici quanto di teorici o scienziati: è un dissidio del quale può esser giudice la Camera. A ogni modo io insisto nel mio concetto, e credo buono il mio provvedimento.

La Commissione non ha ancora fatto il questionario; quello che l'onorevole Valle ha annunciato è un abbozzo di studi, non è lavoro compiuto. Egli deve riservarsi di discuterlo quando ne conoscerà il testo definitivo.

L'onorevole Valle dice che simili Commissioni in altri paesi non esistono. Io non posso lasciar passare questa affermazione così erronea, poichè la Commissione permanente di ginnastica è istituita presso di noi a somiglianza di ciò che si è fatto altrove. Il Congresso di Parigi, a cui l'onorevole Valle ha accennato, si divise in sezioni, e la sezione italiana era presieduta appunto dal professore Mosso. Quando ho creduto di istituire anche presso di noi una Commissione permanente ne ho affidato la presidenza allo stesso scienziato, che aveva meritato la fiducia degli stranieri. Io credo inutile e superfluo trattenermi a dimostrare la competenza speciale e l'autorità del professore Mosso.

L'onorevole Valle non ha fiducia nella Commissione anche per un altro motivo, perchè, egli dice, qualunque siano le sue

risoluzioni andranno ad infrangersi contro le resistenze burocratiche degli uffici del Ministero, i quali paralizzano completamente l'azione del ministro ed impediscono che i suoi ordini vengano eseguiti. Onorevole Valle, io non ho bisogno di molte parole per dimostrare che la sua affermazione è molto esagerata ed arrischiata; si può immaginare che vi sia una burocrazia animata da un eccessivo spirito di conservazione e che resista alle innovazioni; ma che ci sia una burocrazia la quale non voglia eseguire gli ordini del ministro, mi permetta, e non per difendere la mia azione personale, ma per attestare che i ministri, qualunque essi siano, sanno far valere la loro opinione, mi permetta, ripeto, che io le dica che la sua ipotesi è priva di ogni fondamento. L'ufficio da me costituito attende al suo lavoro con diligenza; esso è nuovo, poichè ha cominciato a funzionar solo nel gennaio scorso; abbia, onorevole Valle, la bontà di attendere che proceda nel suo lavoro.

L'onorevole Valle si è limitato a fare delle indagini retrospettive, a denunciare fatti che risalgono al 1860 o al 1862 e che costituiscono la storia della ginnastica in Italia. Ma se io debbo parlare del fatto mio, questo non risale che al gennaio scorso.

Vi è un ufficio che dimostra quanta importanza io attribuisca a questo ramo del pubblico insegnamento; per esso ho voluto costituire un'intera Divisione, a capo della quale, onorevole Valle, Ella sa che io non ho messo uno dei funzionari che erano al Ministero e che avevano quelle tali abitudini di resistenza, di cui Ella pare che si preoccupi troppo. Vi ho posto invece un funzionario nuovo che ha un alto concetto della sua missione, che gode la mia fiducia e che prepara utili provvedimenti. Quindi ogni giudizio è precoce, e vorrei pregare l'onorevole Valle di non confondere i suoi giudizi intorno alla sua storia della ginnastica ed alle responsabilità passate con quelli che potrebbero riguardare l'azione più recente.

L'onorevole Valle è poi entrato in un campo molto scabroso e difficile, perchè è un campo di considerazioni personali...

Valle Gregorio. Tecniche.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Valle ha, in certo modo, creata una curiosità pericolosa nei nostri colleghi, quando ha accennato a fatti particolari, a favoritismi, a nepotismo, a parentele. Comprenderà che su questo terreno io non posso seguirlo;

un'inchiesta è in corso e se risulteranno delle colpe, queste saranno punite.

L'onorevole Valle avrebbe desiderato, che l'ufficio della ginnastica nel Ministero fosse costituito secondo un criterio suo; io invece l'ho costituito secondo la necessità delle cose e con criterio mio; egli avrebbe desiderato un concorso, per scegliere una persona competente; io invece nel riordinare il Ministero mi sono spogliato di quei famosi pieni poteri, che mi si attribuivano per dare l'incarico della scelta ad una Commissione composta di uomini molto ragguardevoli, che fece quanto poteva per costituire gli Uffici, servendosi del personale esistente.

L'onorevole Valle ha soggiunto: volete sapere che cosa fa l'ufficio della ginnastica? Mentre la scuola normale è destinata a creare il personale competente, idoneo all'insegnamento della ginnastica, il Ministero fa dei professori in via clandestina, concedendo patenti di abilitazione, e creando insegnanti in frode all'interesse di coloro che si sono istruiti nelle scuole normali. L'onorevole Valle non vorrà escludere la legalità di tale provvedimento, perchè la legge ammette che si possono dare patenti ed abilitazioni; di questo si è forse abusato qualche volta, e sono pronto a riconoscerlo. Ma io, e l'onorevole Valle stesso l'ha detto, con un decreto del novembre passato ho voluto stabilire la massima che, prima si debbono mettere a posto i professori forniti dei titoli legali e provenienti dalle dette scuole, che hanno cioè il diploma per l'insegnamento o la patente magistrale, e poi gli altri.

E l'onorevole Valle che è così pratico delle cose della ginnastica, deve anche ricordare che in molti luoghi non si trovano maestri di ginnastica forniti del titolo legale, che talvolta è necessario ricorrere a provvedimenti urgenti quali non possono esser presi cercando l'insegnante proveniente dalla scuola normale. Non si trova neanche a chiederlo all'onorevole Valle o al Baumann, che è il direttore della scuola magistrale; e intanto non possono lasciarsi gli istituti o le scuole senza insegnamento di ginnastica.

E poi un insegnante di ginnastica, che in un Ginnasio riceve 30 lire al mese di stipendio, come si fa, onorevole Valle, a trarlo dalla scuola normale? Conosco dei Comuni di montagna, dove mancava il maestro di ginnastica, e si chiedeva con insistenza; fu necessario nominarvi un maestro elementare non abilitato allo speciale insegnamento, e

gli si dovette dare una abilitazione per titoli.

Sono casi particolari che anche Lei ammetterà. Non provvedere sarebbe stato atto di cattiva amministrazione; il provvedere fu ossequio appunto a quella legge di giustizia che Ella ha invocato.

Così per quello che riflette gli orari, intorno ai quali l'onorevole Valle si è intrattenuto lungamente, io son pronto a riconoscere che la sistemazione di essi è una cosa molto grave, e vi si dovrebbe rimediare con provvedimenti rigorosi; perchè la ginnastica, disgraziatamente, in molte scuole non è presa sul serio nè dai professori, nè dagli alunni. Gli alunni la vorrebbero scansare, i professori non la vogliono impartire. Nemmeno è presa sempre sul serio dai presidi e dai direttori; i quali combinano spesso gli orari in modo che la ginnastica diventi una faticosa occupazione, piuttosto che un divertimento ed una tregua dal lavoro scolastico. Per questo io diramai quella circolare, che Ella ha ricordato.

Se l'inconveniente non è scomparso, vuol dire che le difficoltà sono tali e tante che non è possibile eliminarle in una volta con un ordine preciso.

Ma il male, ne convenga, onorevole Valle, sta più che nell'ordinamento imperfetto dell'insegnamento, nella condizione economica dei maestri di ginnastica.

Ora Ella mi ha posto innanzi una questione: o proporre un disegno di legge per riordinare le scuole di ginnastica, o abolire la legge vigente.

Il fare un progetto di legge non dipende solo da me.

Io vorrei riordinare la ginnastica e tante altre cose, se non ci fosse di mezzo una questione di spesa; e neppure dipende da me abolire la legge che esiste. Prendiamo da quello che c'è il meglio che si può, e, intanto, adottiamo i miglioramenti possibili.

Ella ha ricordato le poche cose che io ho avuto l'onore di dire nel Congresso ginnastico a Milano. Io mi sono preoccupato della necessità di rifare gli orari che, così come son fatti, sono irrisori; ho provveduto al bisogno, e seguirò a provvedere: durante le vacanze darò altre disposizioni opportune.

Non posso migliorare la condizione dei maestri di ginnastica, ora, con ripieghi di bilancio; procurerò, intanto, che quelli che hanno gli stipendi più miseri ne cumulino parecchi.

Il maestro che capita in un luogo dove possa insegnare in due o tre istituti, finisce

col raccogliere 1,300 o 1,400 lire; ma nei piccoli Comuni è costretto a vivere con 40 lire.

I Comuni non fanno le palestre. Ora mi pare che Ella abbia detto che il proposito da me annunciato di costringere i Comuni a farle, incontrerà poco favore nei Comuni stessi. È evidente; specie in quelli finanziariamente più deboli. Ma ella non mi farà rimprovero, perchè io insisto nel pretendere che la palestra sia costruita. Forse il mio concetto non le fu chiaro; giacchè io non dissi di voler costringere i Comuni a far la palestra, ma che non avrei consentito si concedessero mutui a favore dei Comuni, per gli edifici scolastici, quando non vi fosse compresa la palestra. Avevo annunciato pure altri criteri, cioè che si potesse applicare la legge dei mutui di favore, anche quando si tratta semplicemente di costruire palestre ginnastiche, e questa interpretazione della legge mi lusingo che da ora in avanti non troverà ostacoli. Con ciò si facilita la soluzione del problema, e questo non può che far piacere all'onorevole Valle, e togliere dalla sua immaginazione che io voglia gravare di soverchie spese i Comuni, imponendo loro un onere che per legge non hanno.

Per quello che riguarda gli orari debbo poi rilevare un'altra accusa. Egli ha fatto un confronto fra gli orari di ginnastica e quelli delle altre materie; ed ha trovato che qualche insegnante di ginnastica aveva un orario di ore 56 settimanali, vale a dire più di 10 ore al giorno. Questo non essendo possibile, come in fatti è provato, l'onorevole Valle naturalmente ne trae la conseguenza che il professore ha frodato lo stipendio. Non dico nè sì, nè no: ma l'onorevole Valle di ciò non vorrà chiamare responsabile il ministro e neanche il Ministero, perchè gli orari vanno soggetti alla revisione del provveditorato. Vuol dire che il provveditore del luogo ha fatto male a non rilevare un simile abuso.

Io, facendo tesoro delle notizie che mi darà l'onorevole Valle in modo più preciso, prenderò gli opportuni provvedimenti.

Mi pare che dopo queste brevi risposte l'onorevole Valle possa dichiararsi soddisfatto. Forse io mi sarò spiegato in modo troppo generico. Ma siccome egli ha fatto intendere che parlerà anche nella discussione del bilancio, seguiranno a parlarne; potrò allora dargli altre spiegazioni. Per ora io non posso dirgli di più sui criteri che ho enunciati, e delle mie buone intenzioni l'onorevole Valle non vorrà dubitare. Se mi met-

terà in grado di fare qualche atto di giustizia, non avrò che da ringraziarlo. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Valle Gregorio ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Valle Gregorio. Ringrazio l'onorevole ministro, che si è degnato di rispondermi in maniera tale che non farò un nuovo discorso in occasione del bilancio, anche perchè non vorrei essere preso a revolverate. Mi preme soltanto, dopo avere ringraziato l'onorevole ministro, di aggiungere una parola.

Mi si è rimproverato di non aver accettato di far parte della Commissione speciale, che deve studiare il programma della ginnastica educativa. L'onorevole ministro ricorderà che, appena corse voce per Roma che si doveva costituire una simile Commissione, sono andato da lui dichiarandogli che non volevo entrare in quella Commissione, perchè sugli argomenti che essa dovrà trattare mi riservavo di parlare come deputato alla Camera.

Non voglio dunque dar colpa alcuna al ministro; perchè se fossi stato libero, avrei fatto parte di questa Commissione che deve trattare un argomento, che mi sta tanto a cuore, non perchè io abbia fatto l'insegnante di ginnastica, ma perchè l'argomento mi ha appassionato sempre, come ha appassionato tutti quelli che vi si sono consacrati. Si comprende: anch'io ho i miei ideali, quegli ideali, a cui sono stati educati molti dai nostri vecchi quando si sentiva altamente il bisogno di educare la gioventù all'idea del risorgimento e della grandezza della Patria.

Del resto, onorevole ministro, io non ho esposto soltanto principî o questioni vaghe, ma sono venuto esponendo fatti concreti, per i quali avevo creduto di dover presentare la interpellanza.

Capirete bene che io non intendo che da questi fatti debba esser giudicata l'opera vostra; ma certamente su di essi è necessario uno studio per parte dell'Amministrazione.

Non credo poi di aver mancato di riguardo all'onorevole ministro...

Voci. No, no!

Valle Gregorio. Ho esposto i fatti e ho detto il pensiero mio con quella franchezza che mi è abituale e di cui non credo possa alcuno farmi rimprovero, perchè quello che ho nel cuore l'ho anche sulle labbra, e tutti possono essermi testimoni che io parlo per spirito di verità e di giustizia e spinto da quel sentimento dell'interesse del mio Paese

che anima tutti i rappresentanti della Nazione. (*Benissimo! Bravo!*)

Non voglio tediare più a lungo la Camera; mi riservo di venire da voi, onorevole ministro, per provarvi la esattezza di certi fatti e la verità delle mie affermazioni. Quando poi verrà in discussione il bilancio mi riservo di indicare i rimedi, che si possono apportare nel campo della educazione fisica e morale della nostra gioventù, educazione la quale oggi purtroppo non è che una parvenza, non rappresenta che un inganno, che si ammannisce al Paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Credaro. Onorevole presidente, ho domandato di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il fatto personale; ma ormai mi sembra che la interpellanza sia esaurita.

Credaro. Io sono stato nominato con parole di elogio dal collega Valle (*Si ride*); ma ho domandato di parlare quando egli ha accennato al collega Celli ed al professor Mosso; perchè mi sentiva in dovere di dire una parola in difesa di questi due colleghi assenti. Ma questa difesa è già stata fatta ottimamente dal ministro della pubblica istruzione. Quindi io mi limito ad osservare che il criterio di quella Commissione, a cui ha accennato l'onorevole Valle, è molto più largo di quello seguito da lui, perchè noi intendiamo la educazione fisica in un senso più moderno del suo.

Valle Gregorio. No, no, affatto. (*Commenti*).

Credaro. E credo che dello stesso parere sia anche l'onorevole ministro, il quale non per nulla ha nominati membri di quella Commissione un fisiologo di fama europea, come il Mosso, un igienista come il collega Celli, che tutti conosciamo, e me, che modestamente rappresento la pedagogia. L'onorevole Valle intende la educazione fisica, forse nel senso antico di ginnastica.

Valle Gregorio. No, no, protesto! (*Commenti — Interruzioni*).

Credaro. Ma su questo campo non voglio discutere con l'onorevole Valle, perchè non sono nè acrobata, nè pompiere. (*Oh! — Si ride*).

Valle Gregorio. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Valle Gregorio. Respingo formalmente le parole dette dall'onorevole Credaro come ingiuria a me. (*Interruzioni — Rumori*).

Non ho avuto, nè verso l'onorevole Credaro, nè verso gli altri componenti la Commissione, parole sconvenienti, nè frasi mor-

daci; ho domandato soltanto, con la mia consueta cortesia, all'onorevole Credaro se egli si credesse veramente competente nella questione...

Credaro. Le par poco?

Valle Gregorio... perchè Ella, onorevole Credaro, non è mai stato nel campo ginnastico!

Credaro. Ma io non intendo la ginnastica come Lei! (*Rumori*).

Valle Gregorio. Ed io tanto meno intendo la ginnastica come pedanteria e acrobatismo.

Io intendo la ginnastica come un insegnamento di educazione fisica, che non solo deve sollevare il morale della nostra gioventù, ma deve portarle quegli ideali, che tutti abbiamo coltivato quando eravamo giovani, e nei tempi nei quali eravamo oppressi dallo straniero. (*Commenti — Approvazioni*).

Presidente. Onorevole Valle, Ella deve ritenere che le parole dell'onorevole Credaro non erano rivolte a Lei personalmente, ma in generale, perchè altrimenti io avrei richiamato all'ordine l'onorevole Credaro. (*Commenti animatissimi*).

Passiamo ora allo svolgimento delle altre interpellanze. Viene quella dell'onorevole Majorana, al presidente del Consiglio e al ministro dei lavori pubblici « intorno alla necessità di aumentare il sussidio chilometrico per la costruzione delle nuove ferrovie. »

(*Il deputato Majorana non è presente*).

Questa interpellanza s'intende decaduta. Viene poi quella dell'onorevole Sommi-Picernardi, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se l'Ispettorato governativo delle ferrovie, edotto delle deplorable condizioni morali e materiali fatte dalla Compagnia internazionale dei vagoni-letto al personale viaggiante italiano, intenda interessarsi presso la Direzione della predetta Compagnia, affinchè le condizioni di questi agenti sieno migliorate e portate al livello di quelle dei loro colleghi stranieri. »

(*Il deputato Sommi-Picernardi non è presente*).

Anche questa interpellanza s'intende decaduta. Viene allora l'interpellanza dell'onorevole Mantica, ai ministri delle finanze e dell'agricoltura « sulla gravissima crisi agricola che da più anni immiserisce le Calabrie e specialmente la plaga oleifera del circondario di Palmi, per la quale sono ivi assolutamente insostenibili le attuali gravezze e si impongono urgenti, eccezionali provvedimenti, rivolti a migliorare le condizioni dell'agricoltura ed a ridurre entro giusti limiti le imposte; provvedimenti che pur

avranno equo fondamento e ragione nelle disposizioni vigenti. »

Presidente. L'onorevole Mantica ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

Mantica. Onorevoli colleghi, non vorrete farmi il torto di credere che, per naturale disposizione del mio spirito e per affetto verso di voi (nè è un grande sciupio di affetto, poichè oggi qui siamo quasi in famiglia) io non avrei preferito di intrattenervi di più lieto argomento, massime dopo la lunga e faticosa ginnastica intellettuale che la Camera ha fatto, ed io con essa, ascoltando il ponderoso e ponderoso discorso del collega Valle.

Ma, come tutti i colleghi miei delle Calabrie, io sono profondamente attristato dalle quotidiane e crescenti ondate di giusti lamenti, di sconfortate lacrime, di dolori inauditi, che giungono a noi tutti dai nostri colleghi e che noi riversiamo, infruttuosamente pur troppo, sul ministro delle finanze e sul buono e gentile suo collaboratore; il quale oggi avrà da far per due, poichè il ministro Carcano, benchè lungamente da me aspettato, non mi ha procurato il piacere di vederlo al banco del Governo. Ciò dico solo perchè il ministro Carcano, discutendosi qui la nuova legge sulla riscossione delle imposte ed altri provvedimenti analoghi, manifestò con efficace sincerità qual dolore egli sentisse di continuo, non potendo riparare sempre a quelle che pur riconosceva durezze fiscali, quando le leggi non gliene offrivano il mezzo. Io quindi pensai quel giorno che, se una questione concreta avessi a lui sottoposto al cospetto della Camera e gli avessi additato i mezzi *legali* per far la giustizia, egli ne sarebbe stato lietissimo; e quel suo dolore, così spontaneamente e patriotticamente qui manifestato, si sarebbe mutato in una letizia; mentre dei buoni provvedimenti ch'egli avrebbe promesso avrei anch'io goduto e con me la Camera ed i conterranei miei, che ho l'onore di rappresentare.

Questa mia interpellanza, rimandata più e più volte per molte vicende parlamentari, di vario genere e sapore, giunge ora e purtroppo giunge tuttavia non inopportuna.

E di ciò mi dolgo assai; perchè io sarei stato lietissimo, se avessi potuto venir qui a dire a voi tutti: Non è più tempo di parlare di simili miserie; ai gravi danni in tanto tempo si è riparato, e comincia a ritornare il benessere nelle mie derelitte contrade!

Ma il male invece è colà continuo e crescente; e, se un provvedimento energico

non si adotterà presto, esso diventerà tale che il provvedervi non sarà più possibile.

Questo conosce assai bene il ministro delle finanze, a cui tutti noi deputati delle Calabrie chiediamo di continuo dilazioni nel pagamento dei tributi, dilazioni che non sono sgravii, ma nuovi oneri pei contribuenti, i quali son costretti a pagare, pur non avendone i mezzi, insieme coi sopravvenienti balzelli, i balzelli arretrati, e con essi gli interessi moratorii.

Mi si rimproverò da talun mio conterraneo di non avere insinuato questo argomento nella discussione sul Mezzogiorno che, a proposito della mozione Luzzatti, si fece in quest'Assemblea; ma, oltre che in quel dibattito scesero a combattere generali e colonnelli e non vi era quindi posto accencio pei militi semplici, quella discussione moveva da ben altre premesse ed aveva nella sua complessità e vastità tale portata che una specifica questione, quale è questa che io voglio oggi presentare alla Camera, si sarebbe affogata, e non avrebbe provocato quelle precise risposte che non aspetto io solo, ma intere popolazioni aspettano dal ministro di agricoltura e più specialmente ancora da quello delle finanze.

Portando in quest'Aula questa precisa, concreta, specifica questione, credo anche di scagionarmi, per la parte mia, e di trarre salutare profitto da un'accusa che aggiustatamente rivolse un giorno ai deputati meridionali l'onorevole Colajanni (cui mando un augurale saluto), quando disse che noi ci abbandoniamo a vaghe ed indeterminate lamentele, invece di formulare precise richieste e di porre concreti problemi.

Vorrei inoltre contribuire, se mi fosse dato, a rimuovere un po' della profonda diffidenza che nelle popolazioni nostre ormai si è diffusa, insieme col pregiudizio non forse interamente infondato, ma pur perniciosissimo, e per cui si crede che a certe incresciose questioni la Camera ami sfuggire, e che quando anche vengano poste, essa non le risolva quasi mai con precisi e definitivi provvedimenti, ma le lasci esaurire direi quasi per lisi o per stanchezza, come talune melodie nordiche o certe cantilene abruzzesi, che non hanno una cadenza o frase risolutiva, ma dileguano languidamente, insistendo senza concludere nella medesima tonalità.

Ma mentre mi risuonano ancora alte nella mente e nel cuore le parole vibranti di alato patriottismo con cui l'onorevole Zanardelli chiuse la discussione sul Mezzogiorno, ri-

conducendone agli entusiasmi eroici d'altri tempi, e le parole nobilmente fraterne con cui l'onorevole De Andreis, milanese, sostenne le ferrovie complementari calabresi, traggio buoni auspicii anche per il mio assunto dall'aver già la Camera votato l'Acquedotto pugliese; poichè ciò mi affida che a qualcosa di concreto ormai si voglia venire.

È questo il primo provvedimento vero che si è preso per il Mezzogiorno; e poichè si comincia a guardare verso il sud e ad entrare nel campo pratico, io spero bene che alla nostra voce si vorrà dare sinceramente ascolto, specialmente quando si tratti, come in quel ch'io vengo a chieder oggi, di riparare ad ingiuste e immeritate jatture e si discuta non *de lucro captando*, ma *de damno vitando*.

Il ministro delle finanze e quello d'agricoltura conoscono assai bene i voti che più e più volte hanno formulato Camere di commercio, Consigli comunali e provinciali e pubblici Comizi nelle Calabrie, e son pervenute ad essi le sennate e concludenti pubblicazioni del cav. Rocco Arcà, del dottor Buccisani, del cav. Grillo e d'altri e d'altri che additano i mali e designano i rimedii.

Il Consiglio provinciale di Reggio Calabria, nella sua adunanza del 13 aprile del passato anno, dopo un'ampia discussione, approvò unanime un ordine del giorno proposto ed ampiamente illustrato da quel venerando patriota che è il commendator Vincenzo Grio, il quale, per il pubblico bene, fino dal 1847 sta sulla breccia. In quest'ordine del giorno si chiedeva al Governo del Re: « 1° che sia impiantata nella Provincia una Stazione agraria, sezione di patologia vegetale con permanenza di un biennio, per esaminare, tanto nell'annata fertile, che nella vuota, quei fenomeni che presenta la vegetazione delle piante e specialmente dello olivo e lo svolgersi dei morbi che colpiscono così l'albero come il frutto, cominciando dall'epoca in cui mignola, e sino alla maturità, avvisando ai mezzi per vincere i morbi; 2° che sia diminuita di due terzi l'aliquota dell'imposta prediale sugli oliveti, sino a quando non siano trovati gli opportuni rimedi per curare e vincere le malattie delle piante e dei frutti e non sia ristabilita la normale produzione. »

Domande e voti simili formularono tutti i singoli Consigli comunali, e furono mandati al Ministero, il quale mostrò di accoglierli con platonica benevolenza. Agli undici d'agosto del passato anno, si tenne in Palmi un solenne Comizio di tutti i rap-

presentanti dei Comuni del circondario, dei rappresentanti provinciali e politici e di moltissimi proprietari ed agricoltori. E, se io vi parlo specialmente di quel circondario, non è perchè condizioni simili non si riscontrino in quasi tutte le province del Mezzogiorno; ma perchè io posso fornire per esso dati precisi e certi e perchè ho la sicurezza che in nessun'altra contrada il male ha assunto così gravi proporzioni.

Il Comizio di Palmi, adunque, unanime votò quest'ordine del giorno:

« Viste le deliberazioni dei Consigli comunali del Circondario, ricordata la deliberazione del Consiglio provinciale del 13 aprile ultimo, che fino ad oggi il Governo del Re non ha presa nella debita considerazione;

« Non essendovi alcun dubbio che lo Statuto fondamentale del Regno con l'articolo 25 prescrive che i cittadini paghino le imposte in proporzione dei loro averi e che nessun criterio politico o amministrativo può a ciò contraddire e che prima di ogni generoso disgravio d'imposte è dovere morale e giuridico dello Stato di ridurre le gravezze entro i limiti del giusto;

« Poichè la legge del 1817 presupponeva una revisione del catasto, che non si è tuttavia avverata nelle Province napoletane e che non è lecito sperare prossima in queste contrade, per le condizioni disagiate del bilancio della Provincia, la quale è costretta a chiedere la dimissione dei suoi vecchi debiti ed a contrarne un nuovo per transigere coi creditori, non potendo con le risorse ordinarie soddisfare gli oneri;

« Mentre è notorio che la mosca olearia, la tignuola, il vajuolo ed altre malattie degli olivi avendo ridotto costantemente ad esigua proporzione il reddito antico, su cui fu calcolato l'imponibile degli oliveti, in tempi in cui essi rappresentavano la più remuneratrice delle colture, non è assolutamente possibile a questo Circondario di sostenere fra imposte e sovrimeposte un gravame che supera in media il 75 per cento di un reddito che più non esiste;

« Considerato non esser saggio provvedimento, nè adeguato alle stabili condizioni di queste contrade, gli annuali abbuoni delle imposte, che il Governo è costretto ad accordare, ma essere più dignitoso e conforme a giustizia il proporzionare stabilmente le imposte al reddito vero;

« Ricordando la sentenza della Corte di cassazione di Roma dei 2 luglio-22 agosto

1879 nel giudizio fra l'Amministrazione della finanza e Dentale Leopoldo;

« E non volendo limitare la questione ad una mira gretta ed egoistica, si volgono solennemente e fidenti al Governo del Re, invocando:

« 1° Un provvedimento legislativo, con cui si disponga una speciale e sollecita revisione dei terreni coltivati ad oliveto, ove sia verificata una costante diminuzione di reddito, per ridurre l'imponibile entro giusti limiti;

« 2° L'istituzione di temporanee stazioni di patologia vegetale, ove più infieriscono le malattie delle piante e la concessione di vivai ed altri aiuti da parte dello Stato, mentre le forze locali fanno difetto;

« 3° La riduzione delle tariffe ferroviarie, tanto per i concimi e per le sostanze anticrittogamiche, quanto per tutti i prodotti agricoli, tenendo presente la conformazione della penisola, così che si dovrebbe seguire nella spesa di trasporto una progressione inversa al numero dei chilometri;

« 4° Che si provveda in misura efficace e sollecitamente ad istituzioni di credito agricolo, a tenere tuttavia in vita l'esangue agricoltura meridionale;

« 5° Che nei futuri trattati di commercio sian tenute presenti le condizioni della nostra agricoltura, mentre si tutelano gli interessi delle industrie;

« 6° Che il Governo rivolga la sua attenzione anche alla viabilità di queste contrade, che si trova in condizioni infelicitissime e tali da impedire ogni commercio. »

Il Governo fece cortesissime accoglienze anche a questo ordine del giorno; ma provvedimenti, nulla o quasi nulla!

Ed io ebbi occasione di notare altra volta come, quando accade un cataclisma, un terremoto, un'alluvione, tutti siamo pronti, commossi dalla drammaticità del disastroso avvenimento, ad accorrere in soccorso, e nasce fra i soccorritori una nobile gara; ma ad un male, come questo che è assai più grave, perchè cronico, continuo e crescente, rare volte si pone rimedio; e si giunge al punto in cui qualunque rimedio non sarà adeguato al male, nè l'infermo sarà più in grado di giovare.

Eppure, quando ha subito un cataclisma una regione che si trovava in buone condizioni finanziarie, essa potrebbe procacciarsi i rimedii con le sue proprie risorse; ma una regione che è intristita da una cachessia sempre crescente, non può trovare

in sè alcun ristoro, e, se non le viene di fuori l'ajuto efficace, essa va certamente in rovina.

Il disagio calabrese (e dico calabrese, perchè sono simili le condizioni di tutte e tre le Provincie) ha avuto tre stadii successivi e progressivi.

Dapprima cominciò la crisi prodotta dalla fillossera con la distruzione dei vigneti. Non si provvide alla ricostituzione di essi e solo ora si sta provvedendo col fare anemicamente qualcosa. Altrove vi è una crisi enologica di plethora, la quale ha pure in sè stessa qualche compenso o fonte di rimedio; mentre, per quei paesi dove c'è ormai la mancanza del prodotto, anche pel consumo locale, la crisi assume caratteri molto peggiori ed è più giustificato lo sconforto. A questa crisi succede l'altra degli agrumi.

La crisi agrumaria ha avuto un complesso di cause, tra cui le difficoltà dei trasporti e i peggiorati scambi verso quelle nazioni dove prima si esportavano gli agrumi, e, specialmente poi la falsificazione dei prodotti estratti dagli agrumi, cioè delle essenze.

Il prezzo di siffatti prodotti si vide a mano a mano decrescere fino al quinto del loro costo originario.

E si è rimasti sempre inerti innanzi a un così immane danno.

Poi si è aggiunta la terza crisi, più grave di tutte, non solo per le Calabrie, ma per tutta l'Italia: la crisi olearia. Ed il Governo deve preoccuparsene assai, perchè la produzione dell'olio rappresentava fino a poco tempo fa uno dei nostri principali generi di esportazione: cinque milioni di quintali all'anno per un costo di circa mezzo miliardo. E questa crisi, in Calabria, come in altre parti, è resa ancor più fatale per un dolorosissimo assurdo, cioè quello di vedere decrescere contemporaneamente la produzione ed il prezzo in modo allarmante.

Delle malattie dell'ulivo e delle ulive si disse e scrisse molto e si discusse anche in questa Camera; ed è nota la lunga serie di studii, a cominciare da quelli del Costa, del Pasquale, del Caruso e del Bencini, ai più moderni del Comez, del Mottareale e d'altri.

Il Ministero di agricoltura mandò qualche anno fa in Calabria il professore Comez, che fece un'ampia relazione; poi ci venne il professor Mottareale, ed entrambi riconobbero essere quegli uliveti tormentati da una congerie di mali: *psilla olivina*, *vajuolo*, *coccus*

occaphora, *tripsis*, *cicloconium oleaginum* o pidocchio, e chi più ne ha più ne metta; ma i peggiori fra tutti questi mali sono: il *dacus* noto comunemente col nome di mosca olearia, che distrugge da più anni l'intero prodotto, quando già esso arride opulento alle speranze dell'ansioso agricoltore, ed aggiunta a questo male, che potrebbe apparir transitorio, una profonda e crescente cachesia delle piante, dovuta, secondo taluni, tra cui autorevolissimo il Mottareale, ad una infezione, che si manifesta in un marciume od in una invasione di rizomorfe che attossica le radici, e che nel terreno non mai disinfettato, si riproduce e si propaga, pel modo erroneo con cui si fanno le nostre piantagioni; giacchè, invece di riprodurre i vivai per seme, si trapiantano i polloni, i quali tramandano alle piante successive i mali ereditati dalle piante madri.

Molti rimedi furono inutilmente cercati, tentati; e fa quasi sorridere ormai la promessa di un premio per chi trovi un rimedio contro la mosca olearia. Che cosa volete che importino 60 mila lire di premio a chi, facendo una siffatta scoperta, diverrebbe in breve milionario? E siamo oramai giunti a tale che gli scienziati, i tecnici, dimostrano insolubile questo problema, quanto quelli della trisezione dell'angolo, della quadratura del circolo o del moto perpetuo, delizia, cura, sogno continuo di tutte le menti squilibrate.

Ogni giorno spunta un nuovo rimedio contro la mosca olearia, ed una nuova relazione mirifica si va ad aggiungere alle altre negli scaffali del Ministero o in quelli dei Comizii agrari o dei Consorzi che han promesso premii. Ma non si giunge mai a nulla di pratico.

In Calabria, poi, dove gli oliveti sono giganteschi, si può dire *a priori* che non si può trovare un rimedio che sia attuabile, a meno che non si abbia a disposizione, come disse un arguto scienziato, il Mottareale, che ho avuto occasione di citare, un esercito di scimmie che si slancino su per le colossali piante a fare da infermiere.

Il professore Luigi Galloni, in una sua conferenza agli ingegneri agronomi di Roma, riassunse efficacemente lo stato della questione; e mi piace citarvene alcuni periodi:

« Dopo il lungo ragionare sulla biologia della mosca olearia e sui danni che reca al prodotto dell'olivo (albero sacro a Minerva, la cui spada è impotente a difenderne il prodotto dai piccoli insetti) quale può essere il rimedio preventivo, nel senso di

ridurne il danno ai minimi termini, per modo che l'olivicultore abbia per sé il prodotto massimo e la mosca olearia il minimo?

« In concetto generale si disse, che il rimedio preventivo consiste nelle cure culturali.

« Rammento che ogni prodotto agrario ha i suoi insetti speciali, i quali obbligano il coltivatore a continua lotta per liberarneli, e che il rimedio preventivo contro la mosca olearia dev'essere diretto a diminuirne la possanza; riassumendo si ha:

1° Che i tronchi ed i rami degli olivi debbonsi mantenere spogli da parassitarie, liberi da spaccature e da fradicio, per evitare che la mosca se ne valga come incubatrici di ripiego delle sue uova e come vivaio delle sue larve e ninfe nel tempo che mancano le olive; ed è a tutti noto che le spaccature, dopo sgubbiate, si spalmano di catrame;

2° Che il terreno sottostante agli olivi debbesi mantenere netto, potendovi essere larve in superficie, o cadute dalle olive, o contenute nelle olive spicciolate dal vento. Cosparsa il terreno di calce in polvere, che funziona anche da concime minerale, il nettamento si compie con una zappatura voltante la superficie; così le larve e le ninfe sotterrate periscono;

3° Che una legge speciale sulla caccia, almeno nei territori, ove l'olivo predomina, assolutamente vieti la uccisione dei piccoli uccelli insettivori, i quali istintivamente cooperano alla distruzione della mosca olearia.

E l'olivicultore non si dia premura soverchia di liberare i suoi olivi dalle grandi formiche, le quali, avida delle uova e delle larve della mosca, prestano lavoro gratuito alla distruzione;

4° Che, nel caso d'invasione della mosca, le olive, qualunque ne sia la maturità, subito si raccolgano e moliscano, affinché la propagazione non ne avvenga in campagna o al granaio.

« La sollecita esecuzione di questo spediente importa, che gli oliveti sieno costantemente ispezionati dall'apparire del prodotto in poi. Se n'otterrà il vantaggio di prevenire ed evitare una più densa invasione nella stagione futura, e di avere, nella stagione in corso, un prodotto olio poco deteriorato.

« Nè bisogna cullarsi nella speranza che l'invasione sembri o sia per essere ristretta; la sua diffusione rapidissima eliminerebbe

i due vantaggi suindicati, e male predisporrebbe per l'avvenire;

5° Che una legge di polizia rurale ordini, che le indicate misure culturali difensive (le uniche costituenti ora il rimedio preventivo contro la mosca olearia, nel senso che risulti nociva il meno possibile) si eseguano da tutti i proprietari di oliveti, così evitando che i diligenti sieno pregiudicati dai negligenti. »

Or tutto ciò che potrà arrecare reali vantaggi abbisogna di nozioni, di mezzi, di autorevole coordinamento, ed il Governo deve provvedervi, poichè le forze dei poveri proprietari danneggiati ed esausti sono affatto insufficienti.

Ma io vi ho detto che di anno in anno, mentre per tutti questi mali il prodotto diminuisce, contemporaneamente diminuisce anche il prezzo.

L'onorevole ministro di agricoltura può domandare forse al suo collega della marina per qual ragione le navi italiane, a differenza di quelle inglesi, non lubrificano le loro macchine con l'olio puro di ulivo. Ma gl'Inglese l'adoprerrebbero, se non fosse adatto? O perchè questo non si usa in Italia, ove si produce tanto olio, e si adoprano invece altri prodotti che vengono a noi dall'estero? La stessa domanda non posso fare per le ferrovie, perchè purtroppo oggi a noi non è lecito di occuparci delle faccende degli altri. Sarebbe come se io domandassi perchè le lampade di San Nicola, che hanno bisogno di olio purissimo, per mantenersi sempre accese, non lo richiedano più all'Italia nella quantità di altri tempi. A ciò dolorosamente contribuisce assai lo scandalo vergognoso dell'adulterazione.

E se la Camera vuole usarmi la cortesia di ascoltarmi ancora con paziente benevolenza, le leggerò un brano di un'arguta e assennata relazione della Camera di Commercio di New-York, che è del 1897:

« Più volte l'attenzione di questa Camera di commercio è stata richiamata sul grave argomento dell'adulterazione degli olii di oliva, che è praticata qui tanto più sfacciatamente, quanto i disonesti speculatori sanno di poter contare sulla negligenza della legge e sulla ignoranza dei consumatori.

« Taluni anzi credono che questo delle adulterazioni sia un sistema specialmente seguito da certi importatori italiani, e vedrebbero volentieri che questa Camera capitanasse una seria agitazione per provocare dei provvedimenti capaci di frenare

una buona volta una così sleale concorrenza.

« Sarà bene dunque discorrere su questo importante argomento, tanto più che gli Italiani sono i meno imputabili dell'attuale stato di cose, ma tirate le somme, sono quelli altresì che ne risentono i maggiori danni in Italia e qui.

« Le statistiche provano che l'uso dell'olio mangiativo va diventando in America ogni giorno più generale, e poichè è indiscutibile: primo, che la produzione nazionale (dell'America) circoscritta come è a pochi e troppo giovani oliveti della California ha un'importanza assolutamente trascurabile; secondo, che l'Italia è la più importante produttrice di olio mangiativo di tutto il mondo; terzo, che finalmente l'asprezza delle tariffe doganali non può influire sulla importazione di un prodotto di prima necessità, che non ha equivalenti sul mercato nazionale, ne consegue che la massa del prodotto che si vende qui sul mercato sotto il nome di puro olio di oliva dovrebbe essere rappresentato da quasi altrettanta importazione dell'articolo italiano, se non fosse per la mala pratica della più scandalosa adulterazione.

« Gli oli di oliva puri che si trovano in vendita negli Stati Uniti di America sono invece qualità tagliate, al terzo o a metà o per tre quarti con olio di cotone.

« Questa adulterazione non è solo limitata alle qualità descritte come inferiori: vi sono marche d'olio che qui si vendono carissime, eppur tuttavia sono delle miscele più sfacciate di quelle che hanno per ragione e per scusa la necessità del mite prezzo.

« L'olio della ditta americana B. e G., che si vende qui a lire 1,90 la bottiglia è una miscela di tre olii assolutamente distinti. Basta sottomettere la bottiglia all'azione di una bassa temperatura e subito si può scorgere il processo di separazione delle tre qualità; ciascuna delle quali ha un diverso punto di congelamento. »

Questo esperimento può esser fatto da chiunque, solo che se ne diffonda la cognizione.

E quella benemerita Camera prosegue agitando questo argomento delle falsificazioni, e dice: « A Nizza gli oli di oliva vengono ricevuti in dogana, per evitare il pagamento del dazio di entrata, e quivi spesso vengono tagliati con l'olio di cotone, per essere poi spediti in America in cassette di latta con bellissime etichette. La produzione francese d'olio è scarsis-

sima; l'olio di Nizza vale 2.50 il chilogramma, e quindi non potrebbe essere venduto a meno di 2.50 il gallone. Si può dunque immaginare che razza d'olio sia quello che qui è posto in commercio a lire 1.30 il gallone, e talvolta anche a meno. »

E, per non stancare la Camera, lascierò molte e molte altre di queste osservazioni, di cui alcune sono importantissime e che tutti sarebbe bene conosciamo, e passo ad un'ultima proposta che la Camera di commercio di New-York fa. Essa avrebbe desiderato che la legislatura americana votasse una legge, per impedire la rivendita di questi olii, così visibilmente adulterati, che non occorre un laboratorio per vedere di quali miscele siano composti, bastando raffreddarli un momento.

« Il *Board of trade* riconobbe l'opportunità di questa proposta, ma la legislatura di New-York non credette opportuno di adottarla, forse perchè gli Stati Uniti producono la maggior quantità di olio di cotone, e si crede giusto che una parte almeno venga mangiato dagli stessi Americani insieme all'olio di oliva, e poi perchè è massima che i prodotti esteri debbano provvedere da sé alla propria difesa.

« E questo è il punto essenziale del problema: è lecito, è doveroso, è legittimo il prendere quelle latte, eleganti che contengono la turpe miscela sotto l'etichetta di *olio purissimo di oliva*, e dopo di averne fatto esaminare il contenuto da chimici autorizzati dallo Stato pubblicarne i certificati senza esitanze e senza paura ed a migliaia di esemplari.

« Per fare questa campagna non vi è dubbio che ci vuole solidarietà e qualche spesa, ma l'uno e l'altra sono indispensabili se l'industria dell'olio italiano vorrà ancora vivere.

« Il Governo non può, è vero, per trattati imporre agli Stati esteri di condannare le miscele e le adulterazioni, ma può promuovere la formazione di sindacati all'estero, per raccogliere mezzi perchè venga fatta una guerra senza tregua alle marche bugiarde.

« Vi sono in Italia delle tasse universali che opprimono per la loro gravezza e per la loro fiscalità. (Ciò si dice in America, non lo diciamo noi, ohibò!), (*Si ride*) ma non ve n'è alcuna speciale che sia esclusivamente destinata ad un beneficio pubblico determinato ed indipendente dai diritti dell'erario. Un contributo di pochi centesimi,

di tutti i produttori e negozianti, dei Comuni e delle rappresentanze interessate, potrebbe formare i fondi necessari perchè gli uffici del Ministero di agricoltura, i musei commerciali, le agenzie consolari denunciassero con pubblicazioni popolari quelle soverchierie, illustrandole con le più chiare dimostrazioni del loro effetto igienico, della differenza di valore che ingrassa gli speculatori disonesti, pur non essendo l'olio d'oliva puro materia così cara, da non essere preferito anche per tornaconto ».

La relazione continua, dimostrando come questa difesa di un prodotto di tale importanza sia uno degli argomenti più essenziali sui quali l'attenzione dell'Italia deve essere richiamata; e noi dobbiamo esser grati ai nostri fratelli di oltre Oceano che si interessano veramente di un problema per noi vitale.

Quindi, non solo per l'igiene americana, ma anche per i nostri interessi, io confido che si istituiscano questi sindacati destinati a fare una larga propaganda contro le sofisticazioni, ed intanto si aumentino i dazi di consumo sui surrogati che assai facilmente si introducono.

Che le cose siano anche come erano al 1897 lo dimostrano le parole che quella Camera di commercio stessa inseriva nella sua *Rivista commerciale* dell'aprile-maggio di questo anno: « Per quanto riguarda l'olio di oliva la causa che ne ostacola, la introduzione su più vasta scala, è l'adulterazione sempre crescente ed invadente, a scapito non solo della importazione, ma altresì della riputazione del prodotto. Il quantitativo di olio d'oliva importato dall'Italia (galloni 647,698) è stato di poco più di 2000 galloni inferiore a quello del precedente anno fiscale... »

Allo scalo di Gioja Tauro, per parlare appunto del circondario cui più specialmente si riferiscono le mie osservazioni, si è visto questo fenomeno, che pochi anni or sono si esportava per 15 milioni in oro di olio ed ora l'esportazione è ridotta ad un decimo circa di quella d'allora. Ed a ciò può aver contribuito, ma non contribuisce certo unicamente lo stato di quella rada, che pur essendo una delle più importanti d'Italia per la esportazione, specialmente per quelle dell'olio, si trova in questa condizione: si buttano a mare le botti e si ripescano con le corde, processo che avrebbe fatto ridere a tempo suo anche il buon Ulisse.

Ma si continua placidamente così, perchè non mai ci siamo preoccupati efficacemente

della conveniente e decorosa sistemazione di quel porto, problema facilissimo, poichè vicino a Gioja vi è un porto naturale, cui si potrebbe dare opportuno assetto con spese non ingenti. Ma Gioja è così lontana e dei suoi bisogni si ha qui così pallida cognizione!

Ed ora sottopongo all'onorevole ministro delle finanze l'annunciata precisa questione. In tutto il Napoletano l'imposta fondiaria (istituita con la legge 8 agosto 1806, che abolì le antiche molteplici prestazioni dirette) è governata anche oggi dalla legge 10 giugno 1817, che divise i terreni in oliveti, vigneti e seminarii, di prima, di seconda e di terza classe. I giovani oliveti di Calabria, che sorgevano allora col loro caratteristico lusso di vegetazione ch'è divenuto ormai, specialmente quella che dicesi la *Piana*, una bellezza sarcastica, furono collocati tutti in prima categoria, come i terreni più fertili, come la coltivazione più abbondantemente remuneratrice della regione. Ma da quel tempo sono passati 85 anni e oggi, anche se tutto quel concorso di morbi delle piante e dei frutti, di cui ho fatto la dolorosa esposizione, non si fosse avverato, essi sarebbero già deperiti per sola senilità e non più capaci di rappresentare oggi il reddito che nel 1817 si attribuiva ad essi. E difatti quella legge stessa, all'articolo 8, prevedeva una revisione non oltre il 1860 per tutte le altre piantagioni, e non oltre il 1880 per gli oliveti e i boschi. E per vero, anche nelle leggi posteriori che abbiamo fatto per le imposte fondiariae si è sempre stabilito che dopo un trentennio al massimo, una revisione sia da concedersi.

È ammissibile adunque che quegli oliveti, dopo 85 anni, rappresentino ancora la vistosa rendita che rappresentavano allora ch'eran nel loro crescente rigoglio e che vendevansi l'olio più che al doppio del prezzo attuale?

Ho qui l'elenco dei prezzi dell'olio a quei tempi.

Una botte napoletana, pari a chilogrammi 405, vendevasi:

nel 1814.	a lire 406,90
» 1815.	» » 476,00
» 1816.	» » 522,75
» 1817.	» » 565,25
» 1818.	» » 692,75
» 1819.	» » 592,45

mentre oggi non raggiunge neppure la metà di quel prezzo: e voi m'insegnate quale mag-

gior valore avesse allora il danaro nel Napoletano e come con più tenue spesa si provvedesse alla soddisfazione di molti maggiori bisogni.

Ma se allora l'imponibile fu stabilito in cifra enorme, giacchè si calcolava sur un prodotto netto di lire 267 per ettaro, l'aliquota era bassissima, secondo che risulta dai dati che ho raccolto e che tutti possono controllare. In principio essa non sorpassava il 12 per cento. Nei ruoli del 1843 l'aliquota pel contingente principale ammontava al 15 per cento e coi *grana* addizionali saliva al 19,14 per cento del reddito catastale. E così durò fino al 1861, oscillando presso il 20 per cento. Dal 1862 cominciano a crescere le sovrimposte. Nel 1864 la nuova legge 14 luglio, detta con brutta parola e con peggiori effetti legge di *conguaglio*, venne quasi a raddoppiare quest'aliquota, aumentando il solo *contingente principale* al 21,50 per cento del reddito. Vennero poi i decimi di guerra. Vi si aggiunsero in seguito, per i bisogni dei Comuni e delle Province, che dovettero completare la loro viabilità ed organizzare i loro servizi pubblici, gli aumenti dei centesimi addizionali, che furono ancora più gravi dell'aliquota erariale. E lo Stato forse nel suo interesse avrebbe agito più accortamente, tenendo separate le varie esazioni; poichè sovente il contadino, nella sua ignoranza, non distingue le diverse responsabilità, e attribuisce tutto allo Stato, dicendo: il *Governo* ci prende tutto e ci spoglia, e nella parola *Governo* comprende tutti gli enti che gareggiano nel pretendere da lui le iperboliche imposte e tasse.

Sommato tutto, nel circondario di Palmi, ad esempio, si finisce col pagare tra il 75 e l'80 per cento di un'imponibile che non esiste più, per non dire di qualche anno in cui si giunse fino all'83 per cento. Per l'anno che volge l'aliquota è del 73,52 per cento.

Ma non basta: sulla terra, oltre ad un così alto gravame fondiario vengono indrettamente a pesare le tasse di successione e di registro, le tasse sugli affari, il dazio consumo, e financo, come dimostrò luminosamente il Nitti, l'imposta di ricchezza mobile (ignota in altri tempi alle provincie meridionali); poichè nei paesi dove non vi sono industrie tutto va a carico della terra.

Ora io dico che lo Stato, una volta che si giova della legge del 1817 e dell'imponibile altissimo da essa derivante, deve dall'altra parte accettare le conseguenze di questa legge, e delle altre disposizioni che la comple-

tano, anche per quel che va a beneficio dei poveri proprietari. Deve, per esempio, ed anzi tutto, riconoscere e mantenere la costante promessa di revisione che nasce dagli articoli 8 e 30 di quella legge, e fu confermata più e più volte, ad esempio, coi rescritti del 1832 e 1833 e solennemente con quello del 16 settembre 1857, poi col promettente e confortante decreto luogotenenziale del 1° settembre 1866 e poi con l'articolo 72 del Regio decreto del 24 dicembre del 1870 (oggi 4 luglio 1897, n. 277), come è dimostrato lucidamente in quella tal sentenza 22 agosto 1879 della Cassazione di Roma, causa Dentale, e di cui non vi leggo che un brevissimo brano, perchè non voglio eccessivamente tediare la Camera, vista la tarda ora e le precedenti sue fatiche:

« La disposizione contenuta nell'articolo 6 del Regio Decreto 10 giugno 1817, emanato nelle Province napoletane, in forza di cui era stabilito il termine perentorio a tutto aprile 1818 per la domanda di discarico o riduzione della quota imponibile, all'effetto dell'imposta fondiaria non è applicabile a quelle domande che siano basate sopra elementi di fatto verificatisi posteriormente alla detta epoca.

Devesi ritenere consentita dal detto Regio Decreto e dal regolamento 24 dicembre 1870, la riduzione di quote di reddito imponibile, anche quando siasi verificata permanente degradazione della fertilità del terreno, ossia una perdita *parziale* dell'attività produttiva di esso, semprechè la imposta ecceda di un ventennio la quinta parte della rendita netta ».

Questo criterio è stabilito in base all'articolo 30 del Decreto 20 giugno 1817. In forza del quale articolo il geniale sindaco del comune di Gioja, cavalier Tripodi, consiglia tutti i proprietari di chiedere singolarmente la riduzione dell'imponibile prima in via amministrativa e poi, ove l'amministrazione sia sorda alle giuste e legali richieste, rivolgersi ai tribunali, che non potranno smentire le chiare e stringenti argomentazioni fatte dalla Cassazione di Roma.

E questo consiglio darò anch'io ai miei rappresentanti, se non troverò oggi ascolto presso il Ministero.

Ma, ripeto, se l'erario si giovò e si giova da tanti anni di questa legge del 1817, e degli enormi imponibili che ne derivano, deve anche accettare quello che è a vantaggio dei contribuenti. Fino ad oggi però, dopo circa un secolo, non è stato possibile avere una onesta revisione, e neppure per effetto della

legge di perequazione del 1886. Purtroppo non arride a noi soverchiamente la speranza che il presidente del Consiglio fece sorgere, quando disse che le Provincie le quali non avevano mezzi per anticipare le spese, chiedendo l'acceleramento del catasto, potevano contare sull'opera del Governo, il quale avrebbe spontaneamente provveduto. Intanto non dovrà farsi nulla, aspettando questo catasto, che verrà chi sa quando? E d'altronde non tutte le Provincie amano accelerare il catasto, e specialmente le Provincie meridionali, perchè, non so se a torto, esse hanno paura di ogni visita fiscale. Saran forse le dure esperienze fatte in passato, ma esse ormai temono ogni nuova revisione come foriera di nuove gravezze e non han certo del fisco il concetto di un padre amoroso; ma temono le sue carezze come quelle di un padre iracondo e dissipatore, che si accosta ad esse solo per rapir loro i miseri peculii.

A questo proposito amo incidentalmente ricordare che non ho potuto dare il mio voto all'emendamento Giusso, che, stabilendo indirettamente non potersi, senza una nuova legge, applicare nella valutazione dei redditi, i più miti criterii consigliati da eccezionali condizioni, veniva ad arrecare involontariamente un danno alle Province meridionali.

Io credo che una revisione *fatta coscienziosamente*, e con intento esclusivamente fiscale, sarebbe di grande vantaggio per le Provincie del Mezzogiorno. Ma ora, subito, poichè è dimostrato la *costante* diminuzione del reddito di questi oliveti a men che un terzo, non sarebbe equo, giusto, statuario, ridurre l'imponibile in proporzione, accettando e magari provocando, singolarmente o collettivamente, queste domande di diminuzione? Nessuno indugio è più possibile, perchè *nessuno può dar quel che non ha*.

Io risparmio alla Camera molte e molte altre cose, che avrei dovuto oggi dire, poichè l'argomento è di vitale importanza. Non posso però tacere alcune brevi considerazioni che mi son sorte studiando l'ultimo bollettino di *Statistica e legislazione comparata*, il quale per opera di un geniale, alto funzionario che onora l'Amministrazione delle finanze, il commendator Solinas, dandoci per Provincia il debito ipotecario accertato, ne offre campo di feconde meditazioni.

Adunque dei 14 miliardi 970 milioni e mezzo circa che rappresentano il debito ipotecario di tutta la Nazione, 508 milioni

sono nelle sole Calabrie, tra cui la provincia meno estesa, quella di Reggio, ha un debito ipotecario di 205 milioni, dei quali 158 fruttiferi.

E, calcolando l'interesse medio al 6 e mezzo per cento, interesse che appare colà un sogno d'oro, giacchè anche le Banche agricole esigono l'8 per cento, senza contare il credito cambiario, e l'usura che vi domina su larga scala, vi sono *dieci milioni* all'anno di interessi annui accertati da pagare. La Camera di commercio di Reggio, nelle sue preziose e apprezzate relazioni, che sono opera d'una delle menti più acute ed equilibrate e d'una delle più vaste e solide culture che vanti la mia Provincia, dico del professor Domenico Carbone Griò, in quelle relazioni, da cui io ho tratto molte delle cose che vi ho oggi esposte, ha levato alti gridi sul crescente numero delle devoluzioni allo Stato, per mancato pagamento di imposte, e l'onorevole Lacava ne ha portato qui le dolorose statistiche.

Dalla relazione del Banco di Napoli sul suo Credito fondiario (anno 1900) risulta che delle 177 amministrazioni giudiziarie imposte ai debitori per mancati pagamenti, nelle venti Provincie ove esso lavora, ben 34 sono nella sola provincia di Reggio, cioè quattro volte più della proporzione; e per la maggior parte esse sono nel circondario di Palmi.

Or dove sono andati tutti questi milioni? Sono forse andati in bagordi? E si possono concepire intere provincie di scialacquatori? Sono stati riversati sulla terra? E se ne vedrebbero i buoni effetti. Dunque tutti questi milioni di debito rappresentano la costante differenza tra quello che è il reddito netto e quello che è il gravame dell'imposta, tolto il minimo necessario all'esistenza. Quindi il crescente sconforto, quindi il fenomeno doloroso dell'emigrazione, che da noi ha assunto la forma peggiore, cioè l'emigrazione irragionevole e disperata di gente sempre pronta a partire, senza sapere dove si vada, e se si vada a migliorare la propria condizione o a peggiorarla, lasciando intanto le terre prive di braccia e le donne, i vecchi e i bambini a mendicare.

E concludo. Rappresentante di uno dei Collegi dai quali fino ad oggi si potrebbe col telescopio vedere più agevolmente la luna che una ferrovia, dove non c'è soldati, non scuole, neppure un istituto governativo che restituisca una minima parte di ciò che lo Stato esige dai contribuenti, io chiedo al ministro di agricoltura che vengano fondate istituzioni le quali valgano ad accrescere la

coltura agraria; chieggo che si apportino pronti e *concreti* soccorsi per sostenere gli agricoltori nella lotta contro tanti malanni e specialmente contro la mosca olearia.

Voi non potete distruggere certamente il male, perchè ciò non appare possibile; ma potete attenuarne le conseguenze col curare le piante, col toglierne le erbe parassite, con lo spargimento della calce, che pare attenni la potenza malefica del parassita, potete far tutto quel che di meglio la scienza consiglia, anche per accrescere la produttività del suolo coi concimi chimici e con gli altri mezzi opportuni.

Potete avviare con l'esempio e l'aiuto l'agricoltura meridionale a sistemi più razionali e proficui. Per la fillossera si è speso abbastanza, si è speso quello che era giusto; ma qualche cosa si può spendere bene anche per curare gli oliveti ammalati! E se fosse necessaria una legge che imponesse il prematuro raccolto là dove la mosca olearia si sviluppa, per impedirne la maggior riproduzione nell'anno successivo, il Governo vi provveda, e fornisca mezzi eccezionali.

Chieggo al ministro d'agricoltura che si preoccupi specialmente del disagio dell'agricoltura calabrese, e fondi colà tenimenti sperimentali, ove si insegni a potare, a curare le piante malate, a disinfettare i terreni: cose che i contadini non fanno. E più che altro impedire le sofisticazioni degli olii, sia con la propaganda e coi sindacati all'estero, sia coll'accrescere di molto i dazii di confine sui surrogati perniciosi dell'olio di ulivo.

Ma oltre a questi provvedimenti chieggo che egli sia il *dormitantium excubitor* presso i suoi colleghi, a favore di regioni che non hanno altra attività che l'agricoltura, la quale dà loro così amare disillusioni, e specialmente si adoperi presso il collega delle finanze. Il quale potrà seguire una di queste vie: o invitare i suoi agenti a promuovere ed accettare coscenziosamente ed efficacemente tutti i reclami individuali o collettivi per revisione d'imposte, fatti in base a quella stessa legge per cui egli le esige; o disporre per decreto una sollecita e transitoria riduzione generale per gli uliveti deperiti, e far sì che non accada più quello che accade, per esempio, al comune di Galatro il quale, perduti i vigneti non potè mai per ragioni formali soltanto, ottenere la riduzione delle imposte; ovvero, quando lo ritenesse necessario (cosa ch'io non credo) in-

vocare un eccezionale e transitorio provvedimento legislativo.

Se i mali che ho denunziato sono veri, e il ministro delle finanze ha modo di riscontrarli, s'impone il dovere di provvedere. V'è stato un intendente di finanza che ha girato di recente la provincia di Reggio, con intento fiscale certamente: il ministro lo interroghi, ora ch'egli non è più colà, gli imponga di dire sinceramente tutta la verità e non con uno di quei rapporti, i quali non sono che titoli per la promozione nella carriera, perchè debbono accrescere i proventi del fisco.

E se quello che io denunzio è vero, si venga a provvedimenti energici e conclusivi.

Si è dimostrato che l'imponibile non esiste più quale era per la legge del 1817; e se questa legge prevedeva al più tardi pel 1880 una revisione, come è che al 1902 essa non è ancora avvenuta? E, dimostrato che il reddito non è più quello, il ministro provveda con una legge, quando essa sia necessaria, o con un decreto, come io penso che possa bastare. È doveroso però far giustizia e presto, perchè non potremo noi, riconosciuto un sacrosanto dovere, arrestarci innanzi a difficoltà puramente formali, come Mefistofele che, evocato da Fausto, non poteva più uscire dalla stanza perchè era rotto lo spigolo della soglia.

Se il ministro mi darà assicurazione di volere prossimamente ed efficacemente provvedere, sarà certo un gran ristoro per quelle popolazioni, le quali sono assai sfiduciate, e poco o nulla sperano. Vogliono esse rivolgersi ai tribunali, perchè ancora credono che dai tribunali si possa ottenere quella giustizia che l'amministrazione non fa, col ridurre un ingiusto gravame, che si pretende ancora, mentre il reddito, ripeto ancora, più non esiste. È ormai cessata la pericolosa illusione della ricchezza delle terre del Mezzogiorno, che lusingò anche il conte di Cavour. Nè si illudano i colleghi socialisti di poter migliorare le condizioni del Mezzogiorno con una propaganda politica. Vorrei fossero le mie contrade in tale agiatezza da potersi concepire una contesa di classe; ma questione sociale non è possibile ove l'osso non ha polpa da dividere, ed una medesima miseria involge tutte le classi sociali.

L'onorevole Giustino Fortunato disse acutamente, discutendosi una legge per maggiori spese militari, non trattarsi già di dover arricchire il Mezzogiorno, ma di non

immiserirlo più oltre con gli enormi insopportabili balzelli.

Io confido che, dopo le nobili parole dell'onorevole Zanardelli, ai suoi alti ideali corrispondano anche per la Calabria provvedimenti pratici; poichè, già l'ho detto, la votazione dell'Acquedotto delle Puglie dimostra come dalle parole e dai buoni intendimenti si passi già ai fatti concreti. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Risponderò molto brevemente alle osservazioni fatte dall'onorevole Mantica, nello svolgimento della sua interpellanza. Egli si è doluto anzitutto, che non si sia trovato presente per rispondere a questa sua interpellanza il ministro onorevole Carcano, ma l'onorevole Mantica sa che ciò è dovuto unicamente a doveri di ufficio, poichè l'onorevole Carcano ha dovuto recarsi al Senato, per assistere alla discussione del bilancio delle finanze.

L'onorevole interpellante si è doluto poi che l'amministrazione finanziaria non abbia fatto nulla per la regione della quale egli si interessa. Mi permetta di dire che questo non è assolutamente esatto, poichè l'amministrazione finanziaria, nei limiti che le erano consentiti, non ha mancato di provvedere sulle giuste domande dei contribuenti della Calabria in generale, ed in particolare della Provincia di Reggio, delle quali domande si è anche vivamente interessato l'onorevole Bovi. E bastano a dimostrarlo le poche cifre che accenno soltanto non volendo annoiare a lungo la Camera.

Nel 1899-1900, per la provincia di Catanzaro, furono concessi abbuoni in 69 Comuni; per la provincia di Reggio Calabria in 66 Comuni. Nel 1900-901, alla provincia di Reggio, furono concessi abbuoni in venti Comuni, alla provincia di Cosenza in sei Comuni. E sono anche più notevoli le cifre per quello che riguarda principalmente il circondario di Palmi, di cui si è interessato l'onorevole interpellante. Nel 1899-900, in tutti i 34 Comuni del circondario di Palmi, gli abbuoni ascesero nientemeno che alla notevole cifra di lire 206,406; nel 1900-1901 ascesero alla cifra di 311 mila lire. Vede dunque l'onorevole interpellante che l'amministrazione non ha mancato, con quelle facoltà che dalla legge le erano concesse col Decreto del 1817, interpretato con la maggior larghezza, di aderire alle domande dei contribuenti e concedere quelle

sospensioni d'imposta che erano dovute, sospensioni a cui sono poi seguiti gli abbuoni.

E non è esatto che da ciò sia derivato un danno ai contribuenti. Questo potrebbe avvenire quando si differisse soltanto una rata d'imposta, per reclamarne poi l'intero pagamento, non quando si sospende il pagamento e si addiuvano poi all'esonero.

L'onorevole interpellante ha detto che non occorre alcuna legge per provvedere alle circostanze straordinarie da lui lungamente descritte esistenti nel suo circondario in specie ed in genere nelle Calabrie. Ma io debbo richiamare la sua attenzione sopra una disposizione esplicita e tassativa di legge, quella dell'articolo 24 della legge 4 luglio 1897, la legge cioè sulla conservazione dei catasti, la quale non consente alcuna riduzione di estimo, se non nel caso di perenzione totale o parziale del fondo. Dunque, all'infuori di questi casi di perenzione, totale o parziale del fondo, o di perdita della potenza o attività produttiva del medesimo, non vi può essere revisione d'estimo. Ed è canone fondamentale di tutti i catasti vigenti in Italia, che le rendite censuarie non si possono variare nè per miglioramenti, nè per deterioramenti che vengano a subire le culture dei fondi.

L'onorevole Mantica ha invocato l'articolo 30 del Decreto del 1817. Trattasi di disposizioni che rimontano ad epoca molto remota ma basta leggere le prime parole dell'articolo 30 per accorgersi che esse non hanno alcuna applicazione nel caso speciale. L'articolo 30 comincia: « un particolare può domandare »... e seguita parlando del discarico e della sospensione di quote ed accenna quindi ai reclami dei particolari, tutto però nel periodo della formazione del catasto. È noto all'onorevole Mantica che il catasto vigente nelle Province napoletane è stato fatto per via di rettificazioni dei catasti precedentemente esistenti: ed è appunto nel corso di queste rettificazioni che ebbero applicazione le disposizioni dell'articolo 30, cioè che i proprietari ed i particolari potevano domandare la diminuzione delle quote rispetto agli estimi precedentemente determinati, i quali estimi sono poi rimasti invariabili e restano invariati eccettuati i casi di cataclismi o di avvenimenti straordinari preveduti dalla legge stessa. Quindi non essendo applicabili le vecchie disposizioni invocate dall'onorevole Mantica, l'Amministrazione non ha nessuna facoltà di derogare alla legge attualmente esistente e non può addi

venire a diminuzione di estimo se non nei casi previsti dalla legge stessa.

Ma l'onorevole interpellante diceva (e con questo termino la mia risposta): se le leggi attuali non bastano, provvedete con nuove leggi, poichè le condizioni della Calabria e specialmente del circondario di Palmi, relativamente alla coltura dei vigneti e degli oliveti, sono tali da meritare anche un provvedimento legislativo. Ora io osservo all'onorevole Mantica che la coltura della vigna e degli olivi non è certamente una specialità del circondario di Palmi nè della Calabria: quasi tutta l'Italia meridionale, una gran parte dell'Italia media e molta parte di quella settentrionale hanno egualmente la coltura delle viti e degli olivi che in genere costituiscono le principali colture del nostro paese.

Ora, se si volesse fare una legge apposita per la Calabria, non vi sarebbe ragione alcuna di non estenderla alle altre parti d'Italia, di non estenderla alla Basilicata come a molte altre regioni italiane nelle quali predominano le stesse colture (*Verissimo! Bravo!*) e dove presso che simili sono le condizioni economiche. Inoltre l'onorevole Mantica deve riflettere che se l'Amministrazione dello Stato non ha potuto addivenire ad una revisione di estimi in circostanze molto più gravi, per esempio nel caso di tanti vigneti distrutti completamente dalla fillossera; se non ha avuta dalle disposizioni della legge attuale la facoltà di far procedere ad una revisione di estimi in caso così grave quale è quello della cessazione totale del reddito, evidentemente molto meno può effettuarla nel caso di una semplice diminuzione di reddito. Inoltre è a notare, e questa mi sembra anche osservazione di massima importanza, che la imposta sui terreni è imposta per contingente e quindi se si esonerassero dalla imposta tutti i terreni coltivati a vigna o ad oliveto, si dovrebbero esonerare i contribuenti di mezza Italia e riversare poi sull'altra metà dei contribuenti tutto ciò che si verrebbe a scaricare.

Ora, questa sarebbe cosa tanto enorme che lo stesso onorevole Mantica, per quanto infervorato a difendere la causa dei suoi conterranei, non potrebbe desiderare si avverasse per l'amore che si deve avere a tutti i contribuenti italiani. Quello che io posso assicurare all'onorevole interpellante si è che al Governo non sfugge la considerazione delle gravi condizioni delle popolazioni calabresi e specialmente di quelle

della provincia di Reggio di cui nel momento soprattutto mi occupo.

L'onorevole Mantica, alla fine del suo discorso, ha accennato al desiderio che vengano sollecitati i lavori del catasto. Ora questo corrisponde perfettamente agli intendimenti del Governo: man mano che si espletino le operazioni catastali nelle Province a catasto accelerato e nelle quali sono ormai a fine le operazioni catastali, il Governo riverserà tutto il personale nelle Province dove occorre e dove è più urgente addivenire alla formazione del catasto; ed è anche negli intendimenti del Governo di affrettare in genere tutte le operazioni del catasto medesimo e di iniziarle specialmente nella provincia di Reggio dove se ne riconosce il grande bisogno. In questi limiti potrà l'Amministrazione, per le vie legali, e senza ricorrere a provvedimenti straordinari, quasi sempre pericolosi, provvedere alle giuste esigenze delle popolazioni che, in questo modo, con una revisione degli estimi, potranno vedere appagati i loro giusti voti. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Nel discorso dell'onorevole Mantica, in cui egli ha mostrato così grande amore e così grande studio per le questioni che riguardano la Calabria e singolarmente per quella parte che lo ha eletto all'onore di questa Assemblea, mi è parso di vedere due serie di questioni, di cui una complessa e nella quale non potrei da solo rispondere, imperocchè implica l'azione di diversi ministri, l'altra più semplice ed a me singolarmente diretta.

L'onorevole Mantica non può dubitare dell'intero favore del Governo per studiare il problema della Calabria più e meglio che si può; e per provvedere subito fin dove è lecito provvedere; ma non basta a questo mondo aver ragione, bisogna trovare chi voglia renderla! Se non che il renderla non dipende solo dalla buona volontà o dall'esercizio intellettuale che si fa intorno ad un oggetto degno di studio; dipende anche più spesso dai mezzi che si hanno e che, disgraziatamente qui tra noi, non sono davvero abbondanti.

Nella questione singolare, l'onorevole Mantica ha richiamato la mia attenzione sopra le sofisticazioni e le adulterazioni dell'olio e del vino. Ebbene, egli ha me convinto apostolo per la guerra a fondo contro

questa iniquità la quale ha fatto perdere al nostro paese molti mercati che un di l'arricchivano.

Relativamente agli olii si è già fatto uno studio particolare e non sarà intermesso; io mi proponeva anche, ed ho cominciato a farlo nel limite modesto delle mie forze, di costituire depositi nelle maggiori capitali di Europa ed anche di America dei nostri maggiori generi, cioè del vino e dell'olio, in modo da offrirli garantiti per la genuinità del prodotto con un bollo governativo. Per tal guisa che, qualunque sia per essere la bontà intrinseca del prodotto, non si possa mai credere che quel prodotto sia stato per nessuna ragione sofisticato.

E mi auguro per questa via di riguadagnare molta parte dei mercati che abbiamo perduti; e siffatto provvedimento si estenderà, come ho detto, tanto ai vini quanto agli olii.

Relativamente poi ad intraprendere degli studi speciali sul posto per le malattie dei vegetali, e singolarmente per la questione attuale dell'ulivo, io certamente mi propongo di farlo, purchè concorra, come di dovere, anche la Provincia, non potendo il Governo interamente provvedere da sè.

Debbo finalmente assicurare l'amico onorevole Mantica che ad affrettare la istituzione del promesso vivaio di viti americane a Palmi io sono prontissimo, purchè d'altra parte, come già ho detto, venga il concorso locale, come deve venire. Intanto l'onorevole Mantica può essere sicuro che del suo lungo ed efficace discorso, di cui tutta la Camera ha inteso il valore, il Governo non meno che la Camera si preoccuperanno per soddisfarlo nei limiti del possibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantica per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Mantica. Rendendomi ragione dell'ora tarda ho dovuto purtroppo strozzare un argomento, il quale ha una grande importanza per sè, non per il modesto oratore che lo ha presentato alla Camera.

Prego l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze di ritenere che io non ho mai creduto menomata l'importanza della risposta avuta solo perchè essa mi è venuta dal sotto-segretario di Stato; io accennava ad un precedente dell'onorevole Carcano, in un discorso fatto qui alla Camera, ed ho voluto da quello far derivare il ragionamento fatto oggi, e perciò mi doleva di non vederlo qui presente.

L'onorevole sotto-segretario di Stato di-

ceva che vi è differenza tra l'abbuono e sospensione, e giustamente c'è differenza. Ma egli m'insegna che il più delle volte si è sospeso il pagamento e poi, non essendosi trovata mancante la metà più uno del prodotto, non si è concesso l'abbuono, ma si è fatto pagare tutto nell'anno successivo con l'aggiunta dell'interesse di mora; il che vuol dire che se del reddito che doveva essere di 100, si è avuto 50 o 51 e non 49, cioè se non si è perduto la metà più uno, non si può ottenere l'abbuono e si deve pagare come se si avesse il prodotto intero.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Io le ho portato qui le cifre degli abbuoni.

Mantica. Appunto quelle cifre avvalorano la mia tesi; poichè dico che sarebbe più decoroso e più giusto ridurre stabilmente le imposte alla loro vera e legittima proporzione, nei limiti voluti dallo Statuto, anzichè trovarsi nella necessità delle dilazioni o degli abbuoni continui, provvedimenti frettolosi e non concessi mai con sicurezza ed equità. Voi saprete bene, o colleghi, quali siano le difficoltà per ottenere abbuoni o rimborsi e che orrido groviglio sia quello dei regolamenti, delle normali e delle circolari, che hanno fatto della nostra finanza una selva incantata, in cui il contribuente non ci si raccapezza e alle volte non ci si raccapezza neppure l'intendente, l'agente e il ricevitore con tutte le migliori disposizioni di questo mondo. Egli ha detto che non vi è una legge speciale che permetta ai vigneti la remissione della imposta, quando il prodotto sia perduto.

No, in Sicilia vi è la legge del 1833, che corrisponde a quella del 1817 per noi, della quale si è giovata la Sicilia, come dell'articolo 30 della legge 10 giugno 1817 che Ella ed io abbiamo citato, si gioveranno, glielo assicuro, i nostri proprietari, poichè essi chiederanno singolarmente questa riduzione al giusto, e se non sarà accordata amministrativamente, i tribunali coerentemente alle sentenze della Cassazione la concederanno. E non mi sostenga, no, che per poter provvedere occorra la perenzione totale del fondo, perchè tanto la legge del '17, quanto il Regio Decreto del 24 dicembre 1870 parlano di *riduzione* e *diminuzione* di quote; mentre distrutto il fondo la quota verrebbe *abolita*, non *diminuita*.

Io quindi invocavo un provvedimento amministrativo, che anticipasse questa giustizia per non porre questo precedente che si debba ricorrere sempre ai tribunali per ottenere di pagare solo quello che si deve.

Egli mi ha parlato di contingente. È giusto; ma non si tratta qui di esonerare, bensì di ridurre alle giuste proporzioni.

La finanza è estranea (lo so bene!) in questo dibattito: essa è sempre al sicuro. Io quindi dico: Faccia giustizia, riducendo; e ridurre non è abolire.

All'onorevole ministro di agricoltura io rendo vive grazie; e poichè nel nuovo bilancio egli ha messo dei fondi nuovi col criterio di sovvenire quelle regioni dove maggiore è il bisogno e minori sono i mezzi, spero che egli certamente vorrà dedicare qualche somma anche agli uliveti di Calabria, e voglia disporre che si abbia cura non solo ai vivai di viti americane, ma anche ai vivai di olivi; per far sì che non si riproducano nelle piante nuove le malattie vecchie. Ed anche voglia dar opera alla disinfezione dei terreni, cosa di cui non si ha colà alcuna cognizione; e faccia eseguire nei campi di prova quegli esperimenti che, se ben riusciti, potrebbero essere riprodotti dai contadini con grande loro vantaggio.

Un'ultima cosa debbo chiedere all'onorevole ministro ed è che il professor Cuboni, da tanto tempo promesso a quelle contrade, sia mandato al più presto, non coll'intento di studiare questo ipotetico rimedio contro la mosca olearia, ma coll'intento di consigliare i modi coi quali si possa meglio potare, coi quali si possan meglio togliere le piante parassite, coi quali si possa applicare il catrame, la calce ed altri mezzi che attenuino questo malanno. Ho finito poichè sento che *sero venientibus ossa*; ed, avendo altri prima di me lungamente intrattenuto la Camera, la pazienza vostra è ormai giunta allo stremo.

Il mio argomento richiedeva una più lunga trattazione e mi saranno indulgenti, oltre e più che i colleghi, i miei rappresentanti, i quali avrebbero avuto ragion di pretendere che di un interesse così grave molto lungamente qui si parlasse. Ma se il ministro delle finanze ad un provvedimento concreto non verrà presto, torneremo a parlarne! L'argomento è di troppa importanza, perchè lo si possa così leggermente abbandonare.

Presentazione di emendamenti al disegno di legge sul Personale del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Così sono esaurite le interpellanze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera alcuni emendamenti al disegno di legge n. 136 sul personale del Ministero di agricoltura, chè sta dinanzi alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi emendamenti, che saranno trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Sull'ordine del giorno.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Il Consiglio dei ministri si è molto preoccupato del ritardo che c'è nell'approvazione dei bilanci. Siamo già verso la metà di giugno ed una metà dei bilanci resta ancora da approvare. Perciò il Consiglio dei ministri mi ha incaricato di pregare la Camera, per il retto funzionamento delle istituzioni parlamentari, e perchè, inoltre, a termini del regolamento i bilanci debbono avere la precedenza su tutto, ed anche infine per un riguardo verso il Senato, di voler stabilire che d'ora in poi la Camera non abbia ad occuparsi tanto nelle sedute del mattino quanto in quelle pomeridiane che della discussione dei bilanci, finchè l'approvazione dei bilanci stessi non sia esaurita. (*Benissimo!*)

È questa la proposta che mi onoro di fare alla Camera. (*Approvazioni!*)

Presidente. Come la Camera ha udito, il presidente del Consiglio propone che i bilanci, come di norma, abbiano la precedenza assoluta su tutti gli altri disegni di legge, tanto nelle sedute mattutine, quanto in quelle pomeridiane.

Pantano. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Pantano. Senza dubbio la proposta del presidente del Consiglio, dal punto di vista del retto funzionamento parlamentare, è logica, perchè i bilanci devono essere approvati in tempo debito. Ma, d'altra parte, non possiamo non tener presente, che quando la Camera ha votato i bilanci, ed il caldo incalza, non si trova più in numero per votare nessuna legge.

Ora, ammessa questa condizione di fatto, è possibile conciliare una cosa con l'altra, in quanto che abbiamo anche leggi le quali, senza essere ponderose, essendo pure entrate nella coscienza del Paese, devono essere ap-

provate. Ce ne sono parecchie: ufficio del lavoro, opere idrauliche, e via discorrendo.

Quindi, si potrebbe ammettere una misura prudenziale in questo senso: che, per ora, le sedute mattutine siano destinate continuatamente o saltuariamente, a codeste leggi, le pomeridiane esclusivamente ai bilanci. Se poi incalzando il tempo si vedrà che queste non bastino, si potrà concentrare il lavoro su tutti i bilanci. Ma condannare la Camera ad occuparsi esclusivamente dei bilanci mi pare soverchio. È un appello che faccio a Lei, onorevole Zanardelli, così pieno di saviezza.

Branca. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Si potrebbe accettare la proposta del presidente del Consiglio: ma quale impegno prende il Governo per disegni di legge di somma importanza che sono innanzi alla Camera? V'è il disegno di legge sulle opere idrauliche, il quale doveva essere discusso fin dal martedì passato, ed ora è stato differito; vi sono i provvedimenti per Napoli, che sono di assoluta necessità, perchè l'Amministrazione municipale di Napoli, se quei provvedimenti non sono approvati, si dimette: poi ci sono i provvedimenti per Roma...

Zanardelli, presidente del Consiglio. Siamo d'accordo!

Branca. Quali proposte fa il Governo perchè, prima che il caldo e la dolce stagione li faccia mettere in oblio, siano votati questi urgentissimi disegni di legge, pei quali ci sono le promesse del Governo?

Questa è la mia domanda.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Zanardelli, presidente del Consiglio. I dubbi che si mettono innanzi non fanno che confermare la mia tesi, in quanto che sarà molto più facile che questi disegni di legge siano approvati quando saremo usciti rapidamente dalla discussione dei bilanci. Ma che cosa credono? Che a noi non preme la questione di Napoli? Ma non è nemmeno da supporre che non vogliamo discutere questi disegni di legge. Non è però da dimenticare che il disegno di legge per Napoli è ancora da presentare e credono gli onorevoli Pantano e Branca che noi, terminata la discussione dei bilanci, non stremo qui a discuterli? Ma il disegno di legge pei ferrovieri non meno ci preme; ed anche questo disegno di legge non è ancora

presentato, mentre noi esigiamo che sia votato prima che la Camera prenda le sue vacanze. Io quindi ne deduco che non c'è alcuna ragione di dubitare che con la votazione dei bilanci cessi il lavoro parlamentare. Oltre il disegno di legge per Napoli, anche quello per Roma noi teniamo immensamente che sia approvato, ed eziandio, per esempio, il disegno di legge sull'indennità di residenza degli impiegati di Roma e quello sulla cedibilità del quinto degli stipendi. Credono forse gli oppositori che noi non abbiamo a cuore che questi disegni di legge e parecchi altri ancora siano sollecitamente approvati? Ma per ciò appunto noi crediamo necessario di uscire rapidamente al più presto dalla integrale votazione dei bilanci.

Io quindi mantengo la mia proposta.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio mantiene dunque la sua proposta.

Ora io faccio osservare alla Camera che il regolamento prescrive che i bilanci debbano avere la precedenza su qualsiasi altro argomento. Intanto gli onorevoli colleghi si riservino il diritto di fare quelle proposte che crederanno sull'ordine del giorno di ogni seduta.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantano. Qui non c'è conflitto di opinioni: tutti abbiamo lo stesso desiderio. Quindi dichiaro che, dopo le dichiarazioni così categoriche dell'onorevole presidente del Consiglio, che cioè, la Camera non prenderà le vacanze estive, senza che queste leggi siano discusse, non mi oppongo alla sua proposta; perchè credo che questo sia un impegno morale che il Governo prende dinanzi al Paese.

Presidente. Allora, avendo l'onorevole Pantano ritirata la sua proposta, e non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Allora prego l'onorevole presidente di inscrivere nell'ordine del giorno, dopo il bilancio della marineria, quello dell'interno e poi quello dell'istruzione pubblica.

Presidente. Va bene.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione pervenute alla Presidenza.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere quali ragioni determinarono l'autorità di pubblica sicurezza a impedire l'invio di un telegramma diretto, il giorno 5 corrente, da Noci (Altamura) alla Camera del lavoro di Bari.

« Varazzani. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per conoscere se e quando intenda presentare le attese Modificazioni alla legge 2 agosto 1892, n. 382, portanti provvedimenti sulla Sardegna.

« Baccareda. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della marina per sapere con quali criteri venga attuata la legge sulla emigrazione per la parte che si riferisce alla scelta di commissari, piuttosto che fra i medici di marina, fra luogotenenti di vascello.

« Camera. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della marina, intorno alle ingerenze delle autorità politiche e militari nelle elezioni amministrative e politiche in Castellammare di Stabia.

« Carlo Del Balzo, Comandini, Arconati.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui gravi danni avvenuti nel comune di Carino, e sul modo onde il Governo crede di soccorrere quella povera popolazione.

« Lucifero. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se, a seguito delle date disposizioni in evasione dell'istanza dei Comuni interessati, sia stata ordinata la costruzione della stazione di Feriolo compresa e segnata nel progetto della linea Arona-Domodossola sulla sponda sinistra del fiume Toce anzichè sulla destra, ed a quale punto si trovino gli studi ed i lavori.

« Cuzzi. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

L'onorevole Nuvoloni ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici affinchè ne ammettano la lettura.

La seduta termina alle ore 18.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903. (42)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903. (38)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1902-903.

5. Aumento del numero dei guardia-marina nel Corpo dello stato maggiore generale della regia marina. (149) (*Urgenza*)

6. Modificazioni alle disposizioni della legge 20 marzo 1893, n. 173, concernenti le opere idrauliche di 3^a, 4^a e 5^a categoria. (109)

7. Assegnazione di un termine perentorio per la presentazione di obbligazioni del Prestito Bevilacqua La Masa, al cambio, al rimborso, al premio. (74)

8. Modificazioni alla legge sullo stato dei sottufficiali. (*Approvato dal Senato*) (85)

9. Disposizioni relative ai quadri degli ufficiali (*Approvato dal Senato*) (84) (*Urgenza*).

10. Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto dell'avena e del fieno per l'esercito. (47).

11. Della riforma agraria. (147)

12. Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni. (1).

13. Pagamento alla signora Augusta Trevisani di danni ed interessi e rimborso di spese processuali e di un assegno vitalizio in seguito a sentenza dell'Autorità giudiziaria. (90)

14. Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri elementari. (8)

15. Indennità agli impiegati residenti in Roma. (65)

16. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

17. Modificazioni del testo unico delle leggi postali approvate con Regio Decreto 24 dicembre 1899, numero 501, ed alla legge 27 maggio 1875, numero 2779, sulle Casse di risparmio postali. (53)

18. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-902. (126)

19. Modificazioni dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (106)

20. Acquisto dell'Archivio Muratoriano. (154)

21. Applicazione del R. Istituto agrario sperimentale di Perugia della legge 6 giugno 1885, n. 3141. (141)

22. Convalidazione del Regio Decreto 10 settembre 1895, n. 574, sulle tare per le merci che s'importano dall'estero. (62)

23. Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e piene del 2° semestre 1901. (6)

24. Aumento della dotazione della Camera dei Deputati. (52)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1902. — Tip. della Camera dei Deputati.

